la Repubblica

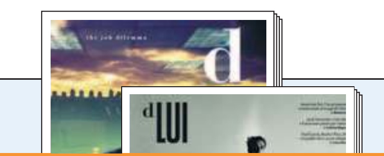
Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

Clemente
AMORE IN OGNI GOCCIA
DAL 1895
L'OLIO BUONO
VERAMENTE

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile
PEFC

Sabato 27 aprile 2024



Oggi con *d* e *dLui*

Anno 49 N° 101 - In Italia **€ 2,50**

CAMPAGNA ELETTORALE

Europa, l'attacco di Meloni

La premier ha paura di restare isolata dagli equilibri del dopo voto. E punta a rafforzare l'intesa con Orbán, Vox e Le Pen
Domani alla conferenza di FdI annuncerà la sua candidatura. Secondo un sondaggio Ue, si arena l'onda nera

Vannacci candidato spacca la Lega ed è scontro tra Crosetto e Salvini

di **Casadio, Ciriaco, D'Argenio, De Cicco, Lauria** *e* **Vecchio** *da pagina 2 a pagina 5*

Il commento

La deriva ungherese

di **Massimo Giannini**

Ha ragione da vendere Antonio Scurati, quando dice che in Italia la "svolta illiberale" è già cominciata. Possono negarla solo gli onorevoli con le lingue chiodate di casa Meloni, che per zelo e malafede ricordano le "vedette della montagna" care a Mussolini, come Giacomo Matteotti chiamava i fedelissimi del Duce alla vigilia del suo ultimo discorso in Parlamento prima dell'assassinio, il 10 giugno 1924. Ma si rassicurino, i volonterosi carnefici di Giorgia: qui nessuno teme che il disegno meloniano di oggi contempli il ritorno alla dittatura fascista. Come avvertiva Michela Murgia – vittima da viva e da morta dello squadrismo digitale – non siamo così imbecilli da credere che il fascismo ci bussi alla porta di casa con il fez. Purtroppo ci sono anche quelli, i vecchi nostalgici che si inginocchiano davanti alla fiamma eterna di Predappio e i giovani arditi che tendono il braccio davanti alla croce celtica di Acca Larentia. Ma fanno parte del brodo di coltura, non di un "progetto" totalitario. Quello che dobbiamo temere, invece, sono le democrazie illiberali.

continua a pagina 29

Inchiesta sullo stato della democrazia
1-La memoria



Così la destra strappa le radici dell'Italia antifascista

di **Paolo Berizzi** *e* **Simonetta Fiori**

La memoria ha i suoi tempi. Memoria e tempo si possono manipolare, manomettere, trasformare. A maggior ragione dopo una "sconfitta". La Grande Sconfitta del 25 aprile 1945. *alle pagine 6 e 7*

Le idee

Perché il fascismo non è d'altri tempi

di **Gustavo Zagrebelsky**

Insistere per avere una chiara dichiarazione antifascista da chi ha avuto cento occasioni per farla e non l'ha fatta è utile? Fascismo e antifascismo non sono due sfumature politiche: sono visioni che dividono la concezione del mondo in due (due *Weltanschauungen*, nel lessico fascista tedesco). L'una contraddice l'altra nell'essenziale, e non c'è spazio per una terza. È una autentica dicotomia: ciò che sta in una parte non può stare nell'altra. Non si può essere in entrambe per convinzione, ma solo per opportunismo. Ma non si può neanche stare in nessuna delle due, se non per ignavia, ignoranza, passività, indifferenza. L'opportunismo è una colpa grave, ma ancor più grave è l'ignavia. Superfluo citare l'anti-inferno dantesco. Poiché non osiamo neppure pensare che i governanti che non si pronunciano siano degli ignavi, resta l'opportunismo: il fascismo è cosa d'altri tempi; i problemi degli italiani sono diversi.

a pagina 8

Mappamondi

Ritorsione di Putin Ariston e Bosch cedute a Gazprom

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti



a pagina 13

Per la prima volta un Papa sarà al G7 sul tema dell'IA

di **Iacopo Scaramuzzi**



a pagina 16

Tensione al vertice Blinken a Xi "Stop aiuti a Mosca"

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo



a pagina 12

Il vento dell'odio che lacera le vite alla Columbia

di **Gianni Riotta**



a pagina 15

Il caso

Boom di multe il Belpaese incassa 1,5 miliardi



di **Cerami** *e* **D'Aleo**
a pagina 21

Domani in edicola



Su Robinson il fenomeno Pera Toons

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Laboratorio Montessori
€ 11,40

NZ

La sfida sovranista di Meloni all'Europa Il ritorno da Vox

La leader di FdI annuncerà la sua candidatura domani dalla conferenza programmatica di Pescara
In agenda, a maggio, la nuova partecipazione a un evento del partito della destra spagnola

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA — È ancora una tentazione, ma il dilemma va sciolto in fretta. Giorgia Meloni ha paura di restare isolata in Europa. Esclusa dal tavolo che conta, i suoi Conservatori ai margini. Deve decidere se entrare in rotta di collisione con Bruxelles, tornando agli antichi slogan sovranisti per difendere il consenso, o attenersi al piano originario: prevedeva una campagna elettorale tosta, ma istituzionale, in modo da non allarmare la maggioranza europeista che, comunque vada il voto del 9 giugno, sarà l'architrave della prossima Commissione. I primi segnali sulla strategia arriveranno domani, dal palco di Pescara: sarà un discorso aspro, dicono, ma ancora nel solco istituzionale. Il vero snodo, quello che tormenta e tenta la presidente del Consiglio, è programmato per il prossimo 19 maggio, a Madrid: potrebbe volare personalmente in Spagna – andando addirittura oltre il collegamento in diretta che pure ha assicurato a Santiago Abascal - salire sul palco di Vox e sparare contro Pedro Sanchez. I suoi gliel'hanno sconsigliato, si tratterebbe di una scortesia grave sul piano istituzionale verso un leader che siede con lei nel Consiglio europeo. Eppure, ci pensa: colpirebbe la figura chiave di un patto europeo che punta a escluderla dalla maggioranza del prossimo quinquennio continentale.

Bisogna mettere in fila le mosse di Meloni per intuire quale campagna elettorale ha in mente. Il passaggio della conferenza programmatica in Abruzzo, comunque vada, sarà una prova di forza della premier. La presidente del Consiglio ha preteso la presenza in riva all'Adriatico di Matteo Salvini e Antonio Tajani. Non è usuale che i due principali alleati vengano alla corte della leader per un evento di partito, tanto più se si considera che il leghista aveva implorato la diretta interessata di non scendere in campo per le Europee, in modo da non danneggiarlo. Sarà probabilmente l'ultima passerella in cui compariranno assieme fino al 9 giugno, anche perché i rapporti con il segretario del Carroccio sono freddi e formali (a differenza di quelli con il ministro degli Esteri, con cui la presidente del Consiglio ha l'abitudine di pranzare almeno una volta al mese, faccia a faccia). L'obiettivo di Palazzo Chigi è svuotare elettoralmente Salvini, costringerlo a restare al comando nel formato più doloroso: commissariato dai colonnelli.

Da lunedì, poi, partirà la sfida vera. È quella per conquistare i voti e per portare i Conservatori a costituire un gruppo spendibile nel risiko continentale. Il passaggio chiave, come detto, è in agenda per il 19 maggio, a venti giorni dalle Europee. In quella circostanza si capirà quanto davvero la premier tema di restare fuori dalla cabina di regia del continente, tornando all'antico. Nelle ultime ore, riferiscono, la presidente del Consiglio non ha escluso una mossa a sorpresa: salire sul palco del palazzetto Vistalegre di Madrid e farsi acclamare dai diecimila dell'ultradestra spagnola. Sarebbe come ripetere il celebre comizio di Marbella – quello in cui urlò "yo soy Giorgia, soy una mujer, soy una madre, soy italiana, soy cristiana" – e negare quello che aveva promesso non avrebbe più ripetuto. Dopo quell'evento in Andalusia, infatti (e in vista delle elezioni politiche poi vinte) lavorò con esperti di comunicazione su toni e prossemica, cercando di offrire un'immagine più rassicurante.

Anche Salvini e Tajani alla kermesse Ma la premier ormai dialoga solo col suo vice di FI

È la strategia che aveva adottato finora: giorni fa ha disertato un meeting a Bruxelles dei leader dell'estrema destra Ue. E in settimana ha bocciato lo spitzenkandidat del Pis dell'amico Morawiecki, giudicando il nome individuato troppo radicale. Attorno a lei, inoltre, i principali consiglieri le chiedono di evitare il viaggio a Madrid. Meloni però tentenna. Intanto, ha già escluso un videomessaggio registrato: troppo poco, visto che ha bisogno anche di Abascal nella conta dell'Europarlamento. Le hanno anche segnalato un rischio: a causa dell'inchiesta subito archiviata sulla moglie di Sanchez, e della debolezza del suo esecutivo, la due giorni di Vox potrebbe trasformarsi nel tentativo di spallata al premier spagnolo. La presenza di un capo di governo di un altro Paese, insomma, non sarebbe opportuna. Eppure, la leader continua a valutare la trasferta. Come minimo, parlerà in videocollegamento e in lingua spagnola. Sarebbe un modo per esserci, senza esserci fisicamente. A Madrid, tra l'altro, sarà presente anche il presidente argentino Javier Milei, vicinissimo a Donald Trump: anche questo "incrocio" pericoloso sarebbe un avvertimento per Bruxelles. Il rischio che le esigenze di consenso provochino un "ritorno a Marbella" non è poi così remoto.

Il colloquio col sottosegretario alla Presidenza

Mantovano: "Così i russi proveranno a interferire sulle elezioni di giugno"

"Dal febbraio 2022 ad oggi gli attacchi si sono moltiplicati Mosca scommette sull'astensionismo"

dal nostro inviato
Emanuele Lauria



Mantovano Sottosegretario alla Presidenza con delega alla cybersicurezza Ha 66 anni



PESCARA — «Non si può escludere che ci siano ingerenze russe sulla campagna elettorale per le Europee». I toni pacati non sminuiscono la portata dell'allarme. Il sottosegretario Alfredo Mantovano, l'anima moderata di Palazzo Chigi, ha appena terminato il suo intervento alla conferenza programmatica di Fratelli d'Italia. E in piazza della Libertà, mentre sfilano leader e militanti, dice la sua sull'astensione del centrodestra sulla risoluzione del Parlamento europeo contro le ingerenze russe. Mantovano non nasconde che le interferenze di Mosca siano un pericolo concreto. Prima indica Bruno Frattasi, il capo dell'agenzia per la cybersecurity che è lì a poca distanza (e che sul palco ha esposto la maglietta di FdI): «Chiedete a lui». Poi ammette: «Dal febbraio 2022 a oggi gli attacchi non sono solo in crescita ma si intensificano in momenti topici come le elezioni. In Spagna ci sono stati, non per favorire una parte o un'altra ma per delegittimare l'intero sistema. In Spagna si puntava a far crescere l'astensionismo e se cresce ci perdiamo tutti. Un rischio anche nelle prossime elezioni? Se l'hanno fatto da una parte, non si può escludere che accada da un'altra. Ma il nostro sistema di sicurezza è forte, facendo gli scongiuri».

Il ragionamento scivola su limiti e le prospettive dell'Unione. Il sottosegretario indica i confini verso i quali spingere l'Europa che vuole Meloni. Un'Europa alla quale la destra si accosta con il rischio, che permane, di "facili etichettature": «Il fascismo demonologico era un'arma di esclusione di massa, si traduceva nella moltiplicazione di etichette attaccate a una persona o a un gruppo culturale, e l'arbitro esclusivo era il Pci. Nelle scorse ore abbiamo assistito a un remake dell'operazione etichettatura. Attenzione perché questa dinamica di etichettatura può riproporsi con i termini sovranista e populista. È un automatismo analogo: se sei sovranista o populista non hai titolo neanche per partecipare al consesso europeo».

Un affondo più diretto, per quanto felpato, Mantovano lo fa sul temi dell'aborto. Inserirlo tra i diritti fondamentali dell'Unione europea? «Ci sono provvedimenti europei in contrasto con i Trattati: confido che il nuovo Parlamento che andremo a eleggere - dice Mantovano - non scriva più pagine simili, non solo per il contenuto ma perché completamente fuori dal perimetro dell'Ue». Il sottosegretario poi spiega: «Esistono Paesi come Malta che hanno vietato l'aborto. La legislazione sui nuovi diritti è riservata ai singoli Stati: può piacere o non piacere ma non è uno scandalo». E l'emendamento al decreto Pnrr che apre i consultori ai pro-file e ha scatenato la polemica? Mantovano non si sottrae: «La legge 194 è lì, tangibile: nei primi articoli prevede un ruolo dei consultori per rimuovere le cause che inducono una donna a chiedere l'interruzione di gravidanza. Io non sto in Parla-

@Utopia Quotidiana

NEWS













https://t.me
/ilsantoeinchiesa

A Pescara
La premier Giorgia Meloni è attesa alla kermesse di FdI domani a Pescara dove annuncerà la sua candidatura

FOTOGRAMMA

Il retroscena

Ue, maggioranza risicata Popolari e socialisti al bivio tra verdi e destra

Stando al sondaggio commissionato dalle istituzioni europee non ci sarebbe il temuto trionfo delle destre estreme

di **Alberto D'Argenio**

ROMA – C'è un sondaggio riservato che circola tra i corridoi delle istituzioni europee. Commissionato dai vertici dell'Unione, viene considerato il più attendibile. Indica che dopo il voto del 9 giugno in Europa non ci sarà la temuta onda nera. Le famiglie politiche della destra sovranista - l'Ecr di Meloni e del polacco Kaczynski e l'Id capitanato da Salvini e Le Pen - non sfonderanno. Cresceranno. Ma di poco. Un piccolo salto in avanti che non cambierà gli equilibri politici al Parlamento europeo. Anzi, sempre secondo i dati riservati di Bruxelles, Partito popolare, Socialisti e Liberali di Macron continueranno a detenere la maggioranza al Parlamento europeo. Ma sarà risicata. Poco sopra il 50%. Un margine poco rassicurante per governare l'aula di Strasburgo. E dunque saranno costretti a scegliere un quarto partner: i Verdi, nel nome di un'Europa che si arma contro il climate change. O Fratelli d'Italia, per una Unione più nera. Le due alternative di Europa che si misureranno nei prossimi mesi e decideranno il futuro politico ed economico dell'Unione. Ruoteranno intorno al destino del Green Deal.

I sondaggi indicano che il Partito popolare di fatto reggerà rispetto al 2019, i socialisti prederanno qualcosa mentre i macronisti di Renew rischiano il tracollo. E non saranno più decisivi in aula: stando alle previsioni, non avranno più i numeri per una maggioranza alternativa con socialisti, sinistra e Verdi sui singoli dossier. Quindi perderanno forza contrattuale.

E dunque la scelta per governare l'Europa sarà quella se andare verso il verde o il nero. Autorevoli fonti di Bruxelles spiegano che una parte del Ppe non vuole Meloni, preferisce guardare ai Verdi per salvare il Green Deal, preda numero uno dell'ultradestra sovranista. Non sarà facile però compattare tutti i popolari verso l'alleanza "progressista", mentre chi spinge è il premier spagnolo Pedro Sanchez, calibro da 90 dei socialisti (per quanto in difficoltà a Madrid) che punta a suggellare il patto verde ottenendo la poltrona di super commissario al Green Deal per la sua vicepremier, Teresa Ribera. Il patto con i Verdi porterebbe a salvare le politiche ambientali Ue accompagnandole con più fondi per ammorbidire l'impatto sui cittadini dei sacrifici per arrivare alla neutralità climatica. Con i Verdi che in queste ore, al contrario del 2019, non escludono l'ingresso in maggioranza.

Ma c'è un'altra Europa che vuole affondare il patto con i Verdi. Che nel Ppe - la famiglia politica che si confermerà egemone in Europa - è capitanata da Manfred Weber e Antonio Tajani. Puntano ad allargare la maggioranza ai Conservatori dell'Ecr. O meglio, a una parte di essi. A Giorgia Meloni. L'ala più dura dei popolari scommette che dopo le Europee Fratelli d'Italia e i polacchi del Pis si spaccheranno per le tensioni che si stanno accumulando nel contrasto tra la postura più governativa di Meloni e quella più oltranzista dei polacchi, a Varsavia mandati all'opposizione dall'arcinemico Donald Tusk (Ppe).

Ma a destra cosa succederà? I due gruppi sovranisti, Ecr e Id, appunto cresceranno, ma lievemente. In casa Meloni, il pieno di Fdi in Italia sarà in parte bilanciato da un calo del Pis in Polonia. Dentro l'Id, invece, l'exploit atteso di Le Pen sarà in parte compensato dal crollo della Lega rispetto al 34% del 2019. Le altre famiglie europee scommettono su una implosione della galassia sovranista, con il divorzio tra FdI e i polacchi del Pis dentro la famiglia dei Conservatori e l'allontanamento da Id dei tedeschi della Afd (al centro dello scandalo finanziamenti cinesi e russi) su spinta di Le Pen. La francese, guardando alle presidenziali del 2027, cerca infatti compagnie europee meno imbarazzanti, tanto che avrebbe già bussato alla porta di Meloni per un matrimonio politico senza Salvini. La leader di FdI però prende tempo, facendo credere per adesso ai popolari di poterla arruolare in maggioranza.

La premier – spiegano dal fortino conservatore a Strasburgo – voterà la fiducia al prossimo (o alla prossima) presidente della Commissione Ue. Anche perché quel nome dovrà prima passare al vaglio del Consiglio europeo con il sì di tutti i capi di Stato e di governo, quindi anche di Meloni.

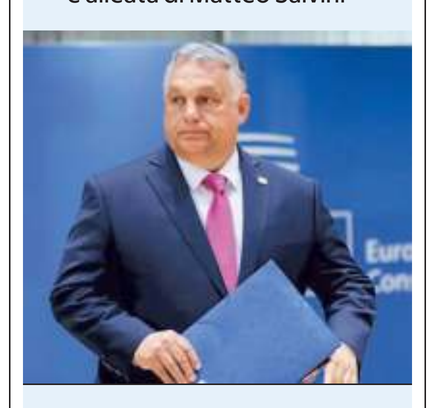
«Il matrimonio con i socialisti è davvero difficile», spiega un influente membro di FdI. E soprattutto i Fratelli d'Italia da soli, se facessero da stampella alla maggioranza, conterebbero poco. E allora l'ambizione della leader sarebbe federare tutta l'ultradestra sotto il suo ombrello, renderla più presentabile e traghettarla in maggioranza al posto dei Verdi da una posizione di forza. Le prede sono due: Orbàn – oggi isolato a Strasburgo - e Le Pen, attualmente alleata di Salvini (Id). L'operazione scatterà dopo le Europee: Meloni da troppi mesi tiene l'amico ungherese in attesa e teme che si allei con Le Pen creando un competitor alla sua destra. I polacchi del Pis, ora che sono all'opposizione, sono meno spaventati dal putinismo di Orbàn e hanno aperto. Frenano i partiti minori del gruppo. Ma Meloni confida nel fatto che dal primo luglio Orbàn sarà presidente di turno dell'Unione e dovrà ammorbidire le sue posizioni antieuropee. La partita con Le Pen sarà successiva, in vista della corsa all'Eliseo.

Ma il progetto è molto ambizioso e in molti in Europa scommettono sul fatto che la presidente del Consiglio italiano alla fine resterà sola, con il cerino in mano. Da questa partita dipendono i destini dei prossimi 5 anni dell'Ue e della sua politica più ambiziosa: il Green Deal.

La destra in Europa



Marine Le Pen
La leader del francese Rassemblement National oggi è alleata di Matteo Salvini



Viktor Orbán
Il presidente ungherese è isolato in Europa, ma in futuro è un alleato possibile



Jaroslaw Kaczynski
Leader del Pis, il partito di estrema destra polacco che aderisce all'Ecr

mento, dell'emendamento ho appreso dalle agenzie: ritengo che sia stato, nell'intenzione di chi l'ha approvato, un modo per sottolineare che alla donna vadano prospettate tutte le alternative, non c'è una linea obbligata». Il sottosegretario si sistema gli occhiali scuri: «Insomma, quell'emendamento sottolinea la lettera e lo spirito della 194 che non individua l'aborto come una passeggiata ma come un scelta dolorosa. Io su questa legge, nel 1981, due mesi dopo il referendum sull'aborto, ho fatto la tesi di laurea: la 194 dice che la donna ha questa possibilità, ma dà alternative. Ad esempio: rischi il posto di lavoro per una gravidanza? Ti affidiamo un avvocato per un'eventuale controversia. L'esperienza di questi 40 anni ci dimostra che ci siamo accontentati di un meccanismo autorizzativo dell'aborto. Si può andare oltre». Il dialogo si estende ai diritti e ai doveri della stampa, agli emendamenti alla legge sulla cybersicurezza che alla Camera prospettano il carcere per i giornalisti: «La libertà d'informazione, come ogni tipo di libertà, ha dei limiti. Se il giornalista ottiene notizie illecitamente ha il diritto di pubblicarle? Tema non facile: come governo punterei ad avere strumenti efficaci il più presto possibile e con il consenso di tutti».

> *Bruxelles sbaglia a intervenire sull'aborto La legislazione sui diritti è riservata agli Stati*

> *Carcere per i giornalisti? La libertà d'informazione come ogni libertà ha dei limiti*

Salvini contro tutti sceglie Vannacci Crosetto lo gela crepe nella Lega

Il ministro della Difesa caustico sulla candidatura voluta dal vicepremier alleato: "La sua elezione aiuterà il Carroccio e anche l'esercito"
La replica del leghista Crippa: "Si candidi lui, così aiuterà Leonardo"

dal nostro inviato **Emanuele Lauria**

PESCARA — «Quando parla Crosetto lo fa a nome di tutti noi». La luce sta ormai calando su una Pescara invasa dall'esercito meloniano e sulla convention della Destra, organizzata per uno scherzo del destino sul lungomare intitolato a Matteotti, piomba il ministro Francesco Lollobrigida, cognato di Giorgia Meloni. È lui a porre, con il sorriso sulle labbra, il sigillo alla vistosa spaccatura nella coalizione di governo sulla candidatura del generale Roberto Vannacci, che si consuma 48 ore prima dell'annuncio dell'annuncio della discesa in campo, per le Europee, della premier. Gli organizzatori del mega-evento di FdI, da qualcuno che non aveva fatto i conti con il meteo ribattezzato il beach-party di Giorgia, aveva pensato di lanciare un segnale di unità della coalizione, invitando per domani - la giornata-clou - anche i leader degli altri partiti, fra cui Matteo Salvini. Un messaggio subito depotenziato, grazie all'insistenza del leader della Lega nel lanciare in pista Vannacci, che ha avuto l'effetto di un bomba: l'ex Capitano, infatti, ha provocato una mezza rivolta all'interno del suo partito e suscitato l'irritazione di Fratelli d'Italia. Persino il moderato governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga ha preso le distanze, come avevano fatto i capigruppo della Lega in Parlamento Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo: «Nella mia circoscrizione ci sono tre bravissimi candidati friulani: voterò per loro». Il sintomo di un malessere che scavalca i confini della Lega e invade le tre sale sulla spiaggia che ospitano l'assemblea di FdI. Guido Crosetto, ministro della Difesa, rovescia tutto il suo sarcasmo su Vannacci che si candida per la Lega: «Era chiaro da mesi che lo avrebbe fatto. Sarà certamente eletto - dice Crosetto - e le istituzioni europee potranno godere del suo contributo di idee e valori. Sono certo che la sua presenza aiuterà elettoralmente la Lega. Una scelta win-win, come si dice. Per lui, per la Lega e per l'esercito». Non solo: «Salvini e Vannacci - il pensiero di Crosetto - hanno molte cose in comune: gli stessi valori e soprattutto lo stesso senso dello Stato». È la miccia che accende lo scontro. Andrea Crippa, il vice di Salvini, risponde in modo violento: «Crosetto? Anche lui ha tanto seguito nelle Forze armate e in Leonardo. E, visto che ha così tanto seguito, si candidi e si misuri in una campagna elettorale difficile e dispendiosa. Sarebbe anche questa un'operazione win-win per tutti e, data l'esperienza di Crosetto in Leonardo - ribadisce Crippa - darebbe un grande contributo al centrodestra europeo». Pochi minuti dopo che Crippa pronuncia queste parole, il titolare della Difesa scende dal palco di un confronto sulla difesa comune europea e snobba il colonnello di Salvini: «Crippa? Crippa chi?».

Affettuosità di un centrodestra italiano che fa capo a tre famiglie politiche diverse. D'altronde, dentro Fratelli d'Italia la candidatura di Vannacci crea inquietudine: in molti sono convinti - e lo dicono sottovoce - che quella di Salvini sia una mossa disperata per evitare il tracollo alle urne. Anzi, che Vannacci utilizzerà la Lega come un autobus per proseguire un cammino autonomo con il suo movimento. Ma nel partito di Meloni si teme che il generale possa finire per pescare nel proprio elettorato. Il responsabile organizzativo Giovanni Donzelli dissimula il possibile danno: «Credo che Vannacci intercetterà soprattutto il non-voto. Ad ogni modo, non penso che abbia più lo stesso seguito che possedeva nell'estate scorsa».

Salvini, davanti a questa bufera, non guarda in casa propria ma se la prende con la sinistra «che candida una detenuta», con riferimento a Ilaria Salis. È convinto, Salvini, che il generale valga più o meno un milione di voti (il 3 per cento) e intanto annuncia che Vannacci sarà capolista nel collegio del Centro, dunque almeno per ora non nel Nord dove più forti sono le resistenze. Domani il segretario leghista sarà a Pescara, chiamato (costretto?) a omaggiare l'avvio della corsa europea della premier. Nella finta rappresentazione di un centrodestra coeso.



◀ **Il ministro**
Guido Crosetto, 60 anni, ministro della Difesa ed esponente di FdI

Il governatore Fedriga: "Nella mia circoscrizione ci sono tre bravissimi candidati friulani Sceglierò loro"

L'intervista al senatore della Lega

Centinaio "Non voterò il generale i fascisti picchiarono mio nonno"

di **Concetto Vecchio**

ROMA — **Senatore Gian Marco Centinaio, lei alle Europee voterà per il generale Vannacci?**
«No. Voterò per uno della Lega. E come me tanti altri».

Che aria tira nel partito?
«Massimiliano Fedriga ha appena detto la stessa cosa: voterà i tre candidati del Friuli-Venezia Giulia».

Il governatore che molti danno come il successore di Salvini.
«Sì, darà la preferenza solo a esponenti del partito. E come lui in precedenza anche il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari e quello al Senato Massimiliano Romeo si erano espressi allo stesso modo».

Anche l'assessore veneto Roberto Marcato l'ha appena dichiarato.
«Sì, ha detto che Vannacci non c'entra nulla con noi. Vero».

Molti leghisti in Lombardia e in Veneto stanno puntando i piedi.
«Quindi mi sembra di essere in buona compagnia».

Non era quasi mai successo che il suo partito candidasse un acchiappavoti da fuori.
«Non quasi. Mai successo. Io ho 34 anni di militanza nel partito, conservo la prima tessera, avevo 17 anni, s'immagini se alla mia età voto uno che viene da fuori».

Perché Salvini l'ha imposto? Perché vale un paio di punti sicuri?
«Lo chieda a lui. Avrà le sue ragioni».

Lei il 25 aprile sui social ha ricordato di essere antifascista.
«Sono anche anti comunista. Sono per la democrazia».

Umberto Bossi era antifascista.
«Ed è stata una delle ragioni per cui mi sono iscritto alla Lega».

Vannacci dice che le vostre critiche non lo toccano.
«Affari suoi».

Non le dà fastidio?
«Continua a dire che della Lega non gliene frega niente, la cosa è reciproca».

La Lega quindi non è di destra?
«Io ho avuto un nonno picchiato dai fascisti a Pavia. La mia famiglia ha un'altra storia».

Nella Lega si faceva la gavetta, giusto?
«Sì, pure io l'ho fatta. Presidente di quartiere, consigliere comunale per quattordici anni, vice sindaco per quattro...».

E poi parlamentare.
«Sì, poi a Roma».

Ministro.
«Anche».

Perché adesso è così risoluto contro Vannacci?
«L'ho detto una prima volta a Tagadà, *su La 7*, uno dei pochi ad avere il coraggio di esporsi».

È stato il primo?
«In effetti non le sto dicendo niente di nuovo».

Come spiegherà in seno al partito la sua ribellione?
«Semplicemente voto uno che si è fatto il mazzo».





VICEPRESIDENTE
GIAN MARCO CENTINAIO
52 ANNI

Lui continua a dire che del partito non gliene frega nulla. La cosa è reciproca

Le opposizioni non partecipano al nuovo esame: è l'ennesimo caso in Parlamento

Autonomia, maggioranza sconfitta impone il bis della votazione

Il leader
Matteo Salvini, 51 anni, vicepremier e segretario della Lega. Sullo sfondo, il generale Roberto Vannacci, 55 anni

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

di **Giovanna Casadio**

ROMA La destra aveva preso un gol sull'autonomia differenziata qualche giorno fa, ma se l'è annullato. Tutto da soli, senza badare neppure al confronto parlamentare, né alla regola che non consente di ripetere un voto già fatto.

Non è la prima delle forzature che la maggioranza, fraintendendo il significato di essere maggioranza, ritiene di esser libera di fare. Ci ha provato con la par condicio e l'esonero dal conteggio dei tempi nel servizio pubblico per ministri e premier (poi bloccato dall'Agcom), c'è riuscita con il salario minimo tolto dalla discussione del Parlamento con un atto d'imperio.

Il 6 maggio approda al Senato il premierato Il percorso parallelo delle due riforme che si blinderanno a vicenda

Sull'autonomia ieri è scoppiata la bagarre. Al voto bis le opposizioni, unite, non hanno partecipato. Si sono alzati i deputati di Pd, M5Stelle, renziani, calendiani, Avs, +Europa e se ne sono andati dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Opposizioni quindi sull'Aventino per la ripetizione della votazione di un emendamento grillino che, 48 ore prima, mercoledì, era passato in commissione, dove mancavano 3 leghisti. La maggioranza era andata sotto. Ieri, ripresa dell'iter in commissione, e nonostante le proteste, le contestazioni nei confronti del presidente, il forzista Nazario Pagano da parte dell'opposizione, la destra è andata avanti come un treno: emendamento bocciato come si voleva, gol annullato dai giocatori stessi che l'avevano subito. Neppure è stato atteso il presidente della Camera, Lorenzo Fontana che, sollecitato dalla sinistra, ha fissato una conferenza dei capigruppo in serata, tornando da Bruxelles. Fontana tenta una mediazione e apre a più tempo di discussione in Aula da lunedì, ma senza slittamenti in commissione, dove anzi è prevista la chiusura dell'esame e del voto entro oggi, con la "ghigliottina" per la valanga di emendamenti.


▲ **Il presidente della Camera**
Lorenzo Fontana, 44 anni, esponente leghista

Alla Camera è bagarre. Breve brivido leghista per le parole del ministro per i Rapporti con il Parlamento, il meloniano Luca Ciriani che sembrava non escludere un rinvio in commissione. Roberto Calderoli, il ministro leghista, ne fa un punto d'onore di vederne l'approdo in aula lunedì. Una corsa contro il tempo, pasticci e rischi continui di andare sotto, pur di non rallentare. Il presidente Pagano espelle il grillino Pasqualino Penza che denuncia l'abuso della destra, poi lo riammette. «Questa è la dittatura della maggioranza», denuncia la capogruppo dem in commissione, Simona Bonafè. Il leader 5S Giuseppe Conte promette: «Ci opporremo alle forzature della maggioranza».. Duro il giudizio di Maria Elena Boschi, renziana, ex ministra delle Riforme e di Mara Carfagna, ex ministra per il Sud, di Azione, e di Avs. Interviene anche il ministro Matteo Piantedosi per portare acqua al mulino dell'autonomia e a Napoli dice: «Capisco che siamo in campagna elettorale, ma dire che è un progetto contro il Sud secondo me è ingiusto. Non è un disegno eversivo. Basta leggerlo».

Conte: "Noi ci opporremo". La dem Bonafè:"È dittatura della maggioranza"

Ma a farla da padrone è il patto tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che crea l'indissolubile intreccio tra autonomia differenziata e premierato. Ciriani annuncia che il testo sul premierato è pronto: «Speriamo già in aula dal 6 maggio». Il premierato è al Senato, l'autonomia a Montecitorio e poiché tra alleati fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio, potrebbero procedere insieme alle Camere per un tratto, blindandosi a vicenda. Anche se il premierato, essendo una riforma costituzionale, avrà un iter più lungo.

Per la Lega il "federalismo *à la carte*" - che consentirà a ciascuna Regione che ne farà richiesta di gestire da sé una o tutte le 23 materie che si possono devolvere, dalla scuole alle infrastrutture – è prioritario. Un fiore all'occhiello in vista delle Europee. Lunedì in aula è l'inizio dell'ultimo miglio, perché è stato già approvato al Senato.

Rep **Inchiesta**
Sullo stato della democrazia in Italia.1



La memoria

La Storia manomessa tra menzogne e omissioni così la nuova destra cancella l'antifascismo

di **Paolo Berizzi**

La memoria ha i suoi tempi. Entrambe le cose – memoria e tempo – si possono manipolare, manomettere, trasformare. A maggior ragione dopo una "sconfitta". La Grande Sconfitta, da qualcuno mai digerita, del 25 aprile 1945. In questo processo revanscista di *rewriting*, anche la storia, insieme alla memoria, diventa materia plasmabile. Non occorre essere campioni di revisionismo: basta muoversi dentro il cavallo di Troia della democrazia, coperti dal mantello dei diritti che essa garantisce, ed ecco che la verità storica è piegabile alla propaganda.

In un anno e mezzo di governo-Meloni la destra e il partito di maggioranza relativa hanno portato a compimento il più duro attacco politico e "ideologico" mai mosso, dal Dopoguerra ad oggi, ai fianchi della Memoria; la memoria di chi ha dato la vita per liberare l'Italia dal nazifascismo e restituirci l'aria tolta dal regime di Mussolini. L'operazione condotta dal melonismo bifronte – postura neoconservatrice e insieme mantenimento della matrice identitaria di una comunità politica che da settantotto anni si tramanda il simbolo della fiamma che arde dalla tomba di Mussolini e che, ad eccezione di Forza Nuova, è stato utilizzato da tutti i partiti neofascisti e post fascisti – appare come un combinato di revisione storica e di omissione sul ventennio fascista. Così come sul neofascismo degli anni '70. Le note ambiguità, ogni volta rilanciate come successo l'ultimo 25 aprile che ha confermato l'indisponibilità a dirsi antifascisti; gli affondi mirati, l'esaltazione dei "nostri morti" – formula cara anche ai gruppi di ultradestra; modifiche e atti legislativi, toponomastica; il tutto all'insegna della surreale equiparazione tra fascisti e comunisti italiani, i repubblichini al servizio dei nazisti e i partigiani, e dunque boia e vittime, Salò e Resistenza. Obiettivo: slavare la Memoria, spiantare l'antifascismo. Ovvero sradicare la radice della nostra democrazia e della Costituzione.

> *Tutto all'insegna della surreale equiparazione tra i repubblichini al servizio dei nazisti e i partigiani*

Un "cambio di narrazione" previsto. Finanche annunciato dalla premier Meloni quando ancora non era a palazzo Chigi e già prometteva. «Sogno una nazione nella quale le persone che hanno dovuto abbassare la testa per tanti anni, facendo magari finta che la pensavano in maniera diversa, sennò sarebbero stati tutti cacciati, possano dire come la pensano e non perdere il posto di lavoro per questo». E ancora, sempre Meloni: «Noi non tradiremo». Già. Sfrecciando su un terreno già arato dall'afascismo di altri – prima Berlusconi, quindi il più estremista Salvini –, il gruppo dirigente post-fascista del partito locomotiva della destra ha messo la marcia a tutta dritta. Lo stesso hanno fatto, a cascata, le organizzazioni giovanili.

Per avere conferma di questa azione erosiva della memoria non c'era bisogno di attendere l'ultimo dribbling di Giorgia Meloni che ha furbescamente sbrigato la pratica 25 aprile senza dispiacere ai suoi. Né occorreva registrare la scomposta polemica contro gli "antifa" uscita dal cilindro nero di Lollobrigida, quello del monumento al maresciallo Graziani e del mito della "sostituzione" diffuso tra suprematisti e neonazi. Scontate anche le sgrammaticature equiparazioniste su «anticomunismo» e «dittatura comunista in Italia» (quale?, quando?) di Sangiuliano seguito a ruota dal collega leghista Valditara («fascista è oggi una certa estrema sinistra»). Ci ha pensato Mattarella a richiamare – chissà con quale esito – i revisionisti al «dovere dell'antifascismo». E però va detto era già tutto scritto. Se questa destra affamata di rivalsa nel 2024 emette un francobollo dedicato a Giovanni Gentile che il ministro Urso accosta a Matteotti in forza di «una memoria collettiva da ricomporre», non è solo perché fingono di non ricordare che il filosofo e ministro della Pubblica istruzione del governo fascista – oltre a ideare il Manifesto degli intellettuali fascisti –, giurò fedeltà al regime, aderì alla Rsi e fu ammiratore di Hitler. Lo fanno perché c'è un filo nero da seguire. Una linea. È la direzione indicata anche ai baby-meloniani. Eccolo dunque, Giovanni Gentile. La foto su una parete nel video con cui il responsabile del circolo di Gioventù Nazionale di Mazara del Vallo mostra pochi giorni fa la nuova sede. Il "filosofo idealista" è una delle figurine di arredo. In buona compagnia. C'è Evola, c'è il picchiatore missino Grilz e un altro santino più impegnativo, Ernst Junger in divisa nazista della Wehrmacht. I famosi "cambi di narrazione".

La melodia del «non restaurare, non rinnegare», ché poi qua e là un po' di restaurazione, se si pensa a cos'erano il Msi e Colle Oppio, la si vede. Il punto è che, a colpi di contro-racconto, la memoria repubblicana antifascista l'hanno messa nel mirino. Prima e dopo il giuramento al Quirinale del 22 ottobre 2022. Esempi. Il 9 marzo 2022 il Comune di Orbetello intitola l'ex idroscalo all'aviatore e ge-

▶ Fratelli d'Italia
La premier Meloni e il presidente del Senato La Russa. A destra Donzelli, a sinistra Lollobrigida

Ogni sabato una puntata

2 **L'informazione e la Rai**

3 **Le istituzioni e la democrazia**

4 **L'asservimento della giustizia**


5 **I diritti delle donne**


6 **I diritti civili**


7 **I diritti dei migranti in mare e in Italia**









▲ Il Pantheon
Da sinistra il "maresciallo dell'aria" Italo Balbo; il filosofo Giovanni Gentile, estensore del manifesto degli intellettuali fascisti; il generale Rodolfo Graziani; Giorgio Almirante, segretario del Movimento sociale italiano dal 1969 al 1987



ALESSANDRA BENEDETTI - CORBIS/GETTY IMAGES

rarca Italo Balbo, uno dei quadrumviri della marcia su Roma. Cinque giorni dopo si scopre che a Balbo è intitolato l'Airbus blu dell'Aeronautica che fa volare le alte cariche dello Stato nato dall'antifascismo. Clamore. Il nome di Balbo viene rimosso e sulle chat di FdI montano le proteste. "Chi vola vale!" scrivono citandolo. Miti da onorare. Grosseto, Massa Carrara, Pescara, Gioia del Colle, Teramo, Sant'Anastasia. Sono solo alcuni dei Comuni che, con la destra al governo, hanno sentito l'urgenza di avere almeno una strada o una piazza o una rotonda dedicata a Giorgio Almirante. Il segretario di redazione della Difesa della razza, fucilatore di partigiani e collaborazionista dei nazisti.

Laddove ci si mettono di traverso quei rompiscatole degli antifascisti la destra usa l'escamotage subdolo e peloso delle soluzioni "pacificatrici". A Grosseto alla fine delle polemiche è saltata fuori via della Pacificazione: una strada a Almirante e una a Berlinguer. Con il melonismo le commissioni toponomastiche hanno un gran daffare. Perché si sa, la storia la (ri)disegnano anche le targhe sull'asfalto. A Lucca ci sono voluti mesi, e una vergogna nazionale, prima che la giunta ostaggio di una destra estrema rinunciasse alla pregiudiziale contro l'intitolazione di una strada a Sandro Pertini. L'altro giorno, festa della Liberazione, quegli stessi assessori neri sono usciti dai radar per 24 ore. La titolare FdI all'Istruzione Simona Testaferrata non ha partecipato a iniziative e come lei anche i consiglieri comunali del partito. Se le «radici non gelano» – cit. Isabella Rauti in ricordo del Msi fondato da fascisti e repubblichini – quelle della Repubblica chissene importa. «Il 25 aprile festeggio San Marco». A dare nuova linfa all'anti-antifascismo fu, nel 2021, con un cartello, una certa Rachele Mussolini. Idem Tommaso Foti, oggi capogruppo dei "patrioti" alla Camera. «Neanch'io festeggio il 25 aprile!», fece eco La Russa che nel 2020 propose di intitolare il 25 aprile ai «caduti di tutte le guerre» esortando a intonare la canzone del Piave. L'anno scorso, da presidente del Senato, ribadì: «La parola antifascismo non è in Costituzione». Quando non spara a palle incatenate la destra usa il fioretto delle mozioni. Strumentalizzando celebrazioni e doverosi ricordi. Prima in Friuli-Venezia Giulia e poi in Veneto FdI ha fatto approvare in consiglio regionale la sospensione di contributi a associazioni che «si macchiano di riduzionismo o negazionismo sulle foibe». Il nemico non dichiarato erano e sono la ricerca e la divulgazione sugli eccidi nazifascisti. «Sotto le insegne dell'Anpi si nascondo i crimini del comunismo», ringhiano i colonnelli veneti di Meloni. Di che stupirsi in fondo se, nel 2021, l'assessora regionale Elena Donazzan decide di celebrare la Liberazione alla foiba Buso de la Spaluga, sul monte Corno, dove furono uccisi 14 soldati nazisti. Lontani dal verdetto della storia, lontani dall'aula. Da poco il consiglio comunale di Vicenza ha reintrodotto dopo 8 anni la clausola antifascista per la concessione di aree e luoghi pubblici: i meloniani sono usciti dalla sala consigliare. C'erano tutti invece, il 20 agosto 2022, nel circolo FdI di Velletri inaugurato qualche anno prima dalla Lady M. Appeso al muro spicca il vessillo del Msi intitolato al gerarca Ettore Muti, segretario del PNF nel periodo delle leggi razziali. "L'uomo userà la velocità, non il contrario!" dicevano i futuristi. Velocemente, nel solco del "non restaurare non rinnegare", era tornato persino Marcello De Angelis, ex terrorista di Terza Posizione, amico di Giorgia e autore del brano *Claretta e Ben*. Quando si sono accorti che era troppo l'hanno dovuto lasciare a casa. Per compensare l'album di famiglia un mese fa Lollobrigida ha assunto come portavoce Paolo Signorelli jr, nipote del cofondatore di Ordine Nuovo. E sì, la memoria ha i suoi tempi.

> ***La Russa nel 2020 propose di intitolare il 25 aprile ai "caduti di tutte le guerre"***

L'analisi

Il pericolo di una regressione democratica

di **Simonetta Fiori**

Non c'è solo una ragione identitaria nell'espulsione della parola "antifascismo" dal vocabolario della presidente del Consiglio. Così come non sono gaffes estemporanee le sortite del presidente del Senato sul mito fondativo della Carta. La destra postfascista si rifiuta di riconoscere l'antifascismo non soltanto perché resta fedele alla propria radice politica ma anche perché sulla Resistenza si fonda la Repubblica democratica che i nostri governanti vogliono cambiare. È sulle fondamenta che lavorano come tarli i propugnandisti di una "democrazia decidente", gli aspiranti rifondatori dello Stato italiano determinati a ridisegnare l'architettura progettata dai padri costituenti.

I propugandisti in pubblico confondono le acque: ma che importa agli italiani di fascismo e antifascismo? Importa moltissimo. È dalla lettura delle vicende storiche che dalla dittatura portarono all'Assemblea Costituente che dipende l'idea del paese che vogliamo. Il presidenzialismo passa anche di qua. Insieme a una diversa concezione della democrazia e dei diritti, della libertà d'informazione, dell'equilibrio di pesi e contrappesi.

Nella storia della Repubblica l'attacco al paradigma antifascista ha sempre coinciso con momenti di regressione democratica o con disegni di rifondazione dello Stato. La revisione del giudizio sulla dittatura risale ai tempi della guerra fredda, quando con i processi ai partigiani rossi e la scarcerazione degli aguzzini di Salò viene messa in atto quella che Piero Calamandrei ha ribattezzato la "restaurazione clandestina". Nel 1955, primo decennale del 25 aprile, nelle scuole italiane si celebra l'anniversario di Guglielmo Marconi, non la festa della Liberazione. Bisogna aspettare gli anni Sessanta e Settanta perché l'antifascismo torni a essere il collante di tutti i partiti democratici, il cui simbolo più luminoso resta nel 1978 l'elezione del Presidente partigiano: proprio quel Sandro Pertini ora espunto dalla toponomastica di destra.

L'assalto al paradigma antifascista ricomincia nell'era Craxi, in coincidenza con il progetto della Grande Riforma: nel discorso pubblico conquista spazio "la defascistizzazione del fascismo" (copyright Emilio Gentile), svuotato della sua ferocia nel confronto con il totalitarismo nazista. Il Renzo De Felice polemista, non lo storico, ha un peso in questa storia, nel dichiarare l'antifascismo un ostacolo alla costruzione della liberaldemocrazia. Ma è nel decennio successivo, dopo il terremoto del sistema dei partiti, che torna a infiammarsi la guerra delle memorie. La destra guidata da Silvio Berlusconi va alla ricerca di nuove fondamenta sulle quali edificare la seconda Repubblica. C'è bisogno di una nuova narrazione, largamente ispirata alle memorie rancorose dei neofascisti, per la prima volta al governo del paese. Le mani dei partigiani lorde di sangue ricevono nuova linfa grazie alla Tv, a ben orchestrate campagne giornalistiche di segno "neorevisionista", a un'effervescente editoria con il contributo definitivo di Giampaolo Pansa. La parola d'ordine di questa stagione è "memoria condivisa", che di fatto significa riconoscere pari dignità storica e morale a partigiani e repubblichini di Salò. Questa operazione avviene grazie alla solerzia di alcuni storici non di prima fila, tra gli altri Francesco Perfetti, nominato di recente dal ministro Sangiuliano presidente della Giunta centrale di studi storici. E con la ben più attrezzata complicità di intellettuali che amano definirsi liberali, come Ernesto Galli della Loggia, autore di un libro significativo di quella temperie in cui sostiene che l'8 settembre del 1943 rappresenta la morte della patria, non la sua rinascita grazie alla Resistenza.

Alla revisione storica non è estranea una sinistra arresa, specie quella postcomunista, precipitosa nel buttare via il bambino insieme all'acqua sporca (un caso a parte è quello di Luciano Violante con il suo calcolato e infelice elogio dei ragazzi di Salò). A difendere la tradizione antifascista restano soprattutto gli azionisti e i loro eredi, i Bobbio, i Galante Garrone, i Pavone, i Bocca, bersaglio in tarda età di veementi polemiche.

Nel nuovo secolo, mentre la destra propone di cancellare l'anniversario del 25 aprile o di annacquarlo in festa contro tutti i totalitarismi, a sinistra s'allarga la zona di chi ritiene fascismo e antifascismo vecchi attrezzi arrugginiti. Quando Giorgia Meloni arriva alla guida di Palazzo Chigi, il paradigma antifascista vivacchia minoritario e piuttosto ammaccato, al riparo però di un formidabile bastione rappresentato dal Quirinale. Oggi è il presidente Mattarella a invitare a «una doverosa unità popolare sull'antifascismo», come ieri esemplari modelli di pedagogia civile sono stati Ciampi e Napolitano. Ma cosa succederà quando il potere di moral suasion del capo dello Stato soccomberà davanti al premier eletto dal popolo? L'Italia sarà ancora una Repubblica fondata sull'antifascismo?

Ecco perché la rilettura della storia ci riguarda tutti.

L'INTERVENTO

L'opportunismo degli intolleranti Perché il fascismo non è d'altri tempi

Le scappatoie di chi non vuole smarcarsi da quel regime che rimane attuale E che si rinnova con il Tribalismo

di **Gustavo Zagrebelsky**

Insistere per avere una chiara dichiarazione antifascista da chi ha avuto cento occasioni per farla e non l'ha fatta è utile? Fascismo e antifascismo non sono due sfumature politiche: sono visioni che dividono la concezione del mondo in due (due *Weltanschauungen*, nel lessico fascista tedesco). L'una contraddice l'altra nell'essenziale, e non c'è spazio per una terza. È una autentica dicotomia: ciò che sta in una parte non può stare nell'altra. Non si può essere in entrambe per convinzione, ma solo per opportunismo. Ma non si può neanche stare in nessuna delle due, se non per ignavia, ignoranza, passività, indifferenza. L'opportunismo è una colpa grave, ma ancor più grave è l'ignavia. Superfluo citare l'anti-inferno dantesco.

Poiché non osiamo neppure pensare che i governanti che non si pronunciano siano degli ignavi, resta l'opportunismo: il fascismo è cosa d'altri tempi; i problemi degli italiani sono diversi; antifascista a modo proprio; fascismo e antifascismo sono fatti miei; il fascismo ha fatto cose brutte ma anche belle; la resistenza, e non solo il fascismo, si è macchiata di crimini. Tante scappatoie, la più ignobile delle quali, di fronte a un conflitto storico che non solo ha generato grandi contrasti ideali ma ha provocato immani sofferenze con milioni di morti, è un gioco di parole: a-fascismo e a-antifascismo. Non c'è modo per costringere gli svincolanti che da ultimo hanno inventato la furba e, al tempo stesso, sciocca domanda retorica: tu che mi chiedi, tu sei anticomunista?

Allora, si continui a pungolare, ma non ci si aspetti altro che vuote parole. È già chiaro: quando l'alternativa è netta – o di qua o di là – e non stai con chiarezza da una parte, ciò significa che stai dall'altra, anche se non vuoi o non puoi dirlo. Tutti hanno capito, dunque basta.

Del resto, in politica quanto contano le parole? Volano e si posano a piacere dove si vuole. Si dice, ci si contraddice, si mente, ci si smentisce, ci si dimentica: tutto per piacere o non dispiacere al proprio pubblico che della coerenza, per lo più, non sa che farsene. Che cosa costerebbe una facile dichiarazione: sì, in passato sono stato o stata pro-, ma ora sono anti-fascista? Il coro che incalza per avere "la dichiarazione" sarebbe in un momento ridotto al silenzio. Forse scontenterebbe i fedelissimi alla "Idea", ma basterebbe una strizzatina d'occhio per intendersi e tenerli tranquilli. In fondo, penserebbero che "Parigi val bene una messa". Sarebbe, però, comunque, un cedimento d'immagine incompatibile con l'onore che, da quelle parti, è intensamente coltivato. Perciò, merita rispetto chi non si smentisce ma, non smentendosi, conferma. D'altra parte, per gli antifascisti, che cosa conterebbero parole pronunciate con riserve mentali? Contano i fatti e gli atti concreti, cioè i frutti da cui si riconosce la pianta.

L'argomento più ricorrente per evitare lo scoglio, tuttavia, è questo: il fascismo è cosa d'altri tempi, non c'è più, né più ci sarà. Chi s'immagina i figli della lupa, i gerarchi in orbace, la violenza squadrista e tutto l'armamentario al tempo stesso folcloristico e violento di quel tempo tragico? Il fascismo voleva essere una rivoluzione anti-borghese, ma oggi siamo o vogliamo tutti essere borghesi. Il fascismo fu la risposta al vento del bolscevismo russo, ma dove sono oggi i bolscevichi. Se dunque il fascismo non esiste più, che senso ha dividersi tra chi è pro e chi è contro? Sono cose d'altri tempi. I problemi degli italiani sono altri. Davvero?

Fascismo e antifascismo sono la versione moderna d'un conflitto profondo e perenne che modella la vita degli individui nei rapporti sociali, le concezioni e le forme della politica e perfino i rapporti tra gli Stati. Il fascismo che abbiamo conosciuto e conosciamo è solo una manifestazione storica di un unico concetto politico che ha assunto diverse forme concrete, adeguate alle variabili circostanze in cui si è affermato. Per esempio, la dittatura fascista non è riuscita a raggiungere il totalitarismo nazista. Lo stesso si può dire del falangismo franchista o dell'estado novo portoghese.

Ma, al di là delle circostanze, c'è qualcosa di comune, di profondo e radicato nell'animo umano e nelle pulsioni sociali che spiega la naturale convergenza di tali regimi, al di là delle specificità. Questo nucleo comune emerge e riemerge di tempo in tempo. Come possiamo definire con una parola il "fascismo perenne", l'*Urfaschismus* (il prefisso *ur* indica qualcosa di originario, di primordiale)? Nel 1945, con sullo sfondo le tragedie europee tra le due guerre, è stata introdotta la parola "tribalismo" che dà anch'essa, tuttavia, un'idea di qualcosa di arcaico, di appartenente a tempi addirittura preistorici. "La cosa", al di là della parola, invece, è attuale, sempre. Ne vediamo i contenuti, non necessariamente tutti insieme e non sempre tra loro coerenti: nazionalismo e purismo etico ed etnico; rifiuto della modernità e dei diritti universali; restaurazione dei valori tradizionali; irrazionalismo e avanguardismo; primato dell'azione, anche violenta, sulla riflessione e sulla discussione; anti-intellettualismo; accentramento del potere, decisionismo e antiparlamentarismo; occupazione e normalizzazione delle istituzioni; disprezzo della cultura e culto della forza; "machismo" e antifemminismo; intolleranza alle critiche; ostilità nei confronti della libertà di pensiero, scienza, arte e stampa; esaltazione dell'uomo normale; risentimenti e aspirazioni mediocri; senso comune; concezione del popolo come massa organica indifferenziata; corporativismo; intolleranza verso i "diversi", "non integrabili"; xenofobia e razzismo conclamati o dissimulati; unanimismo; complesso del complotto; nazionalismo ripiegato su se stesso contro internazionalismo, universalismo e cosmopolitismo; superiorità o unicità nazionale; vittimismo aggressivo.

Forse non si è riflettuto a sufficienza sul significato della triade Dio, Patria, Famiglia: parole d'ordine del fascismo, recentemente riportate in vita e pronunciate con la naturalezza dell'ovvio. In-

Definirsi antifascisti per loro sarebbe un cedimento d'immagine incompatibile con l'onore che da quelle parti è intensamente coltivato

L'interrogazione al ministro della deputata pd dopo gli scontri a Milano

Aggressioni alla Brigata ebraica Quartapelle: "Dov'era la polizia?"

A Roma contestato dai gruppi pro Palestina il giornalista Parenzo sotto gli studi di La7 "Messo nel mirino come fossi un criminale"

di **Zita Dazzi** **Clemente Pistilli**

Interrogazione al ministro degli Interni Piantedosi dopo gli scontri e le tensioni al corteo del 25 Aprile a Milano. La presenterà la deputata dem Lia Quartapelle che era nello spezzone del corteo assaltato da giovani arabi armati di bastoni e di un coltello. «Reggevamo uno striscione di Sinistra per Israele per i "Due popoli, due Stati". Anche il palco del comizio finale è stato oggetto di contestazioni. Siamo stati lasciati soli dalle forze dell'ordine e dobbiamo ringraziare il servizio d'ordine dei City Angels se non è successo qualcosa di grave». Si unisce alla protesta Emanuele Fiano, in corsa alle europee per il Pd, dopo una lunga carriera da parlamentare in Italia: «In corso Venezia, appena i ragazzi del Carc mi hanno visto col fazzoletto da deportato bianco e azzurro al collo, mi hanno urlato: "Fuori i sionisti dal corteo"». Resta alta la tensione anche a Roma. Una decina di aderenti alle organizzazioni "Osa" e "Cambiare Rotta" ieri mattina ha protestato sotto gli studi di La7, contestando il giornalista David Parenzo, presente al corteo a Milano, e sostenendo che avesse anche lui preso parte ai tafferugli. Hanno srotolato uno striscione con scritto: "25/04 minacce e aggressioni, Parenzo vuoi darci ancora lezioni?". Parenzo, che nelle scorse settimane era stato contestato anche all'università La Sapienza, ha respinto le accuse di aver preso parte alle violenze. «Ci sono state delle proteste alle quali io ovviamente non ho partecipato. L'intento era quello di ricordare un gruppo di persone che ha contribuito alla Liberazione dell'Italia. Mi hanno messo nel mirino come se fossi un criminale», ha detto.



L'attacco
La Brigata ebraica nel mirino al corteo di Milano



L'offesa I manifesti per la festa del 25 aprile a Roma strappati e coperti da scritte inneggianti al fascismo

nanzitutto, la triade traccia un tragitto dall'alto in basso, un flusso autoritario. Eleggere un dio a protezione della propria parte politica, è invocare la fonte suprema della legittimità del potere: non il consenso, non la libera discussione, non la democrazia. La "secolarizzazione", cioè la fondazione laica della vita sociale e politica, diventa una deviazione del corso di una storia da correggere. La Patria, poi, è usata come pretesa dei governanti di parlare, agire e decidere nel nome di tutti, ed è un efficace argomento per dividere i buoni cittadini - i patrioti - dai cattivi, i dissidenti. Ed è anche la via per gonfiarsi ridicolmente agli occhi altrui invocando la nostra storia eccezionale, la nostra cultura e il nostro paesaggio inuguagliabili, la creatività delle nostre imprese, fino al made in Italy culinario. Infine, la Famiglia di cui parlano è, ovviamente, quella tradizionale che assorbe le singole persone nelle loro funzioni organiche, ciò che soprattutto tocca la donna procreatrice.

Tutti questi ingredienti sono sostanza del fascismo del nostro tempo e di sempre: la società come blocco unico. Il tribalismo, cui sopra s'è fatto cenno, significa precisamente questo. Il fascismo storico, dichiaratamente già nel suo simbolo, il fascio dei littori romani, esprimeva questa idea della vita "in blocco" garantita dalla scure del potere. L'antifascismo operoso non è tanto contro le esteriorità del fascismo, quanto nella reazione alla plumbea concezione della vita che esso perennemente propone. È nella ugualmente perenne rivendicazione e nell'esercizio pratico delle libertà in tutte le pieghe delle relazioni umane, al fine di "sbloccarle".

In fondo, antifascismo e democrazia coincidono e questa coincidenza ha la sua tavola fondativa nella Costituzione. È un caso che chi non vuole dichiararsi antifascista sia lo stesso che, la Costituzione, vuole cambiarla?

> *L'antifascismo operoso non è tanto contro le esteriorità del fascismo quanto nella reazione alla plumbea concezione della vita che propone*

A Reggio Emilia l'indignazione per il colpo: aggrediti due volontari

Casa Cervi, l'affronto dopo la festa rapinato l'incasso di ottantamila euro

> *Il raduno aveva ospitato Prodi e Landini. Bonaccini: "Vergogna" L'Anpi: "Fatto gravissimo" Lanciata una raccolta fondi*

di **Giuseppe Baldessarro**

BOLOGNA – È un rapina che ha il sapore dell'affronto quella alla Festa della Liberazione dell'Istituto Cervi, a Gattatico, nel Reggiano. In quattro hanno aggredito una dipendente e un collaboratore della struttura intitolata ad Alcide e ai suoi sette figli – fucilati alla fine del 1943 dai fascisti – per rubare l'incasso. Circa 80 mila euro, lasciati da migliaia di visitatori che il 25 Aprile, come sempre, hanno trascorso la giornata in uno dei simboli italiani dell'antifascismo e della Resistenza.

Erano passate da poco le 23 quando i due sono stati assaliti nel parcheggio da banditi col volto coperto. Per loro fortunatamente nessuna conseguenza. «In pochissimi secondi è andato in fumo buona parte del ricavato di uno splendido 25 Aprile, il lavoro di tantissimi volontari, dei collaboratori di Casa Cervi, e dell'entusiasmo di un pubblico partecipe e generoso», spiega l'Istituto. «Uno schiaffo a tutto il popolo di Casa Cervi», ha aggiunto la presidente Albertina Soliani. Nei giorni scorsi erano passati da Romano Prodi a Maurizio Landini, dal presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini che definisce «una vergogna» la rapina. Lo stesso ha fatto anche il presidente nazionale dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo: «È un luogo fondamentale per la memoria e la cultura antifascista, nessuno deve osare violarlo e colpirlo criminalmente».

A sostegno di Casa Cervi è stata lanciata una raccolta fondi a cui hanno già detto che aderiranno in tanti, a partire da Bonaccini. Le donazioni vanno sul conto dell'Istituto Alcide Cervi, e la causale è "Casa Cervi Resiste" (Iban IT26X0834066500000000055298).

La lettera

Ma dividersi non serve Ricordiamoci di Calamandrei

di **Federico Freni**

Caro direttore,
è un Paese ben strano, il nostro. Il 25 aprile, una festa che è di tutti, diviene ogni anno occasione per dividerci. Ci si accapiglia sul fascismo storico e ancora di più su fascismi nuovi e antifascismi rinnovati. Oggi che le categorie storiche classiche del fascismo e dell'antifascismo non esauriscono più una realtà assai più articolata, sembriamo vittime di un lessico arcaico e inutilmente conflittuale, prigionieri di schemi identitari che ricordano i sonnambuli di Broch piuttosto che raccontare il Paese di oggi. Corriamo così il rischio fatale di distrarci, di non vedere oltre la stretta contingenza.
Questa festa va onorata e commemorata insieme, ad occhi ben aperti. Evitando, appunto, sonnambulismi e posture campanilistiche.
Nel 1952 quando Calamandrei dettò l'epigrafe che ancora oggi è collocata nel Palazzo Comunale di Cuneo non avrebbe potuto immaginare che più di 70 anni dopo quello stesso popolo sarebbe stato chiamato a confrontarsi con altri e diversi fascismi. Magari più lontani dalla Storia, ma terribilmente vicini a noi.
In ogni italiano c'è un pezzetto di quell'epigrafe. C'è un pezzetto di quei valori che ci consentirono, tutti, di riunirci "volontari per dignità e non per odio" nella casa comune che oggi abitiamo. Che il nostro voto vada a destra o a sinistra, a Tizio o a Caio, in ognuno alberga "quel patto giurato tra uomini liberi". Commemorare il 25 aprile significa anche inverare quei valori giorno dopo giorno, non fosse altro per poterci dire, senza arrossire, antifascisti autentici e non di maniera. Così, di fronte alle tensioni che attraversano la questione mediorientale, è sin troppo facile gridare al pericolo fascista, o inneggiare a nuovi antifascismi. Beninteso, sarebbe un errore troppo grave ridurre la questione palestinese all'efferatezza del terrorismo di Hamas, ma deve essere chiaro che Israele non è, non può essere, inquadrato come il nuovo pericolo fascista.
Occorrono, allora, lenti capaci di guardare oltre lo strato in superficie, oltre la manifestazione in chiaro di una escalation inaccettabile.
Il nuovo fascismo è quello che ci porta a credere piuttosto che a giudicare, che ci conduce in un gorgo di "si dice", che oblitera scientemente il riconoscimento di quei valori democratici che appartengono alla storia di Israele così come alla questione palestinese. Perché il nuovo fascismo è quello che, in Medioriente come a casa nostra, non vuole, o forse non sa, più distinguere. È quello che, in nome di una omologazione egualitaria, ci invita ad accettare schemi identitari (talvolta anche grafici e sintattici) preconfezionati. Lo sguardo è suadente, il tono della voce invogliante: tanto basta per addormentare le coscienze. Tanto basta per vivere come un peso inutile quel "patto giurato tra uomini liberi" di cui siamo debitori ai nostri padri e ai nostri nonni, ma che dobbiamo alimentare quotidianamente per non farne, come troppo spesso accade, un ricordo da rispolverare un paio di volte l'anno. Solo così potremo, generazione dopo generazione, essere ancora quel "popolo serrato intorno al monumento che si chiama ora e sempre resistenza".
L'autore è sottosegretario all'Economia

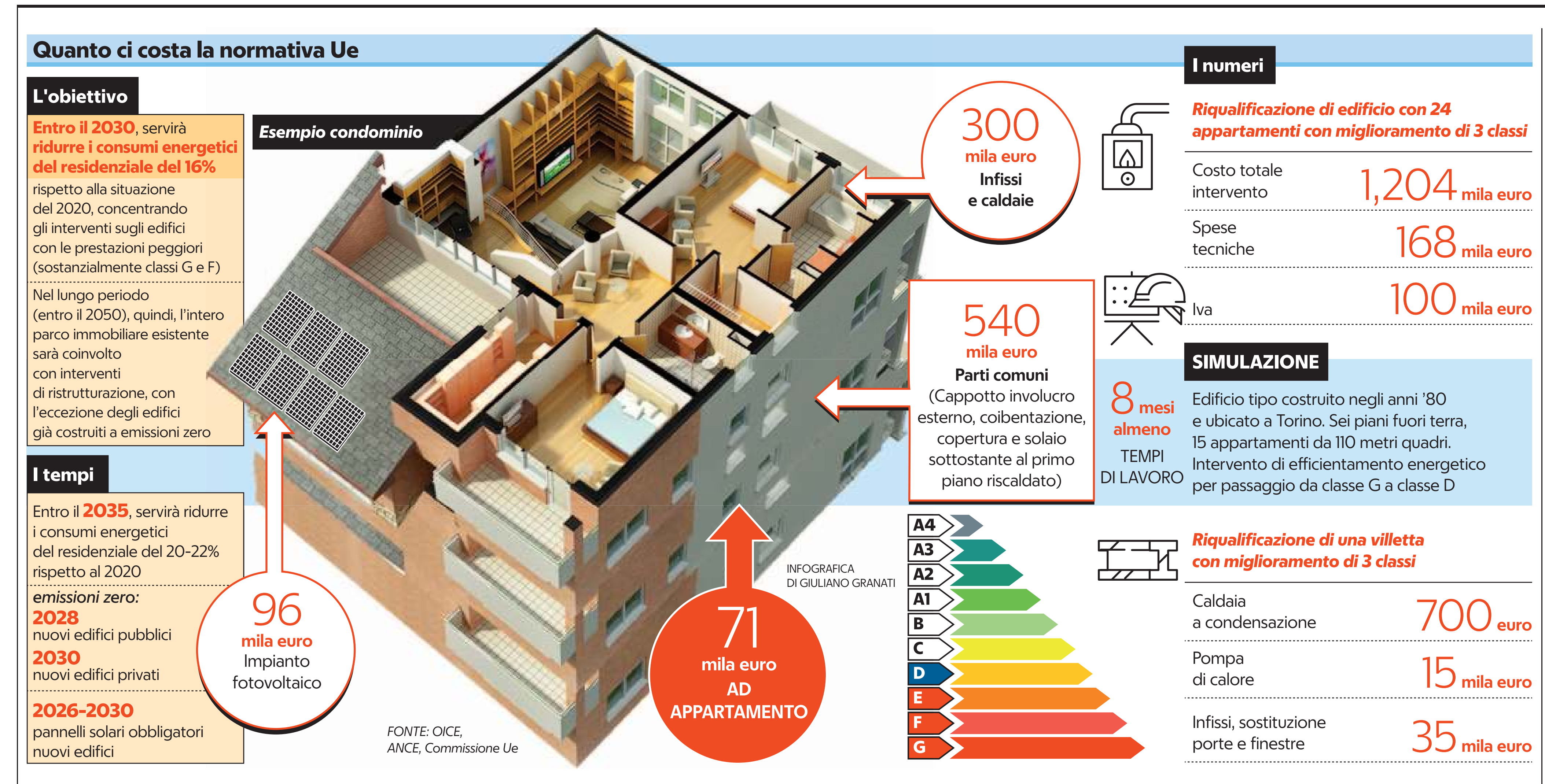


25 APRILE

Ma Crosetto si smarca "Censura fuori dal tempo la tv pubblica impoverita da certi dirigenti"

Sangiuliano "Il 25 aprile è di tutti Inutile dire ogni giorno di essere antifascista"

Sul giornale
Il colloquio con Crosetto sulla censura a Scurati e l'intervista a Sangiuliano sul 25 aprile



Bankitalia: sulle case green incentivi solo ai redditi bassi

In uno studio la ricetta per finanziare l'efficientamento chiesto dalla Ue senza pesare sul bilancio. Mai più 110%
Compartecipazione dei proprietari in base alla ricchezza, esclusione delle seconde case, lavori finanziati in bolletta

di **Rosaria Amato**

ROMA – Non si ripetano gli errori del Superbonus, «un unicum nel panorama internazionale», caratterizzato da «un costo ingente e ben superiore a quello stimato» ma anche da «risultati modesti in termini di abbattimento delle emissioni di CO2». In uno studio appena pubblicato ("Il miglioramento dell'efficienza energetica delle abitazioni in Italia: lo stato dell'arte e alcune considerazioni per gli interventi pubblici") Bankitalia suggerisce di indirizzare invece gli incentivi della nuova stagione di efficientamento energetico degli immobili alle famiglie più in difficoltà, a cominciare dai due milioni in povertà energetica. Per attuare la direttiva sulle case Green, che ha avuto l'ultimo via libera dall'Ecofin due settimane fa (ma con il no del governo italiano) servirà mettere in campo interventi diversi, dalle agevolazioni fiscali agli incentivi agli sconti in bolletta, con un forte coordinamento pubblico. Interventi che, a differenza che nel passato, devono essere indirizzati «prevalentemente alle famiglie bisognose» e «a parità di condizioni familiari, alle abitazioni meno efficienti in termini energetici», privilegiando quelle «occupate per la maggior parte del tempo», e dunque non le seconde o terze case.

A motivare il no del governo italiano alla direttiva l'assenza di finanziamenti ad hoc: «Chi paga?», ha chiesto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ma lo studio di Bankitalia risponde anche a questa domanda, analizzando gli strumenti già enucleati dall'articolo 15 della direttiva Ue, e spiegandone pro e contro, anche sulla base delle esperienze degli altri Paesi. Anche gli economisti di via Nazionale ritengano che i nuovi sostegni pubblici all'efficientamento energetico debbano «neutralizzare il più possibile l'impatto sui conti pubblici», a differenza del Superbonus che sta costando già oltre 120 miliardi. Un primo passo, secondo Bankitalia, potrebbe essere quello dell'istituzione di un fondo statale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, che si faccia carico non solo dei costi degli interventi, ma anche della loro progettazione. Tolta però questa categoria di immobili, in tutti gli altri casi andrà utilizzato un mix di strumenti, che preveda una forma di compartecipazione dei proprietari, per «limitare rischi di azzardo morale». Gli interventi andranno anche modulati sulla base delle caratteristiche patrimoniali dei proprietari dell'immobile.

Tra le possibilità, ci sono i mutui green, offerti ormai da molte banche, e finanziati a monte da istituzioni come la Banca Europea degli investimenti. Per facilitare l'accesso, sarebbe opportuno «il riconoscimento di agevolazioni fiscali o di garanzie pubbliche».

Un'altra strada, più innovativa, potrebbe essere quella (già attuata in diversi Paesi europei) di «schemi di addebito in bolletta che, grazie all'intervento della società che fornisce energia, consentono al consumatore di finanziare i lavori di efficientamento con i risparmi conseguiti sulla fornitura». Un sistema che, come per i mutui green, si basa su un partenariato pubblico-privato e che richiede una normativa ad hoc. Oltre agli incentivi alla ristrutturazione, si potrebbe pensare a disincentivi alla non ristrutturazione: Bankitalia ipotizza di «subordinare la locazione al rispetto di standard minimi, come accade in altri Paesi», offrendo però come contropartita agevolazioni fiscali all'efficientamento.

Per facilitare l'accesso agli strumenti di supporto, e aiutare le famiglie a capire su cosa possono contare, la direttiva suggerisce l'istituzione di sportelli unici, «strumenti di consulenza accessibili e trasparenti», che selezionino anche gli appaltatori, i progettisti, le imprese di costruzione.

Evidentemente tutte queste forme di intervento e coordinazione richiedono risorse pubbliche. Il governo può ricavarle da fondi europei come il Fondo Sociale, o Repower Eu. Oppure, suggerisce ancora via Nazionale, può prenderle da «selezionati tagli ai sussidi ambientalmente dannosi e dall'introduzione di un sistema di carbon pricing». L'importante, qualunque tipo di fondi si utilizzino, è però «assicurare un adeguato livello di stabilità e certezza dell'incentivo».

L'urbanista Giuseppe Roma

"È una rivoluzione che va gestita alla fine converrà a tutti"

ROMA «L'atteggiamento peggiore è quello di dire che non si può fare niente. Piuttosto che rifugiarsi nella solita litania degli interessi nazionali mortificati dall'Europa, sarebbe saggio prepararsi a gestire opportunamente il provvedimento». Giuseppe Roma, architetto e urbanista, docente di Gestione Urbana all'Università di Roma Tre e segretario generale della Rur, la rete urbana delle rappresentanze, ritiene che la direttiva sulle Case Green vada accolta con favore, perché «conviene a tutti, anche ai proprietari».

I partiti di maggioranza e le associazioni di categoria però sostengono che svaluterà il nostro patrimonio edilizio.

«Il nostro patrimonio edilizio è vecchio, inquinante, costoso. Gli edifici costruiti tra il 1950 e il 1970 sono di scarsa qualità, realizzati con materiali poveri, e gli interventi di rinnovamento sono stati pochissimi. Ogni anno si vendono in media 600-700 mila abitazioni, ma i permessi per realizzare nuove costruzioni o ristrutturazioni integrali riguardano non più di 60 mila abitazioni. È come se il parco delle automobili fosse costituito per la maggior parte da Euro 3 e Euro 4».



Il nostro patrimonio immobiliare è vecchio e inquinante Così si rivaluterà



La ristrutturazione energetica richiede risorse ingenti.

«Sì, ma intanto si potrebbe cominciare da chi quelle risorse le ha. E per il resto andrebbe fatto un piano organico, come prevede la direttiva Ue: il problema degli interventi fatti finora, Superbonus compreso, è che non si è rigenerato un quartiere, o un'area, ma si è andato invece in ordine sparso, una frammentazione di interventi in cui ognuno cerca di prendere il più possibile dallo Stato».

Chi non ha risorse da investire come farà?

«La direttiva va attuata con intelligenza: per la riqualificazione dei quartieri si può pensare a interventi di rigenerazione, senza nuovo consumo di suolo. Per i privati, si può pensare a mutui garantiti o altre forme di sostegno. Passare dalla classe G alla D comporta un risparmio dei costi delle bollette fra il 20 e il 50% e un incremento del valore immobiliare del 30%. Inoltre, dal 2006 sono operanti i crediti d'imposta che permettono di recuperare, in dieci anni, il 65% della spesa. Non si tratta solo di ridurre le emissioni di gas serra, considerato comunque che quelle degli immobili costituiscono il 36% del totale. L'efficientamento energetico conviene».

– r.am.

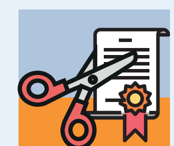
Gli emendamenti dei partiti

Tesoretto per la manovra i crediti Superbonus spalmati su dieci anni

Le modifiche



Lo "Spalma-crediti"
Tra gli emendamenti anche la possibilità di spalmare i crediti delle spese 2023 su 10 anni, invece che quattro



I controlli ai Comuni
La Lega vuole coinvolgere i sindaci sui controlli nei cantieri. Ai Comuni il 50% delle somme eventualmente incassate



Le deroghe per i terremoti
Emendamenti bipartisan per garantire la cessione del credito nelle zone colpite dai terremoti (Emilia, Sicilia, Molise e Ischia)

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Il Parlamento prepara "l'aiutino" al governo per scaricare la grana Superbonus sul prossimo esecutivo. Ma si va anche in direzione contraria: c'è la tentazione di derogare alla stretta che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato costretto ad approntare per contenere la spesa dei bonus edilizi. Con il risultato, però, di appesantire i conti pubblici che il centrodestra si ritrova a "gestire".

Spinte opposte che sarà proprio il Mef a dover conciliare al Senato, dove i partiti di maggioranza e opposizione hanno preso di mira il decreto che punta a cancellare la cessione del credito e lo sconto in fattura. Una "ambizione" che per tradursi in risultato, quindi in legge, dovrà contenere le richieste avanzate in commissione Finanze, dove il provvedimento è sotto esame.

L'esito è tutt'altro che scontato: proprio le concessioni fatte durante la conversione dei precedenti decreti "blocca crediti" hanno finito per far lievitare i costi a carico dello Stato, facendo sballare le stime.

Ecco "l'aiutino": l'utilizzo dei crediti relativi alle spese del 2023, comunicati entro il 4 aprile di quest'anno, potranno essere spalmati su dieci anni, invece che sui quattro ordinari. È un'opzione che già il decreto Aiuti quater (novembre 2022) aveva previsto per i crediti relativi alle spese sostenute due anni fa e che ora si punta a estendere. L'allungamento sposterebbe il carico sul debito più in là, dal 2027 in poi, quando a Palazzo Chigi potrebbe esserci un nuovo inquilino. In ogni caso - è la traccia della soluzione cara al governo - il problema verrebbe rimandato, con il vantaggio di ritagliarsi, per il 2025 e gli anni immediatamente successivi, uno spazio fiscale maggiore rispetto a quello assai esiguo che oggi si prospetta proprio a causa dell'impatto del Superbonus sui conti. Tradotto: un po' di fiato per la manovra che deve raccogliere 15 miliardi solo per confermare il taglio del cuneo fiscale e la sforbiciata all'Irpef per i redditi medio-bassi.

I calcoli sul vantaggio che acquisirebbe il governo dallo "Spalma-crediti" in dieci anni li ha fatti l'Ufficio parlamentare di bilancio. «L'impatto» dei bonus edilizi sul debito «si estenderebbe dal periodo 2024-27, attualmente nei conti pubblici tendenziali, al decennio 2024-2033, con conseguente riduzione dell'effetto annuo aggiuntivo del periodo iniziale». Ma, si legge nella memoria depositata in commissione Finanze, si verificherebbe «un corrispondente aumento dell'effetto annuo nel periodo residuo 2028-2033».

> *Le modifiche permetterebbero di spostare buona parte della spesa più avanti e pesare meno sul debito fino al 2027*

Gli emendamenti che invece complicano l'ambizione del governo sono quelli che chiedono di spalmare in più tempo, fino a 10-15 anni, le detrazioni.Il Parlamento ci provò già lo scorso febbraio, ma la Ragioneria fermò tutto perché la misura costa troppo. Grava sul debito perchè amplia la platea dei beneficiari. L'opzione è pensata per i contribuenti con redditi bassi, che non hanno ceduto il credito. Visto l'importo dei lavori, in molti non hanno la capienza fiscale necessaria per cogliere le detrazioni: una possibilità che invece ci sarebbe se il recupero del rimborso sull'Irpef avvenisse in dieci anni, invece che in quattro.

I "suggerimenti" non finiscono qui. La Lega vuole potenziare il contrasto alle frodi intestando i controlli ai Comuni. Per invogliarli è pronto un premio: la metà delle somme eventualmente incassate finirà nelle casse dei sindaci. Anche su questo Giorgetti sarà chiamato a decidere.

LA VISITA

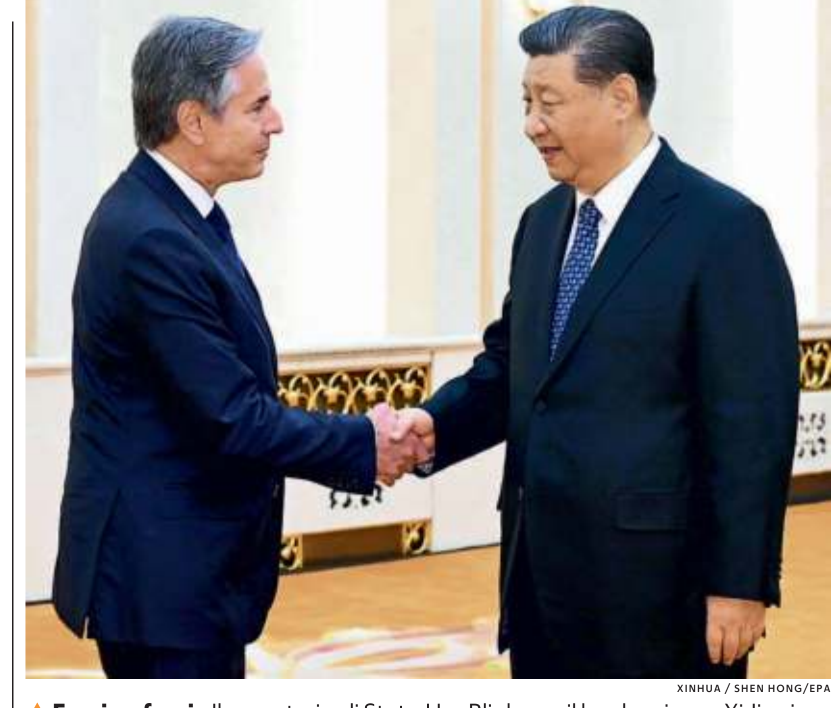
Dall'Ucraina a Taiwan vertice teso Blinken-Xi "Basta aiuti a Mosca"

Il segretario di Stato Usa in Cina: "Se non fermate il sostegno alla Russia agiremo" Lo spettro delle sanzioni

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO — Antony Blinken in pressing su Pechino: non aiuti la Russia a riarmarsi, dissuada l'Iran dall'allargare il conflitto in Medio Oriente e la smetta di provare a interferire nelle prossime elezioni americane. Xi Jinping che prova a usare toni più distesi: «Dovremmo essere partner e non rivali». Il ministro degli Esteri Wang Yi che mette in guardia e ci va giù più duro: «Vogliamo continuare nella giusta direzione mantenendo stabili le nostre relazioni o tornare a una spirale negativa?».

Che la missione del Segretario di Stato Usa fosse complicata lo si era capito già prima che mettesse piede in Cina. Le due superpotenze si stanno sforzando di mantenere le relazioni su un livello accettabile migliorando la comunicazione negli ultimi mesi. Progressi sono stati fatti, concordano sia cinesi che americani, ma «molto resta ancora da fare» come sottolineano lo stesso Blinken e i leader di Pechino. Continuare a parlarsi è l'unica via per salvare il salvabile. Sullo sfondo di tensioni che continuano a crescere, però: dalle crisi geopolitiche al commercio e da ultimo la grana TikTok.



XINHUA / SHEN HONG/EPA

▲ **Faccia a faccia** Il segretario di Stato Usa Blinken e il leader cinese Xi Jinping

«La Russia farebbe fatica a sostenere l'assalto all'Ucraina senza il sostegno della Cina», afferma Blinken. Sebbene i cinesi non stiano fornendo armi direttamente, gli Stati Uniti accusano Pechino di fornire attrezzature e tecnologie a doppio uso a Mosca, facilitando così il suo sforzo bellico. «Ho chiarito che se la Cina non affronterà questo problema, lo faremo noi», ha detto il segretario di Stato aleggiando lo spettro di sanzioni. Nelle stesse ore il ministro della Difesa russo Shojgu incontrava in Kazakhstan il suo omologo cinese affermando che i due Paesi stanno lavorando per rafforzare la loro «partnership strategica nella difesa».

«Il mondo è in attesa di vedere se i due Paesi guideranno la cooperazione internazionale per affrontare le questioni globali e raggiungere risultati vantaggiosi per tutti, o se si confronteranno, se non addirittura entreranno in conflitto», afferma Wang Yi nelle cinque ore e mezza di colloquio con Blinken nella residenza di Diaoyutai. Accusando gli Usa di stare «irragionevolmente reprimendo lo sviluppo della Cina». Invita Washington a non oltrepassare le "linee rosse" di Pechino (leggi Taiwan, con gli Usa che hanno appena approvato un nuovo pacchetto di assistenza militare per l'isola). Riconosce che le relazioni si sono stabilizzate, «ma i fattori negativi crescono».

Pechino si sente sempre più "contenuta": Washington ha esortato i cinesi a ridurre le loro esportazioni a basso costo affermando che sono una minaccia per i posti di lavoro americani. Ha annunciato di voler triplicare alcuni dazi su acciaio e alluminio. Continua ad aggiungere ulteriori restrizioni alla vendita di chip avanzati.

L'ultimo capitolo riguarda TikTok: dopo che martedì il Senato Usa ha approvato una legge (firmata poi mercoledì da Biden) che impone alla società madre cinese del social di vendere TikTok pena l'esclusione dal mercato americano, Bytedance ha risposto che non ha «alcuna intenzione di farlo». In serata il Segretario Usa taglia corto: di TikTok non abbiamo parlato.

Blinken ha incontrato brevemente anche Xi, segno dell'importanza che le due parti attribuiscono al dialogo. «Dovremmo aiutarci a vicenda ad avere successo invece che farci del male», afferma il leader, abbastanza conciliante nei toni, ben consapevole che non può fare a meno della relazione con l'America, almeno dal punto di vista economico.

Progressi, più mirati, su alcuni fronti si registrano: l'organizzazione dei primi colloqui sull'intelligenza artificiale e la cooperazione sul fentanyl.

Andando all'aeroporto Blinken si è concesso una deviazione in un negozio di dischi: un album di Taylor Swift e uno del rocker Dou Wei i suoi acquisti. «La musica è il miglior collante».

LO SCONTRO

Mosca nazionalizza anche Bosch e Ariston Tajani: “Difenderemo le nostre aziende”

Decreto di Putin. Forse una ritorsione per il ruolo dell'Italia nel sequestro dei beni russi

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti** e di **Tommaso Ciriaco**

MOSCA-ROMA — Anche l'Italia è finita sotto la tagliola delle nazionalizzazioni russe. Il presidente russo Vladimir Putin ha firmato un decreto per il trasferimento temporaneo della sussidiaria russa dell'azienda italiana Ariston, insieme a quella della tedesca Bosch, alla russa Gazprom Household Systems Jsc, società produttrice di elettrodomestici che fa capo al colosso statale Gazprom. Una mossa giudicata “ostile” dall'esecutivo italiano che ha attivato Palazzo Chigi e Farnesina per capire se sia possibile trovare un accordo per riportare la filiale russa sotto il controllo della casa madre italiana e se si tratti o meno di una ritorsione legata al ruolo della presidenza italiana nel G7 nel possibile sequestro degli asset russi congelati in Europa. L'Italia, infatti, al momento, ha detto di sì soltanto al sequestro degli interessi degli asset, mentre gli Stati Uniti premono perché porti sul tavolo del G7 il prelievo di tutti i beni russi congelati nella Ue. Si tratta di 3 miliardi contro 330 miliardi di euro. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, in particolare, oltre alla rappresentanza diplomatica italiana a Mosca, dopo quella che ha definito «inattesa decisione del governo russo sulla gestione di Ariston», ha subito contattato Paolo Merloni, l'ad dell'azienda italiana, che ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna comunicazione formale. «Il governo italiano è al fianco delle imprese, pronto a tutelarle in tutti i mercati internazionali», ha ribadito il ministro su X, l'ex Twitter.



Il presidente russo Vladimir Putin

Ariston e Bosh non sono le prime aziende nazionalizzate da Mosca. Dall'inizio dell'offensiva russa in Ucraina nel febbraio 2022 a oggi — come hanno scoperto *Novaja Gazeta* e Transparency International Russia — ai tribunali russi sono pervenute un numero record di 40 richieste di nazionalizzazione di oltre 180 aziende private per un patrimonio totale che ha superato i mille miliardi di rubli. In Russia è di fatto in corso una ridistribuzione della proprietà su larga scala: a rischio sono tutti i settori industriali, innanzitutto quello militare, seguito da quello alimentare, chimico e metallurgico. Stavolta nel mirino è finito il settore degli elettrodomestici. Il decreto firmato da Putin, pubblicato sul portale ufficiale per le informazioni legali, riguarda in particolare la Ariston Thermo Rus Llc, controllata da Ariston Holding, e la Bsh Household Appliances Llc, controllata da Bsh Hausgerate GmbH. Ariston opera sul mercato russo dal 1995. Lo stabilimento di Vsevolozhsk, nella regione di Leningrado, produce scaldacqua ad accumulo. Bsh Elettrodomestici, invece, era impegnata nella produzione di frigoriferi e lavatrici, nella vendita di pezzi di ricambio ed elettrodomestici, nonché di dispositivi di assistenza Bosch, Siemens, Gaggenau, Neff, Zelmer. Ma nel 2022 ha annunciato la sospensione della produzione e delle forniture di elettrodomestici in Russia.

Nella primavera del 2023, Putin ha firmato un decreto che consente all'Agenzia federale per la gestione della proprietà di gestire temporaneamente e nazionalizzare i beni delle società straniere in Russia. Lo scorso luglio, con lo stesso schema, aveva sequestrato le sussidiarie del colosso agro-alimentare francese Danone e dell'azienda danese Carlsberg, e le aveva cedute a due suoi fedelissimi. Passata negli Anni '90 sotto il dominio di pochi oligarchi, l'economia russa sta subendo un lento ritorno a un'economia di Stato. Allo stesso tempo, le imprese nazionalizzate vengono poi redistribuite a imprenditori vicini a Putin. L'ondata di nazionalizzazioni ha guadagnato slancio nei primi mesi del 2024. Oltre a puntare al settore militare, lo Stato russo cerca in particolare di togliere i beni agli uomini d'affari “antipatriottici” che vivono all'estero o alle aziende di Paesi ostili. Perciò il timore di Roma che la nazionalizzazione dell'italiana Ariston possa essere un atto ostile di ritorsione è fondato.

Il Cremlino ha nazionalizzato oltre 180 aziende per un patrimonio di oltre mille miliardi di rubli

I punti

Le aziende
Dall'inizio dell'offensiva in Ucraina la Russia ha nazionalizzato oltre 100 aziende straniere, lo scorso anno era toccato alla Danone

Gli asset
L'Ue ha un piano per destinare all'Ucraina i profitti generati dagli oltre duecentodiciassette miliardi di dollari di asset russi congelati sul territorio Ue





A Mosca Marchi stranieri in un centro commerciale della capitale russa

Gli investimenti

Da Benetton a Metro e Total le imprese di mezza Europa che fanno affari in Russia

Sono 110 le aziende straniere che hanno lavorato nel 2023 Tra le altre italiane ci sono anche Calzedonia e Unicredit

di **Giovanni Pons**

MILANO — L'azienda trasferita ieri con un decreto del presidente Putin sotto la gestione della Gazprom è la Ariston Thermo Rus LLC, controllata da Ariston Holding. Produce scaldabagni, caldaie e pompe di calore e fa capo alla famiglia Merloni, in particolare al ramo di Paolo Merloni, figlio di Francesco Merloni, ex ministro dei Lavori Pubblici. Nel novembre 2021 la società è stata quotata in Borsa con una capitalizzazione che è stata fissata allora a 3,3 miliardi di euro.

Due mesi dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, nell'aprile 2022, l'assemblea di Ariston avvertiva i suoi azionisti che il gruppo «ha due società controllate al 100% in Russia e Ucraina, con un'incidenza complessiva inferiore al 5% sui ricavi consolidati 2021». Ariston Thermo RUS LLC gestisce uno stabilimento di produzione a San Pietroburgo e uffici commerciali in varie parti della Russia. In assemblea il management della società dichiarava che «le operazioni in Russia sono state ridotte in quantità ed estensione. La controllata russa Ariston Thermo Rus dispone di risorse e autonomia operativa sufficienti ad assicurare la continuità aziendale, ma sono stati sospesi tutti gli investimenti - ad eccezione di quelli legati alla sicurezza sul lavoro - e per il 2022 non è atteso alcun contributo all'utile netto di gruppo».

Ariston ha comunque continuato ad operare in territorio russo tanto che nella lista di società internazionali aggiornata dall'Università di Yale compare con la dicitura «ancora operativa e attiva nell'assunzione di persone». Le altre società italiane presenti nella lista di Yale aggiornata ad aprile ci sono Benetton, Boggi, Buzzi Unicem, Calzedonia, Cremonini, De Cecco, Diesel, Fenzi groups, Fondital, Perfetti Van Melle, Unicredit.

Ma il grado di coinvolgimento e attività nell'economia russa varia da azienda ad azienda e soprattutto può assumere forme diverse. Secondo la *Novaya Gazeta Europa*, che ha studiato i casi delle 110 aziende straniere che hanno lavorato in Russia nel 2023 si possono individuare cinque categorie a seconda delle strategie operative. Il gruppo più grande, che comprende 51 aziende, è stato chiamato “Aspetta in silenzio”. Hanno espresso preoccupazione per lo scoppio di una guerra su vasta scala, oppure sono semplicemente rimaste in silenzio. Alcune di loro hanno detto esplicitamente che continueranno a lavorare. Tra coloro che ancora aderiscono a questo modello di comportamento ci sono Auchan, Metro, Calzedonia, Ecco, Benetton, Ehrmann, TotalEnergies, Rockwool, Mitsui e le principali aziende farmaceutiche. Il secondo gruppo più numeroso, che conta 40 aziende, include quelle che hanno promesso di vendere la propria attività, lasciare il mercato, ridurre gli investimenti e abbandonare i piani di sviluppo in Russia: questa è la strategia “Promettere e non lasciare”. Quindi hanno mantenuto nel paese: produzione, catene di vendita al dettaglio, marchi, servizi o forniture. Gli esempi includono Bp, Jti, Pmi, Pepsico, Mars, Nestlé, Raiffeisen, UniCredit, ABB, Bacardi, Campari. Questo gruppo realizza ancora profitti totali che arrivano a 669,6 miliardi di rubli.

IL CONFLITTO

L'Egitto in campo per gli ostaggi Israele: "Accordo o entriamo a Rafah"

La proposta del Cairo: tregua in cambio della liberazione di 33 rapiti Gli Usa avviano la costruzione del molo per Gaza. Martedì Blinken da Netanyahu

dal nostro inviato
Paolo Brera

TEL AVIV – Gli israeliani dicono che è «l'ultima possibilità» prima che lancino l'attacco a Rafah, marcando l'urgenza della diplomazia in queste ore. Non è finita, il negoziato per il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi non si è arenato. Piuttosto, è cambiata la trazione: il Qatar ha lasciato all'Egitto le briglie della mediazione decisiva, e il cambio di passo ha definito i lineamenti di un possibile accordo in extremis.

Mentre gli americani hanno iniziato a costruire il molo nella Striscia per far arrivare gli aiuti umanitari via mare, spezzando il blocco imposto di fatto da Israele filtrando i camion, la diplomazia è più vicina che mai a chiudere la partita evitando il rischio di una nuova catastrofe. Un ufficiale israeliano ha detto in forma anonima al *Jerusalem Post* che la bozza egiziana prevede il rilascio di «33 ostaggi tra donne, anziani e malati». Numeri che Israele è disposto ad accettare, ma il cessate il fuoco dovrà essere meno duraturo rispetto alle 6 settimane dell'ipotesi del rilascio di 40 ostaggi prevista nel round negoziale già saltato.

Il nuovo tentativo arriva all'indomani della richiesta formale ad Hamas di liberare tutti gli ostaggi arrivata da Usa e altri 17 Paesi. Saltato per inefficacia il tavolo del Qatar, il governo israeliano aveva accelerato sull'attacco a Rafah per stanare con la forza Hamas. Una mossa osteggiata persino dai partner come Usa e G7, con appelli a non attaccare senza aver messo in sicurezza i civili: un'operazione, colossale e difficilissima, iniziata con la costruzione delle tendopoli. Minacciando di non fermare l'attacco, Netanyahu ha indotto l'Egitto – preoccupato di dover accogliere un fiume di profughi – a prendere in mano la trattativa: gli 007 israeliani sono volati al Cairo, e ieri una delegazione egiziana guidata dal capo dell'intelligence Abbas Kamel era in Israele per colloqui che gli stessi israeliani definiscono «molto buoni», condotti con «spirito positivo». Il canale egiziano *Al Qahera Al Ekhbariya* parla di «progressi significativi». Lo sono perché il braccio di ferro di Netanyahu ha indotto anche Hamas a smentire di essere stato disposto a liberare solo 20 ostaggi, come affermava Israele, ma «circa il doppio». Arriva da qui il numero di 33 ostaggi: sono gli anziani, i malati e le donne ancora in vita sui 133 nomi nelle mani di Hamas, parecchi dei quali certamente morti.



La preparazione
I tank dell'esercito israeliano ammassati al confine sud con Gaza in vista dell'operazione a Rafah

Nella bozza Israele ritirerebbe anche l'esercito dal Corridoio Netzarim, che taglia in due la Striscia, permettendo ai palestinesi evacuati al Sud di tornare nel Nord di Gaza. I passi avanti sono evidenti. Nel fine settimana i diplomatici arabi, americani ed europei ne discuteranno al World Economic Forum di Riad, in quell'Arabia Saudita che rientra nel quadro di un accordo di stabilizzazione del Medio Oriente a cui lavora intensamente Washington. Il segretario di Stato Antony Blinken ieri ha detto a *CNN* che è possibile normalizzare i rapporti tra Israele e i sauditi su una soluzione "a due Stati" anche senza il cessate il fuoco a Gaza. E la Casa Bianca manda un segnale di disponibilità a Israele facendo trapelare la notizia che rivedrà la decisione di sanzionare un battaglione dell'Idf. Martedì Blinken volerà di nuovo in Israele, mentre resta bollente il fronte con Hezbollah che ieri ha ucciso un civile israeliano con un missile anticarro.



Intanto, avanti tutta con il molo per gli aiuti via mare a Gaza. A maggio il Pentagono vuole sia operativo, e Israele realizzerà una «zona cuscinetto» per la sicurezza evitando tragedie come l'uccisione dei 7 cooperanti di World Central Kitchen. Giovedì un attacco con mortai da Gaza ha colpito l'area dove il molo toccherà terra. Il rischio, secondo un ufficiale americano citato dal *Times of Israel*, è che i controlli locali rallentino le consegne. Foto satellitari mostrano già i lavori in corso: «Navi militari Usa, inclusa la USNS Benavidez – dice il Pentagono – hanno inziato a realizzare il molo

La neonata palestinese

Sabreen non ce l'ha fatta la piccola nata sotto le bombe è morta dopo la mamma

dal nostro inviato

TEL AVIV – È morta la bambina partorita dall'orrore della guerra. Non ci sono buone notizie a cui aggrapparsi, per non guardare il baratro nell'ecatombe di Gaza. Sabreen al-Rouh, lo "Spirito di Sabreen", era un fiore sbocciato all'inferno. L'avevano estratta viva domenica dal ventre della mamma in fin di vita, ma è sopravvissuta solo 5 giorni al resto della sua famiglia: la bomba israeliana che ha centrato la loro casa li ha sterminati tutti.

Concepita solo trenta settimane prima, era nata di un chilo e 400 grammi con difficoltà respiratorie ma sembrava essere riuscita a conquistarsi il diritto a sopravvivere. I medici dell'Ospedale specializzato del Kuwait a Rafah speravano di salvarla aiutandola a respirare con l'incubatrice, ma il sogno è durato pochi giorni: «Mi ha chiamato l'ospedale – racconta lo zio Rami – per dirmi che le sue condizioni purtroppo erano rapidamente peggiorate, fino a quando ha raggiunto anche lei la sua famiglia». Rami l'ha già seppellita, ieri stesso, nel cimitero di Rafah con mamma Sabreen al-Sakani, papà Shoukri e la sorellina Malak, che aveva tre anni.


Sabreen al-Rouh

Nella strage senza fine della Striscia, la sua nascita incredibile era il miracolo che fa sperare nella vita nonostante tutto. I medici avevano capito subito che la mamma era spac-



Sfollati Le tende allestite per i palestinesi sfollati nel timore di un'offensiva di terra israeliana su Rafah

RAMADAN ABED/REUTERS

temporaneo». I container controllati e caricati a Cipro saranno sbarcati su una piattaforma galleggiante americana e trasbordati su navi più piccole che faranno la spola con il molo, lungo 550 metri. Da lì i camion – fino a 150 al giorno – raggiungono l'area in cui partono le consegne.

ciata, le restavano «al massimo dieci minuti di vita», ma quella creatura che maturava nel suo ventre aveva ancora la possibilità di salvarsi se avessero agito immediatamente. Non c'era neppure il tempo per l'anestesia, hanno fatto un cesareo d'urgenza e l'hanno estratta poco prima che mamma Sabreen esalasse l'ultimo respiro. Per questo le avevano dato quel nome terribile e dolcissimo, “Spirito di Sabreen”. Quella notte, un altro missile aveva sventrato anche la casa della famiglia Abdel Aal, sempre a Rafah, uccidendo 13 bambini. Quando la bomba ha distrutto casa di Sabreen, i soccorritori hanno trovato mamma Sabreen, papà Shoukri e la piccola Malak vivi ma gravissimi. La corsa in ospedale non è riuscita a salvarli. Ieri si è seccato anche il minuscolo fiore che, sbocciando, aveva commosso il mondo. – **p.bre.**



▲ **L'accampamento** Attivisti filo-palestinesi nella tendopoli allestita nel campus della Columbia University

Accordo a SciencesPo



Dopo una giornata di tensione, in cui il prefetto di Parigi ha chiesto lo sgombero, la direzione di SciencesPo ha annunciato un accordo con gli studenti filo-palestinesi

Il racconto

Alla Columbia formato '68 uno scontro fra le culture che lacera gli Stati Uniti

La sinistra moderata predica il “diritto di parola”, ma il capo degli studenti si è dovuto scusare per un post sui social in cui diceva “i sionisti devono morire”

di **Gianni Riotta**

NEW YORK – La presidenza della Columbia University affronta la protesta degli studenti. I liberal di Manhattan si allarmano “Occhio agli estremisti”, il campus alle porte di Harlem dibatte in assemblea. Quando parte lo sgombero dell'ateneo e la polizia arriva con le manette, il *New York Times* denuncia «il nichilismo turbolento degli occupanti», il presidente di Columbia accusa i laureandi «Come si possono ridurre così degli esseri umani?» e Washington teme per le elezioni alla Casa Bianca.

Non è la cronaca di questi giorni di cortei a Columbia su Gaza, con la presidente Minouche Shafik a chiamare, dopo mezzo secolo, la polizia per far arrestare i militanti pro Hamas e abbattere la tendopoli sul prato davanti alla Biblioteca Butler dove, alla vigilia delle lauree, di solito, volano frisbee e si flirta mano nella mano. È il ricordo del 1968, specchio della storia, con il presidente di Columbia, Grayson Kirk, a negoziare invano con il leader dei giovani, Mark Rudd, il raid della polizia, il futuro direttore del *New York Times*, A.M. Rosenthal, ad attaccare i dimostranti e i candidati democratici alla presidenza, Humphrey e Bob Kennedy, a temere l'ondata Legge&Ordine per il repubblicano Nixon che, puntuale, arriverà a novembre.

Come allora, in primavera, Columbia aspettava gli *alumni*, ex allievi invitati per passeggiate di nostalgia, seminari e soprattutto donazioni alla scuola fondata nel 1754 come King's College e ribattezzata Columbia nel 1784, patrimonio di 13 miliardi di dollari. È andata male, i laureati han litigato coi ragazzi in keffiah, «Davanti al genocidio dei palestinesi blaterate», rispondendo a tono «Siete antisemiti!», mentre i picchetti di Cuad chiedono «Basta investimenti in Israele e nelle aziende militari, Lockheed, Heico, BlackRock, Google, Microsoft». Una ragazza, trecce e volto coperto, spiega: «Mi chiamo L. distribuisco QrCode con il nostro manifesto, citiamo lo storico Charles Beard che nel 1917 si dimise da Columbia per pacifismo, bollandola da medievale, reazionaria, meschina».

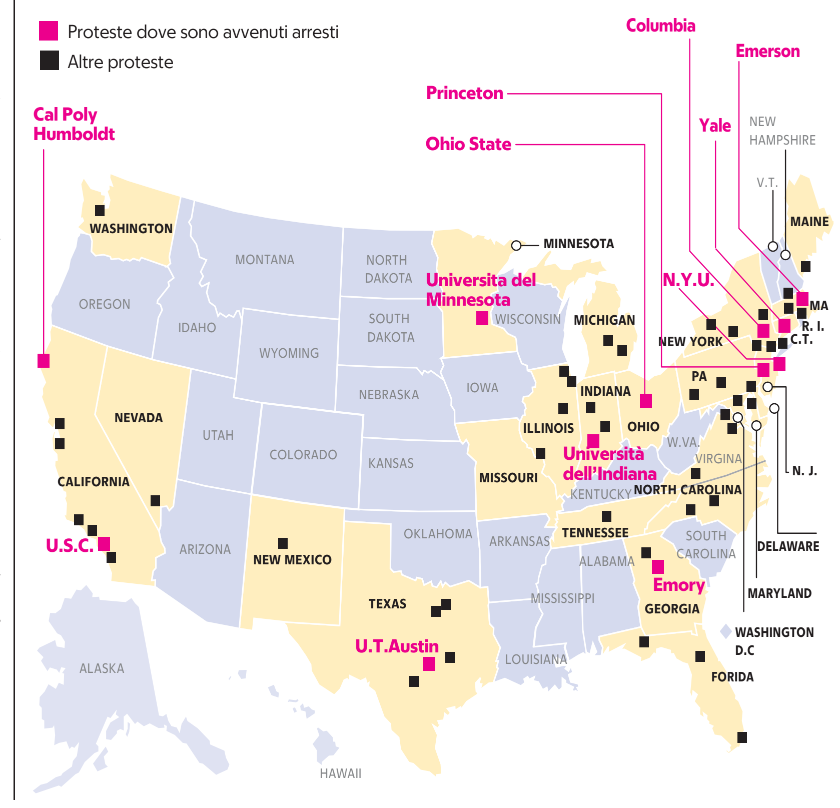
Il Senato Accademico, piccato per non esser stato avvisato dell'arrivo della polizia, impone a Shafik di «ascoltare le parti in causa», molti docenti in toga si uniscono solidali ai cortei, ormai si entra nel campus solo mostrando il tesserino con il simbolo della corona, sperando si evitino scontri alla cerimonia di laurea, a maggio. «La presidente Shafik – scandisce al megafono uno studente musulmano, dopo la preghiera alla Mecca – è una Baronessa inglese con tre passaporti, Regno Unito, Egitto e Stati Uniti, ma non capisce nulla di social media, Medio Oriente, etica. La terrorizza perdere il potere e basta».

Da gennaio, quando la presidente di Harvard, Claudine Gay, fu costretta alle dimissioni, dopo aver balbettato al Congresso, incapace di condannare l'antisemitismo, la guerra di identità e culture che spacca l'America da una generazione ha scelto le università come campo di battaglia, da Columbia alla California. «In poche settimane – mi racconta un avvocato fundraiser, i finanziatori di Harvard – abbiamo perso un miliardo di investimenti su 50 di patrimonio”. E la presidente-baronessa Shafik si è vista rimproverare dall'imprenditore Robert Kraft, laureato al College e patron della squadra di football dei Patriots, come dal mecenate Sir Leonard Blavatnik, ex allievo, per l'inerzia davanti ai cori “Via Israele”, “7 Ottobre Ogni Giorno”, “Ebrei in Polonia!”. Ma non appena la distinta presidente, abituata al tono aristocratico della Camera dei Lord non al rauco Upper West Side, lascia che gli uomini in divisa blu di New York smantellino la tendopoli Gaza e ammanettino gli studenti, ecco il filosofo Cornel West, candidato indipendente alla Casa Bianca che può sottrarre a Biden voti cruciali contro Trump, arringare il centinaio di occupanti: «Crimini, genocidio, brutalità sono il volto di Israele». La sinistra moderata, come i docenti della Facoltà di Teologia, predica che «Il diritto di parola del Primo Emendamento alla Costituzione copre idee che non condividiamo», equanimità messa a dura prova ieri, con il capo degli studenti Khimany James costretto a scusarsi per aver postato su Instagram, in gennaio, l'appello violento «I sionisti non devono vivere, ringraziate che non li uccida io stesso, io lotto per ammazzarli».

Il capo repubblicano alla Camera, Mike Johnson, cala da Washington a minacciare il taglio dei finanziamenti federali, la deputata di sinistra Alexandria Ocasio-Cortez documenta la brutalità dei poliziotti, il capo del Dipartimento le risponde di brutto da Twitter «Gli studenti imparino la responsabilità». Teatro del 1968, il gentile campus dai colonnati neoclassici torna centro del mondo, il tabloid *New York Post* irride i ribelli «Avete incassato 300mila dollari dal magnate Soros», il professore pro Israele Shai Davidai vuol tenere un comizio sul South Field, prato detto Gaza, non glielo permettono e si vede ritirare il tesserino, «Noi ebrei siamo a rischio, il rabbino ci invita a stare a casa, non son pacifisti, ma terroristi di Hamas», l'ayatollah Khamenei elogia dai social iraniani le bandiere fondamentaliste in America. L'aplomb tradizionale sfuma perfino in redazione, al *New York Times* «La nostra cronaca è filo Netanyahu e anti Biden, non sosteniamo la tregua, gli editoriali danno addosso ai ragazzi come Rosenthal ai loro nonni, rischiamo di ritrovarci Trump e l'editore Sulzberger gioca con l'obiettività» lamenta un inviato, laureato Columbia.

Di fronte al campus in rivolta sorgeva il West End Bar, ritrovo dei beat Kerouac e Ginsberg, del ribelle Rudd, jazzisti e militanti. Oggi è ritrovo chic, clienti scocciati da slogan e polizia. Guardando malinconica le proteste la professoressa B., che vuol restare anonima, conclude «Ho due figli ex Columbia. Il maschio difende i palestinesi, la sorella lo insulta “stai con gli stupratori”, non si sono parlati neppure nei giorni di Passover. La mia famiglia ebrea, il mio campus, la mia nazione cedono all'odio e non aspettarti che finisca, le nostre anime si allontanano».

La mappa delle proteste



Invitato dalla premier al vertice di giugno per parlare di intelligenza artificiale, il pontefice farà sentire la sua voce sulle guerre in Ucraina e Medio Oriente nei bilaterali con i leader





In piazza Papa Francesco durante l'udienza di giovedì in piazza San Pietro alla quale hanno partecipato gli attivisti dell'Azione Cattolica

L'iniziativa



Il videomessaggio La presidente del consiglio ha annunciato in un video-messaggio la partecipazione di Papa Francesco al G7

L'EVENTO

Meloni: Bergoglio al G7 Il primo Papa al summit parlerà di pace e IA

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO — Per lei è l'opportunità di dare peso e autorevolezza al suo ruolo internazionale, per lui l'occasione di consegnare il proprio allarme ai grandi della terra e sfuggire al rischio di predicare nel deserto. Giorgia Meloni e papa Francesco tornano a unire le forze: erano intervenuti insieme a maggio dell'anno scorso agli stati generali della natalità, un incontro tutto italiano per condannare il fenomeno delle culle vuote, qui è uno scenario completamente diverso. La presidente del Consiglio ha annunciato ieri che il Pontefice argentino parteciperà al G7 che si svolgerà in Puglia dal 13 al 15 giugno per pronunciare un discorso sull'intelligenza artificiale.

«Sono convinta», ha annunciato Meloni in un video, «che la presenza del Papa darà un contributo decisivo alla definizione di un quadro regolatorio, etico e culturale all'intelligenza artificiale, perché su questo terreno, sul presente e sul futuro di questa tecnologia si misurerà ancora una volta la nostra capacità, la capacità della comunità internazionale di fare quello che il 2 ottobre 1979 un altro Papa, San Giovanni Paolo II, ricordava nel suo celebre discorso alle Nazioni Unite: l'attività politica, nazionale e internazionale viene dall'uomo, si esercita mediante l'uomo ed è per l'uomo».

> *Francesco è convinto che su alcuni temi sovranazionali la Santa Sede può fare la differenza*

È la prima volta di un Papa al Gruppo dei Sette. Con alcuni leader, come Joe Biden e Emmanuel Macron, ha grande famigliarità, ma Francesco parlerà «nella sessione *outreach*», ha precisato la premier, «aperta cioè anche ai Paesi invitati e non solo ai membri del G7». Bergoglio è consapevole di essere un *player* globale, ma conosce i limiti della sua influenza. Gli appelli per la pace in Ucraina e in Medio Oriente non hanno inciso sull'andamento della guerra, e senz'altro approfitterà del vertice pugliese per qualche bilaterale. Ma Francesco è altresì convinto che su alcuni problemi sovranazionali la Santa Sede, *honest broker* con lo sguardo lungo della storia e quello largo della geografia, può fare la differenza. E i consessi internazionali sono il luogo giusto in cui far pesare la propria parola: solo una bronchite gli ha impedito di partecipare al vertice sul clima di Dubai, alla fine dell'anno scorso, e secondo il quotidiano francese *La Croix* potrebbe tornare a New York a settembre prossimo per intervenire davanti all'Assemblea generale dell'Onu. A giugno, intanto, andrà in Puglia ospite della presidenza italiana del G7.

Il feeling personale tra Bergoglio e Giorgia Meloni ha pesato nel fissare l'appuntamento, nei giorni scorsi, ma la sintonia viene da lontano. A settembre dell'anno scorso proprio all'Assemblea dell'Onu la premier italiana chiese di «dare applicazione pratica al concetto di algoretica, ovvero dare un'etica agli algoritmi». Algoretica è neologismo nato in Vaticano e più volte usato in questi mesi dal Papa. Francesco è allarmato da tempo dalle possibili derive etiche dell'intelligenza artificiale, dalle discriminazioni etniche alle ricadute sul mondo del lavoro, dalla mancanza di misericordia degli algoritmi alle *fake news*. Teme che a farne le spese siano i più deboli, hafatto appello per una regolamentazione internazionale. «La contiguità territoriale tra Italia e Santa Sede in questo momento e su questi temi è anche vicinanza di intenti nella tutela della persona umana», spiega a *Repubblica* padre Paolo Benanti, francescano esperto della materia, professore alla Gregoriana, nominato nei mesi scorsi prima nel gruppo di esperti Onu sull'intelligenza artificiale e poi nella «commissione algoritmi» di Palazzo Chigi.

Sul tema dell'intelligenza artificiale, del resto, la Santa Sede si è mossa prima degli altri: già a inizio 2020 la Pontificia accademia per la vita di monsignor Vincenzo Paglia lanciò la *Rome call for Ai ethics*, una carta etica alla quale aderirono subito oltre al governo

> *Algoretica, termine nato in Vaticano, indica la necessità di dare un'etica agli algoritmi*

dell'epoca, guidato da Giuseppe Conte, Microsoft e Ibm. Solo pochi giorni fa ha aggiunto la sua firma Cisco Systems, gigante del networking, nel frattempo hanno aderito esponenti di altre fedi: ebrei, musulmani, a fine mese arriverà a Roma l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, a luglio Paglia volerà a Hiroshima per incontrare le religioni orientali. Ci sono le aziende, ci sono le religioni: mancava la politica, e il G7 in Puglia sarà l'occasione per coinvolgerla. «È il frutto della consapevolezza che l'etica sia fondamentale per gestire l'intelligenza artificiale», spiega padre Benanti, «il cui impatto oggi è chiaro a tutti».

I personaggi e le idee



Paolo Benanti Il francescano è consigliere dell'Onu e di Palazzo Chigi sull'intelligenza artificiale



Rome Call for AI Ethics La carta etica per l'Intelligenza artificiale è stata lanciata nel 2020 dall'Accademia Pro Vita



Messaggio per la pace Nel 2024 il Papa ha chiesto una regolamentazione internazionale per l'IA

IL GIALLO

"Mint è scomparsa" la Silicon Valley in ansia per la giovane ereditiera

di **Massimo Basile**

Butterfield, 16 anni, è figlia dei fondatori di Slack e Flickr. Si cerca nella zona del fentanyl

NEW YORK – L'ultima volta che l'hanno vista aveva indosso maglietta, pantaloni di flanella e stivali neri. Era domenica sera. Da cinque giorni di Mint Butterfield, 16 anni, figlia unica di due big di Silicon Valley resta una foto segnaletica in cui appare con i capelli rossi stile anni '80, occhi bistrati alla Amy Winehouse e piercing alle sopracciglia. Il resto è il mistero di un'adolescente alta poco più di un metro e cinquanta, concepita da due guru del mondo digitale, cresciuta nel mondo digitale, e adesso braccata dalla comunità online. Il padre è Stewart Butterfield, 51 anni, canadese, fondatore della piattaforma americana di messaggistica Slack, venduta nel 2021 a Salesforce per 28 miliardi di dollari e lasciata in modo definitivo l'anno scorso. La madre è Caterina Fake, 54 anni, nata in Pennsylvania, fondatrice nel 2004 di Flickr, sito web in molte lingue, anche italiano, che permette agli iscritti di condividere foto personali, e venduto a Yahoo nel 2005. I due si sono sposati nel 2001 e separati nel 2007, l'anno in cui è nata Mint. È stata l'ex moglie a dare l'allarme, dopo aver trovato un biglietto scritto dalla figlia in cui annunciava la decisione di andarsene. Dove? Questa è la seconda parte della storia.

La polizia ha usato le app per dare la notizia, i genitori hanno mobilitato le piattaforme online. Blogger con milioni di follower hanno rilanciato la storia e chiesto aiuto. Sui social migliaia di utenti si scambiano opinioni, come se la storia di questa giovane ereditiera in fuga fosse il nuovo reality dell'era digitale, il Truman Show della Generazione Z, la generazione del futuro. Ma nella zona più high tech d'America Mint è diventato un buco nero. La ragazza è scomparsa dalla casa della madre a Bolinas, comunità sulla costa a una cinquantina di chilometri da San Francisco, California, nell'area esclusiva di Marin County. La madre ha indicato una pista possibile: il distretto di Tenderloin, quartiere inferno di San Francisco dove vivono gang criminali, le strade sono invase da homeless e si spaccia alla luce del sole il fentanyl, lo psicofarmaco che trasforma le persone in zombie. La polizia ha chiesto aiuto su Nextdoor, piattaforma online in cui gli utenti chattano, scambiandosi informazioni di quartiere. Tra post sul caro affitti e prezzi della birra, è apparso quello pubblicato dallo sceriffo con la foto di Mint. Gli investigatori speravano che la comunità virtuale avrebbe fornito indicazioni utili. L'ipotesi più probabile è che sia scappata di sua volontà. Quella più inquietante è che lo abbia fatto per togliersi la vita. La comunità online si divide sulle due ipotesi e, sì, qualcuno tifa per l'epilogo tragico. In fondo, scrivono su X, «è una ragazza drogata e figlia di miliardari. E a quelli poveri non ci pensa nessuno?». Ogni momento può essere quello della svolta. La giovane ereditiera si definisce nelle bio non binaria, né maschio né femmina, usa il pronome "They" e "Them", essi e loro. In passato aveva tentato di togliersi la vita e ha abusato di stupefacenti. È iscritta a una scuola privata nella Napa Valley. Dal giorno della sua scomparsa, i social sono stati inondati anche di segnalazioni sbagliate. Qualcuno, nella crudeltà della rete, vuole far parte della storia. «Sfortunatamente – ha ammesso lo sceriffo – stiamo trovando notizie false legate a persone che potrebbero sapere dove si trova la ragazza e invece non è così. Abbiamo aggiunto numeri telefonici, sperando che qualcuno ci aiuti». Nel messaggio lasciato a casa, la ragazza diceva che si sarebbe portata dietro una valigia. Ha scelto di andarsene in piena notte, o all'alba, quando la madre dormiva, la comunità digitale era semideserta e dissolversi è sembrato più facile.

MISSING CHILD



Mint Butterfield

Age: 16

Height: 5'

Weight: 100 lbs.

Brown/reddish curly hair and pierced eyebrows

Last seen: Bolinas, CA on 4/21/24 wearing black sweatshirt, flannel pajama pants, and black boots.

Please call
415-569-0003
if you have any information

TWITTER/ANSA

▲ **Mint Butterfield** La figlia sedicenne del miliardario canadese Stewart Butterfield, cofondatore della società di software Slack e dell'ex moglie, la miliardaria cofondatrice di Flickr



▲ **Dall'alto** Una veduta della Silicon Valley

Nuovo caso Floyd
Afroamericano muore dopo l'arresto



▲ **La vittima** Frank Tyson

Un nuovo caso Floyd negli Usa: Frank Tyson, afroamericano di 53 anni, è morto in Ohio dopo che un agente lo ha bloccato a terra con il ginocchio sul collo e dopo aver gridato "non riesco a respirare"

Il personaggio

Milei alle prese con il mastini-gate l'Argentina in piazza chiede la verità sui cani del presidente

di **Laura Lucchini**

Proteste anche sui social per le bugie del leader Ma più che gli animali a dividere è l'economia

Una domanda insolita scuote in questi giorni l'Argentina: «Quanti cani ha veramente Milei, 4 o 5?». Tutto il Paese se lo chiede e il quesito, amplificato in modo virale sui social network, è ora anche un'arma di protesta nelle piazze, che contestano la sua terapia shock per stabilizzare l'economia. Nella settimana in cui il governo ha potuto annunciare il primo surplus commerciale dal 2008, i giornalisti si sono trovati a chiedere una posizione ufficiale sul tema dei mastini inglesi. Le risposte date non fanno che aumentare le speculazioni.

«Vorrei ringraziare i miei figli a quattro zampe Conan, Murray, Milton, Robert e Lucas», è una formula di rito con cui il presidente è solito iniziare i suoi discorsi pubblici. Quando parla di loro si riferisce sempre a cinque cani. Sullo scettro presidenziale – consegnato di rito a ogni presidente argentino – ha voluto scolpite le teste di cinque mastini inglesi. Eppure, nelle foto che lo ritraggono con «i suoi amici a quattro zampe», compaiono quattro cani. Dunque qual è la verità?

Sotto la pressione dell'audience alcuni giornalisti si sono trovati questa settimana a chiedere al portavoce presidenziale Manuel Adorni una presa di posizione ufficiale per mettere fine alla vicenda. Quanti cani vivono nella residenza di Olivos? «Non capisco cosa vi cambia se ci sono quattro cani, cinque cani o 43 conigli. Qual è la differenza?», ha risposto Adorni, salvo trovarsi costretto ad aggiungere: «Se il presidente dice che sono cinque, sono cinque».

Ci sono elementi per dire che il portavoce presidenziale ha mentito al pubblico. Perché la verità è che i cani vivi sono quattro. La vicenda è stata ricostruita dai giornalisti che sono stati a contatto con Milei prima della strepitosa parabola che lo ha portato al potere ed è dettagliata nella biografia non autorizzata *El Loco*. «Il problema è che Conan è morto nel 2017. Ed è questo l'evento che ha portato Milei in politica. Dopo la morte del cane ha vissuto una profonda crisi che lo ha portato a parlare con una medium per mettersi in contatto con lui», racconta l'autore, Juan Luis Gonzalez, che recentemente ha firmato una nuova inchiesta sul tema per il settimanale *Noticias*. Lo stesso Milei a domanda diretta fornisce risposte vaghe. «È vero che lei mantiene una conversazione telepatica con Conan?», chiede il giornalista di *El Pais* nel corso di un'intervista realizzata prima delle elezioni. «Sì, dicono anche che i miei cani sono i miei consiglieri e sono favolosi: guarda tutto quello che ho ottenuto in termini di risultati», risponde il presidente. «Ma poi parli con Conan?», insiste il giornalista. «Quello che faccio in casa è un mio problema». Ma ora che Milei occupa l'incarico più alto dello Stato, il privato diventa pubblico. E i cani sono diventati un tormentone delle piazze. «Studio per non chiedere consigli al mio cane», era uno degli striscioni più immortalati. "Conan è morto" è la scritta lasciata su vari muri della città nelle strade dove è passata la marcia. Alcuni manifestanti fingevano di dare ordine a un cane invisibile. Altri si aggiravano con guinzagli vuoti.

Le proteste però non sono contro i cani. Il tema sono i tagli, la cura dolorosa che il presidente sta iniettando nel Paese, noncurante delle conseguenze, e che però a marzo ha dato i primi frutti con l'Argentina che registra il primo avanzo di bilancio (281milioni di euro) in un trimestre dal 2008. «Il presidente argentino Javier Milei ha compiuto un'impresa fondamentale in un Paese devastato dall'inflazione: ha stabilizzato la valuta», è la sentenza di Bloomberg che celebra i risultati del nuovo governo.



LUCIANO INGARAMO/AFP

▲ **"El Loco"** La storia dei cani di Milei è narrata nella biografia "El Loco"

Tutto il carattere



Profondo Giappone. Una collana inedita per sco

Muovendoci tra calligrafia Shodō, teatro Kabuki, cibo Washoku, poesia Haiku, scopriremo lo spirito forma alla cultura nipponica. Partiremo, in ogni volume, da un termine giapponese particolarmente

Da sabato 4 maggio il primo volume

del Giappone.



Opera composta da 15 uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

prire il lato più autentico della cultura giapponese.

profondo di parole, idee, gesti e simboli, carichi di incanto e per certi versi ancora misteriosi, che danno significativo che sarà la traccia per la nostra lettura e che potrà arricchire anche le nostre vite.

Wa-Armonia

la Repubblica

IL CASO

Azzerato il cda Consip "L'ad Mizzau è sessista" Il Tesoro lo fa saltare

Raccolti vari episodi di discriminazione nei confronti delle dipendenti
Si dimettono la presidente e una consigliera, il manager decade

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — Troppi episodi, «gravissimi e incontestabili». E «innumerevoli» testimoni. Che hanno visto e sentito. Hanno raccontato di frasi e atteggiamenti sessisti che l'amministratore delegato di Consip Marco Mizzau avrebbe rivolto ad alcune dipendenti della società partecipata al 100% dal ministero dell'Economia. È qui, alla "casa madre" di via XX settembre, che è maturato il giudizio sull'atteggiamento «inaccettabile» del manager che voleva fare della centrale d'acquisto pubblica di beni e servizi «l'Amazon della Pubblica amministrazione».

Gli elementi raccolti hanno portato alla scelta più dura: la sostituzione. Immediata, "agevolando" la caduta del consiglio di amministrazione attraverso le dimissioni della presidente Barbara Luisi e della vice Luisa D'Arcano, le altre due componenti del board insieme a Mizzau.

Un'operazione lampo perché, raccontano fonti del Tesoro, «gli episodi di sessismo che Mizzau nega erano diventati troppi e troppo gravi, soprattutto di pubblico dominio, oltre a essere avvenuti di fronte a innumerevoli testimoni». Le voci sulla «postura ingombrante» dell'ad, definizione data da alcuni dipendenti sotto anonimato, giravano da tempo. Un mese fa, il 27 marzo, il primo segnale pubblico sul sito *Sassate.it*: un post anonimo lo definisce «il giovane manager, inesperto di società pubbliche e di ruoli così importanti» che «"scivola" spesso in azienda in commenti fuori controllo nei confronti delle dirigenti donne». È la spia di una denuncia, sempre senza firma, che riparte, con più insistenza, una settimana fa. Un nuovo post, più dettagliato, che raccoglie lo sfogo di una dipendente. «Tu donna che sai fare il caffè» o che «ragioni solo sull'onda dei tuoi ormoni», le frasi attribuite al manager. La lettera racconta che, dopo il primo post, dentro Consip non c'è più un clima sereno e che «al di là della panchina rossa dipinta a mano ci sia una realtà in cui atteggiamenti sessisti siano invece ripetuti». È a questo punto che al Mef prende forma la scelta "politica" di allontanare Mizzau. Dopo aver preso atto delle mancate scuse e della volontà di non dimettersi, «oltre al fatto che non si è reso conto di quello che è accaduto», aggiungono le stesse fonti, «la decisione è stata fisiologica». A quel punto la presidente e la vice avrebbero potuto attivare una procedura di contestazione: tempi lunghi e la possibilità per Mizzau di fare ricorso hanno consigliato di accantonare l'ipotesi. E di procedere in modo più diretto, con le dimissioni che hanno fatto saltare tutto il cda e, quindi, anche l'ad dal suo incarico.

Lui, l'ex manager di Inarcassa che a giugno scorso era stato chiamato per risollevare le sorti della Consip, respinge le accuse. «Non ho mai rivolto frasi sessiste o avuto atteggiamenti irrispettosi nei confronti delle mie dipendenti», dice a *Repubblica*. Anzi, ribatte: «Nella mia storia professionale ho sempre messo al centro il personale e le donne: sono stato io a coniare il passaggio da burocrazia a umanocrazia». È amareggiato Mizzau: «È tutta una montatura, probabilmente i risultati che ho raggiunto in soli undici mesi hanno dato fastidio», prosegue lo sfogo.

Ora l'ad è fuori da Consip. La prossima assemblea doveva essere l'occasione per presentare i risultati della società. Sarà, invece, l'assise per scegliere il nuovo management. Deluso Mizzau perché, racconta, «nella mia vita sono sempre stato attento a non offendere mai una donna: mia moglie, che ho conosciuto quando avevo 23 anni, non mi avrebbe mai sposato se non fossi stato trasparente e così attento a rispettare le donne». E non se l'aspettava: «Ho saputo delle dimissioni mercoledì, quando alle tre del pomeriggio ho ricevuto due Pec con le dimissioni della presidente e dell'altra consigliera». E il ministro dell'Economia? «Non l'ho sentito». Ma al Mef non hanno dubbi: a Consip serve un nuovo ad.

Le tappe
Dalla nomina alla defenestrazione

1 L'incarico
Marco Mizzau, 46 anni, ex di Inarcassa e Campus biomedico, è stato nominato 11 mesi fa dal ministero dell'Economia, azionista unico di Consip

2 Due Pec per l'addio
Mercoledì scorso con due mail di posta certificata è stato annunciato che il cda decadeva per le dimissioni di Barbara Luisi e Luisa D'Arcano

3 La difesa dell'ad
Mizzau replica: "È tutta una montatura, probabilmente i risultati che ho raggiunto in soli undici mesi di lavoro hanno dato fastidio"



▲ **L'amministratore** Marco Mizzau nella foto presente sul sito della Consip

La disavventura all'aeroporto per il deputato del Pd

Fassino e la denuncia di furto "Al duty free era già successo" Saranno sentiti i dipendenti

di **Marco Carta**

ROMA — Forse non è stata la prima volta. Così raccontano i dipendenti del duty free di Fiumicino ora che il caso è scoppiato. Non ci sono prove concrete, la polizia è al lavoro, ma Piero Fassino sarebbe entrato nel cono di attenzione dei vigilantes dell'aeroporto di Fiumicino già prima del tentato furto del 15 aprile ripreso dalle telecamere di sorveglianza. Quel giorno il deputato dem era in partenza verso Strasburgo, quando è stato sorpreso al duty free del Terminal 1 dello scalo romano con la confezione di Chanel Chance in tasca. Una settimana prima, dicono ora gli impiegati dello scalo, la stessa scena. Ma quella volta Fassino si sarebbe imbarcato senza essere fermato, forse anche per evitare imbarazzi e un possibile incidente diplomatico.

Del presunto furto non ci sono filmati disponibili, ma gli investigatori della Polaria già da lunedì ascolteranno i dipendenti che quel giorno erano in servizio per fare piena chiarezza sulla vicenda. Anche perché è proprio quell'episodio, passato in cavalleria, che avrebbe fatto scattare l'alert sul parlamentare del Pd. Che quando è stato sorpreso, il 15 aprile, ha tentato una soluzione bonaria: dopo aver chiesto di pagare il profumo, ha acquistato un altro prodotto per far vedere la sua buona fede. Sperava in questo modo di chiudere tutto senza conseguenze. Invece la visione approfondita delle telecamere di videosorveglianza non ha lasciato spazio alle interpretazioni. E dal duty free è stata sporta la denuncia per tentato furto. Nel filmato, che lunedì verrà depositato in procura a Civitavecchia, il deputato entra diretto allo stand dei profumi per donna, trascina un trolley, ha un giaccone scuro. Prende una confezione di Chanel Chance da 100 ml (prezzo 130 euro). Si guarda attorno, sembra osservare in direzione delle telecamere, poi si apparta in un angolino e infila il profumo in una tasca del giaccone. Quando esce dal duty free senza acquistare nulla, viene avvicinato da un addetto alla vigilanza privata. «Con il trolley in mano e il cellulare nell'altra, non avendo ancora tre mani ho semplicemente appoggiato la confezione di profumo nella tasca del giaccone, in attesa di andare alle casse», era stata la giustificazione di Fassino. Ma dalle immagini non sarebbe emerso il telefono o un altro contrattempo tale da giustificare il gesto.

I dipendenti dello scalo in servizio il 15 aprile sono già stati ascoltati dagli investigatori. Il deputato, invece, non può essere interrogato senza l'ok della Giunta per le autorizzazioni a procedere, indispensabile anche per fare accertamenti sui dispositivi informatici. Nell'attesa che le indagini facciano il loro corso, il legale del deputato, l'avvocato Fulvio Gianaria, denuncia l'accanimento mediatico contro il suo assistito: «Un banale e increscioso episodio che avrebbe meritato un approfondimento pacato si sta clamorosamente trasformando in una aggressione mediatica, un vero e proprio processo parallelo che trova come unica spiegazione il cognome noto del cittadino coinvolto. Per questa ragione, d'accordo con Piero Fassino, rimando ogni commento alla futura piena lettura degli atti».



▲ **Deputato**
Piero Fassino, a destra il duty free



L'INDAGINE

L'Italia dei multati vale 1,5 miliardi il Comune più tartassato è in Liguria

A Carrodano (La Spezia) 2 mila euro per abitante Milano e Roma le città che fanno più soldi

di **Giulia D'Aleo**

In un piccolo Comune in provincia di La Spezia, parte della vallata di Val di Vara, lo scorso anno sono state emesse sanzioni per 975 mila euro. I carrodanesi, questo il nome dei 464 cittadini di Carrodano, sarebbero talmente insofferenti alle norme del codice della strada da essere stati sanzionati per oltre duemila euro a testa, ingrossando le casse del Comune. Briciole in confronto ai 1,5 miliardi di euro incassati in tutta Italia e niente a che vedere con i 147 milioni di Milano che, insieme a Roma e Firenze, occupa i primi posti della classifica stilata da Facile.it. Ma la cittadina ligure registra ugualmente un record, posizionandosi in testa a tutti i Comuni con meno di mille residenti. Segue con poco distacco Colle Santa Lucia, 345 abitanti in provincia di Belluno, che deve i suoi 747 mila euro di multe al temutissimo autovelox di passo Giau, il più redditizio d'Italia e la più nota vittima di Fleximan. Il terzo posto rimane al Veneto con Canda, in provincia di Rovigo, per cui si segnalano 426 mila euro di proventi, cinque volte superiori a quelli del 2022.

Anche dietro le sanzioni di Carrodano ci sarebbe un unico autovelox, installato cinque anni fa dopo una serie di incidenti, di cui uno mortale, lungo la provinciale per Levanto. Nel conteggio non rientra nient'altro, nessuna multa per parcheggio in divieto di sosta o per comportamenti pericolosi alla guida: «Abbiamo un unico vigile che da solo non è in grado di pattugliare le strade», ammette il sindaco Gian Carlo Leveratto. A volte arriva in soccorso il collega di un Comune vicino, ma non sempre basta. Così la carenza di personale è anche il motivo per cui i 975 mila euro, in realtà, si riferiscono non solo al 2023, ma anche al 2018 e al 2019. «Il vigile non è riuscito a smaltire in tempo il resoconto di quel biennio. Adesso ha dovuto farlo con urgenza per evitare il danno erariale che scatta dopo cinque anni», spiega Leveratto. I sanzionati, tiene a precisare il primo cittadino, sarebbero esclusivamente turisti, che in migliaia ogni giorno attraversano quell'arteria per arrivare nelle Cinque Terre. «Per andare a lavorare i cittadini prendono la statale 1 in direzione opposta – precisa Leveratto – . Chi passa dalla provinciale sono italiani da altre regioni, ma anche tanti stranieri». Motivo per cui buona parte delle sanzioni non viene poi incassata dal Comune, dato che l'assenza di un sistema per individuare i veicoli con targa straniera rende impossibile notificare il verbale entro i limiti stabiliti per legge. Se a ciò si aggiunge che quasi la metà di quelle entrate viene versata alla provincia di La Spezia, la cifra nelle casse di Carrodano si riduce ancora. Di certo, però, l'entrata rimane preziosa: «Riusciamo a tenere la rete viaria in perfetto ordine – spiega il sindaco –. Ma non lucriamo sui nostri cittadini».

PROVENTI DA MULTE E SANZIONI PER VIOLAZIONI DELLE NORME NEL CODICE DELLA STRADA A CARICO DELLE FAMIGLIE (2023)

MILANO	147.005.625
ROMA	138.784.861
FIRENZE	71.806.642
TORINO	54.648.854
GENOVA	35.250.425
BOLOGNA	31.610.541
NAPOLI	22.138.729
PADOVA	21.329.317
VERONA	20.622.993
PALERMO	16.184.445

Fonte: elaborazione Facile.it su dati Siope aggiornati al 15 febbraio 2024



La municipale
In Italia ogni anno vengono elevate migliaia di multe che sono fatte sia da tutor e autovelox sia dagli agenti della polizia municipale

FOTOGRAMMA S.R.L.

Il caso

A Roma la galleria dei record dove i tutor puniscono 559 automobilisti al giorno

Nel tunnel Giovanni XXIII attivi da un anno tre rilevatori di velocità in quasi tre chilometri

di **Gabriella Cerami**

ROMA – Una media di 559 violazioni al giorno, quindi 23 multe ogni ora. A voler analizzare i numeri, i tutor nella Galleria Giovanni XXIII ogni due o tre minuti rivelano un'automobile, uno scooter o una moto che schiaccia troppo il piede sull'acceleratore e supera il limite di velocità consentito: 70 chilometri orari.

Il sistema non perdona e fioccano le sanzioni in questo tratto di strada tra il Foro Italico e il Policlinico Gemelli. Attivo dal 30 marzo del 2023, in un anno ha pizzicato 204.898 trasgressori. Lungo quasi tre chilometri, è il tunnel dei record. Un passaggio obbligato per chi viaggia verso lo stadio Olimpico da Pineta Sacchetti e viceversa che, se si considera il numero di contravvenzioni, rende il bilancio del Campidoglio certamente un po' più ricco, garantendo un tesoro per le casse dell'amministazione capitolina.

Soldi, certo. Ma soprattutto sicurezza. La galleria, pur non essendo indicata tra le strade più pericolose di Roma, è stata teatro di numerosi incidenti. Realizzata in appena 36 mesi, tra il 2001 e il 2004, ha avuto il merito di ridurre di molto il flusso automobilistico sulle aree del quadrante Nord-Ovest. Poi è stata segnalata più volte dai cittadini e dai comitati di quartiere: illuminata poco e male e, malgrado i lavori dell'estate del 2018, viene percepita come un tratto pericoloso.

Ecco, allora, la reazione del Campidoglio. Il Comune ha messo in azione il Celeritas 1506 per «abbassare i limiti di velocità e aumentare la sicurezza». Il meccanismo si trova in tre diversi tratti della Galleria, per tenere conto delle svolte intermedie lungo il percorso, ed è in grado di misurare la velocità media di attraversamento dei veicoli dal punto di entrata a quello di uscita di ogni tratta, in modo da fare una valutazione puntuale della velocità mantenuta lungo il tragitto. Viene multato chi ha un'andatura superiore ai 75 chilometri orari (i 70 stabiliti come limite più i 5 di tolleranza disposti dalla legge). In caso di superamento del limite massimo di velocità di non oltre i 10 chilometri orari, l'autista indisciplinato si è visto recapitare una multa da un minimo di 42 a un massimo di 173 euro. Ma si narra anche di sanzioni a chi ha superato il limite di oltre 60 chilometri orari: 3.382 euro più la sospensione della patente dai 6 ai 12 mesi.

Rispetto ai primi mesi, in cui i numeri delle multe erano alle stelle, ben oltre le 559 di media, oggi le contravvenzioni sono diminuite. Ma si è comunque molto lontani dal pieno rispetto delle regole, che sembra essere un'utopia in una città dove muore una persona in strada quasi ogni due giorni. Nel 2023 sono stati 192 gli incidenti mortali nella Capitale.

E allora si spera nei tutor. Oltre a quelli nella Galleria Giovanni XXIII, telecamere e sensori per la velocità saranno posizionati anche in altre strade di Roma, come sulla Tangenziale Est, nel viadotto dei Presidenti e su viale Isacco Newton. Presto sarà riattivato anche il sistema di misurazione sulla via del Mare, tratto che si trova nella black list delle strade più pericolose del Lazio e dove i rilevatori sono stati più volte montati e poi danneggiati.

Senza incappare, è l'auspicio del Comune, in un nuovo "caso Portonaccio". Lì, a una pioggia di multe ai mezzi che continuavano a passare nella corsia preferenziale, corrispose una valanga di ricorsi che contestavano la segnaletica. La Cassazione diede ragione al Campidoglio, ma ci vollero anni prima di incassare i soldi.



ALESSANDRO SERRANÒ/AGF

La Galleria Giovanni XXIII

IL DOSSIER

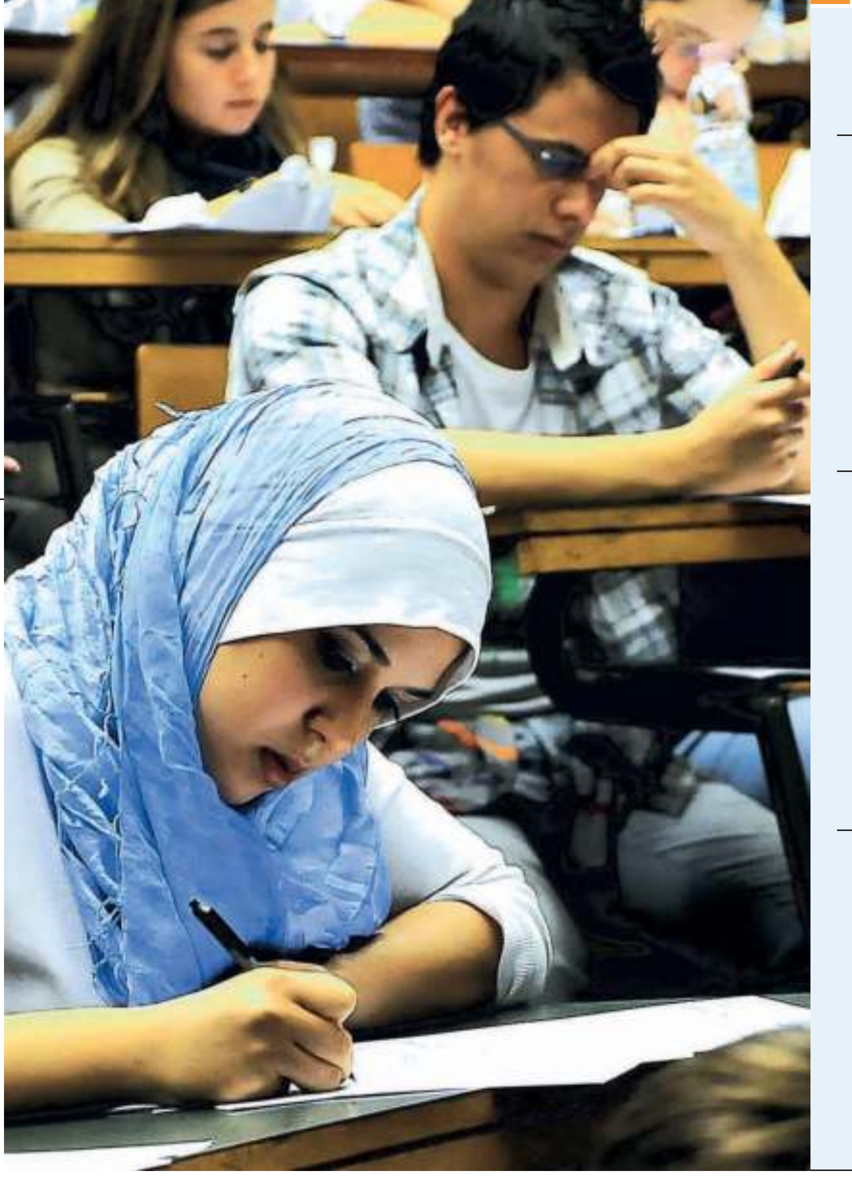
Università, l'allarme dello Svimez "Futuro a rischio soprattutto al Sud"

Chi soffre da Foggia a Reggio Calabria Anche al Nord pesano calo delle nascite e concorrenza sleale

ROMA — Lo Svimez, l'Istituto economico che si occupa di Sud per ragione sociale, ha stimato il calo degli immatricolati nelle università del futuro. Nel 2040, con una popolazione italiana scesa a 48 milioni (-20 %), gli atenei meridionali perderanno il 30% dei neoiscritti (nel 2022-23 sono stati 120mila su 330mila in tutta Italia) e quelli settentrionali il 20. Abbreviando l'orizzonte dell'inverno demografico, nel 2030 le matricole dell'accademia saranno il 10 per cento in meno al Sud, mentre al Nord si calcolano stabili o in lieve crescita. Gaetano Vecchione, associato di Economia all'Università Federico II di Napoli e consigliere scientifico Svimez, dice: «Qualsiasi indicatore consideriamo, l'università italiana è indietro rispetto ai Paesi europei di riferimento. Ai nostri atenei mancano, per esempio, immatricolati tecnologici. Tra Istituti tecnici superiori e lauree professionalizzanti ci sono 40.000 studenti su 1,9 milioni di iscritti, poco più del 2%. Questo tipo di universitario in Germania raggiunge quota un milione, un terzo del totale». Spiega Vecchione: «L'università è stato uno degli ambiti più penalizzato dalla grande crisi del 2008-2009: i tagli costanti al Fondo di finanziamento ordinario nella prima fase hanno fatto sì che, in termini reali, ancora oggi il contributo pubblico sia inferiore rispetto a quindici anni fa. La spesa pro capite per studente è il 30-40 per cento al di sotto dei cugini europei. Atenei come Foggia, Sannio di Benevento e Reggio Calabria sono in difficoltà. Le grandi strutture italiane dovranno intercettare gli studenti lavoratori: sono loro ad aver lasciato questo spazio alle telematiche».

Anche Cagliari e Sassari hanno difficoltà a tenere i conti a posto e Genova, al Nord, patisce una crisi demografica antica. Il Sud, però, è più preoccupato. L'Università di Foggia ancora a gennaio faceva registrare un meno 10% di nuove matricole. Il rettore Lorenzo Lo Muzio: «Da noi la metà degli iscritti non paga tasse, è sotto i 30.000 euro di reddito familiare. Il calo demografico al Sud è visibile, basta entrare in un liceo. E la concorrenza delle telematiche ci fa fuori: lo scorso maggio Foggia fu tappezzata di manifesti della Pegaso, dicevano: "Se non volete perdere l'anno, pagate metà retta e venite da noi". Così ci distruggono».

Luca Brunese, rettore del Molise, ricorda: «Non riusciamo a convincere il 45% dei diplomati a iscriversi all'università. Molti non hanno la possibilità economica di andare via dal territorio in cui vivono, anche solo per raggiungere Campobasso. La qualità dell'offerta deve crescere e dobbiamo far capire che laurearsi è un investimento su se stessi».
— c.z.



▶ **I test di ammissione** Un gruppo di studenti ai test per l'ammissione a Torino. Anche gli atenei del Nord soffriranno a causa del calo di nascite

I numeri
La flessione

10%
La previsione per il 2030
Tra 7 anni le università del Sud avranno un calo del 10% di iscritti. Stabili i dati al Nord

30%
Al Sud nel 2040
È la previsione per gli atenei del Meridione nel 2040: 80mila invece di 120mila

20%
Più contenuto al Nord
Negli atenei del Nord la stima è per il 2040 di un meno 20% di matricole

La presidente della Conferenza dei rettori

Iannantuoni "Una stretta sugli atenei telematici Sono troppi e di basso livello"

"Il nostro sistema è tra i meno finanziati nella Ue, il fondo deve crescere del 5% l'anno"

di **Corrado Zunino**

Giovanna Iannantuoni, 54 anni, rettrice dell'Università Bicocca di Milano, è la presidente della Confederazione dei rettori delle università italiane (Crui).

Presidente, ha concluso i conti sul sistema che guida?
«Li sto completando, ma già so che rischiano di tornare fuori controllo. Gli indicatori dell'indebitamento stanno salendo».

Che cosa vi preoccupa?
«Il costo del personale, è una variabile che aumenta significativamente. Gli scatti del personale sono a carico degli atenei, le spese per i lavoratori sono cresciute del 4,6 per cento. Abbiamo aumentato il potere d'acquisto dei docenti, stabilizzato i ricercatori precari. Tutte cose necessarie e virtuose, ma se il Fondo di finanziamento ordinario in tempi di inflazione resta fermo, salterà il tavolo. Il sistema universitario italiano è tra i meno finanziati d'Europa, da sempre. Spendiamo 12.000 euro per studente, in Francia 18.000, in Germania 20.000. In Italia ricerca e università pesano l'1,5 per cento della spesa pubblica, la media Ocse è quasi il doppio, 2,7. È il momento di avvicinarci all'Europa».

Un'indicazione al governo?
«Serve un investimento nel lungo periodo, il Fondo Ffo dovrebbe crescere del 5 per cento l'anno per i prossimi dieci anni. Questo ci consentirebbe di abbassare, peraltro, le tasse agli studenti. Non è una spesa, ma un investimento sui giovani che, anche sul piano economico, riporterebbe al Paese più risorse di quelle impegnate. Facciamo gli Stati generali dell'università, calcoliamo il valore plus che un investimento su questo mondo possiede. Dobbiamo capire che cosa è il sistema universitario per il sistema democratico, quanto il Paese si riconosce nella missione di didattica e ricerca. E proviamo a capire, ancora, che cosa sarebbe l'Italia senza università».

Nel mondo come siamo considerati?
«I ranking internazionali, tenuto conto delle nostre dimensioni e appunto dei finanziamenti limitati, sono tra i migliori a livello globale. Ho fatto dodici anni all'estero con una formazione realizzata in Italia e posso dire che i nostri ricercatori sono tra i più bravi. Hanno capacità uniche, in tutte le aree».

Oltre all'innalzamento dei finanziamenti pubblici, che cosa serve a questa università?
«Uscire rapidamente dalle assunzioni con i punti organico, dalla burocrazia sugli acquisti minimi. Dai lacci e lacciuoli per aprire nuovi corsi. Regole semplificate, già con questa legislatura».

Anche perché le università telematiche vi portano via clienti.
«Mettiamo alcuni punti sull'argomento telematiche. Sono atenei, sì, ma sfruttano il fatto che siamo l'unico Paese al mondo in cui esiste il valore legale della laurea. Non avrebbero 240.000 studenti iscritti, altrimenti. Le telematiche in Italia sono undici, molto diverse tra loro, ma unite nel rivendicare la loro funzione sociale, il fatto che non costano allo Stato e che qualsiasi formazione offrano è comunque un di più. L'argomento è un falso. Non può bastare lo schermo di un pc per formare brillanti coscienze critiche. A un ragazzo che vive in una zona remota del Paese devi dare una borsa di studio e farlo studiare in un ateneo di grande qualità. Invece gli dici "stai a casa tua e ti faccio un favore se prendi una laurea digitale". Le telematiche non sono un ascensore sociale, creano soltanto studenti di altro tipo».

Di Serie B. Le università telematiche sono di bassa qualità?
«Lo sostiene Anvur, i valutatori pubblici della qualità di tutto il nostro mondo».

L'università tradizionale, chiuso il biennio Covid, si è ritratta dalle lezioni online.
«La formazione universitaria in un campus dà l'opportunità unica di stare con coetanei e professori. E anche noi facciamo formazione a distanza, corsi ibridi. Il ministero dell'Università e della Ricerca deve mettere paletti chiari alle telematiche, aumentare il rapporto tra professore e studenti, oggi oltre trecento. Non farlo vorrebbe dire condannare il sistema universitario italiano di qualità».

La situazione è seria.
«L'inverno demografico morde gli atenei pubblici. Nei prossimi tre anni potrebbero tornare a diminuire gli immatricolati, e già i laureati sono in decrescita. La questione vale in tutto il territorio, ma al Sud si sentirà prima. Regioni come Puglia e Calabria sono già in difficoltà. Nelle aree meno centrali le università hanno un ruolo di leadership, sono uno stimolo forte per il territorio. È impensabile privare quelle zone di un ateneo. La sfida da vincere è questa: far rendere conto a tutti, a partire dalla pubblica amministrazione, che chi affronta la formazione universitaria impara a diventare una guida e quando lavorerà saprà cambiare ogni volta che sarà necessario. Chiedo agli adolescenti di cercare il talento che è in loro, di studiare e prendere coscienza del mondo che li circonda».



◀ **Dalla Bicocca** Giovanna Iannantuoni, docente di Economia e rettrice della Bicocca, è la presidente della Crui



NICOLA MARFISI/AGF

La scuola
La scuola dei liutai di Cremona: la francese Bénédicte Friedmann mentre passa la vernice sullo strumento

La storia

Le botteghe dei liutai che attirano il mondo “A Cremona i violini più preziosi dell’oro”

dalla nostra inviata **Brunella Giovara**

CREMONA

Mozart abitava là, davanti al Duomo, in una stanza dell’albergo “della Colombina”. Era il 1770, e lui un quasi divo di 14 anni. Cremona era già quello che è ancora oggi, la città di Stradivari e dei liutai. Non è cambiato un granché, se non che nelle stalle di quella locanda c’è ora la bottega di un maestro famoso, e nella sua saletta da musica ci sono tre potenziali clienti americani. Ma neanche il liutaio è italiano. O meglio, Giorgio Grisales è colombiano-cremonese, ed è straniero il 40 per cento degli artigiani che qui costruiscono violini, viole e violoncelli. «Questo è il posto, non ce ne sono altri al mondo», spiega Ayoung An, coreana di 32 anni, non può ancora dirsi maestra ma spera, spera. «È la città perfetta per studiare quest’arte e per trovare i materiali giusti. Ci sono maestri da cui imparare, e condividere la conoscenza». Intanto, affina una tavola armonica. Abete rosso della Val di Fiemme, come si è sempre fatto.

Poi, c’è la Scuola Internazionale di Liuteria, che attira più stranieri che italiani da sempre, e diploma aspiranti maestri che cercheranno una bottega dove imparare alcuni segreti, e dopo si metteranno in proprio e avranno magari fortuna. Diventeranno forse come Istvan Konia, che ha 78 anni e riceve in un laboratorio piccolo e famoso nel mondo, in un leggero profumo di legno e in un italiano perfetto come i suoi pezzi, «ma arrivando dall’Ungheria, era il 1968, tutti mi dicevano che avevo un nome troppo difficile. Così l’ho cambiato in Stefano Conia». Sul perché sia arrivato qui, «lavoravo come assistente di camera operatoria, ma mi piacevano i violini, mio padre li costruiva in cucina... Il mio professore mi disse: “Vai a Cremona, vai da Stradivari”», forse intuendo che quelle mani potevano creare. «E come vede, per fare un violino basta poi poco. Un bancone, e una finestra. Nessun macchinario, nessun capannone», in un lavoro che «è un gioco, e se non lo faccio divento nervoso». Nel mentre, pialla una fascia di acero candido «che non ho misurato, ma scommetto che è giusto: 1 millimetro e 2 decimi» (e sarà giusto). Ricorda un commerciante che «voleva solo violini con le fasce da un millimetro. Poi si è buttato su quelli cinesi» che però sono altra cosa. Al secondo bancone il figlio Stefano junior, perché è anche un mestiere che va di padre in figlio, si formano delle dinastie, crescendo così, tra i trucioli e l’odore della gommalacca, gli strumenti appesi sulla testa a seccare come i salami.

Sono 180 i laboratori: “Anche i fondi di investimento cercano i nostri strumenti”

Il maestro spiega che «nel 1972 eravamo quattro gatti, a scuola. Nella mia classe 2 italiani e 6 stranieri». Allora è cominciato il boom, «e negli Ottanta, ancora di più. Nel 2000 però è arrivata la crisi, e oggi reggono alcuni mercati, l’America, l’Australia, la Nuova Zelanda. Il resto è saturo», spiega Grisales, mentre congeda gli americani (commercianti, musicisti) che hanno saggiato un suo violino per qualche ora, e stanno andando in un’altra bottega come succede a Cremona, «dove il business si fa sulle conoscenze, e loro girano, provano, poi comprano». Le botteghe sono 180, nascoste nelle stradine acciottolate di questa città tranquilla, qualità della vita alta, e il silenzio per creare un’opera d’arte.

E lei, come è arrivato fin qui dalla Colombia? «Per sfuggire a un destino che non volevo. Studiavo medicina, e anche il violoncello. Ho visto un documentario che si intitolava Bell’Italia, parlava di questa città, ho deciso di venirci». Grisales, nel suo elegante grembiule di tela grossa (tutti indossano sempre il grembiule o il camice, e che sia grigio o marrone) è presidente del Consorzio Liutai Antonio Stradivari, che riunisce 60 botteghe e difende il Made in Cremona, «l’italianità del prodotto, l’eccellenza». Sta partendo per Helsinki, poi Singapore, poi Seoul, per una «mostra commerciale, portiamo 30 strumenti dei nostri artigiani». Valore altissimo, un violino fatto così e qui vale decine di migliaia di euro, «ed è sempre un bene rifugio, oltre che bene immateriale Unesco. Molti fondi di investimento li cercano. Pensi che un pezzo di un grande maestro degli anni ’60 valeva 5 milioni, e oggi 45-50mila euro». Poi, ci sono i grandi strumenti, gli Stradivari da 15/16 milioni, quasi tutti all’estero, a parte la collezione del Museo del Violino di Cremona che conserva il “Cremonese” del 1715, «valore inestimabile, di proprietà del Comune».

E i cinesi? Prezzi concorrenziali, le fabbriche ne sfornano 10mila al mese, mentre da Cremona escono forse 1800 pezzi all’anno, forse. Tutto grazie a uno studente cinese, Zheng Quan, «molto bravo, ha studiato qui ed è tornato a Pechino, con l’aiuto del governo ha messo su una scuola importante», poi sono arrivate le fabbriche. Molti asiatici tornano in patria, molti restano affascinati dal mestiere antico e si fermano. Ayoung An (nome italiano: Anna Arietti) e il marito Wang Sun Han, sperano di «costruirsi una fama, come artisti», attirando così i compratori nel minuscolo studio, con le sgorbie e gli scalpelli, le squadre e i compassi di Sacconi, i barattolini di colle naturali, le vernici preziose. E arriva il momento in cui «provi lo strumento che hai costruito», dice la maestra Bénédicte Friedmann, nata a Reims, qui dal 1999. «Perché ogni pezzo deve essere bello, e suonare bene. Bisogna pensare al suono che si vorrebbe, mentre lo si fa, c’è una pasta sonora da costruire». Sappiate anche che questi strumenti vanno suonati da neonati «e poi crescono nel tempo, come le emozioni», e che mestiere misterioso è, questo dei liutai.





I maestri
Dall’alto l’ungherese Stefano Konya con il figlio Stefano. Sotto, i coreani Ayoung An e Wang Sun Han



Il laboratorio
Il laboratorio del colombiano, Giorgio Grisales che è presidente dei liutai cremonesi

27 aprile 1994 — 27 aprile 2024

30.MO ANNIVERSARIO

ARCH.

Volfango Frankl

Amatissimo Papà,

Sono passati 30 anni, ma sei sempre vivo nei nostri cuori e negli occhi vivaci dei tuoi nipoti e bis-nipoti.

I tuoi figli Brigida e Paolo e famiglie

Roma - Parigi, 27 aprile 2024

Giochi

Superenalotto — concorso n. 65 del 26-4-2024

Combinazione vincente

9 13 51 61 81 83

Numero Jolly 24 **Superstar** 59

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 4 vincitori con punti 5	46.784,22 €
Ai 512 vincitori con punti 4	372,19 €
Ai 21.290 vincitori con punti 3	26,94 €
Ai 344.264 vincitori con punti 2	5,17 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 5 vincitori con punti 4	37.219,00 €
Ai 108 vincitori con punti 3	2.694,00 €
Ai 1.530 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 10.008 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 21.078 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 95.400.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	65	67	84	22	77
Cagliari	38	9	83	18	20
Firenze	76	24	78	30	40
Genova	50	56	61	90	57
Milano	87	21	15	12	79
Napoli	13	66	86	25	49
Palermo	72	60	68	74	9
Roma	23	15	43	7	75
Torino	82	79	31	41	64
Venezia	66	89	18	80	41
Nazionale	4	24	10	69	73

10eLotto — Combinazione vincente

9	13	15	21	23
24	38	50	56	60
65	66	67	72	76
79	82	84	87	89

Numero oro: 65 **Doppio oro:** 65, 67

Economia

↑ +0,91% FTSE MIB 34.249,77 | ↑ +0,97% FTSE ALL SHARE 36.417,53 | ↓ -0,25% EURO/DOLLARO 1,0701 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-4,84% 131,05 ↓

150 140 130 120 110 100
19 apr 22 apr 23 apr 24 apr 26 apr

Dow Jones
+0,40% 38.239,66 ↑

44,0 42,0 40,0 38,0 36,0 34,0
19 apr 22 apr 23 apr 24 apr 26 apr

Brent
+0,42% 89,38 $ ↑

95,0 90,0 85,0 80,0 75,0 70,0
19 apr 22 apr 23 apr 24 apr 26 apr

Il Punto

Saras, via libera dal governo all'Opa di Vitol

di **Luca Pagni**

Un'altra grande azienda italiana, oltre a lasciare Piazza Affari, passa in mani straniere. Con il via libera del governo italiano, la società olandese Vitol può concludere l'operazione per prendere il controllo di Saras. Stiamo parlando dell'azienda che gestisce la seconda raffineria italiana, sulla costa non lontano da Cagliari, nonché una delle più importanti d'Europa. Saras è la società della famiglia Moratti, fondata nel 1962 e quotata in Borsa dal 2006. Vitol è una multinazionale del settore materie prime e tra i principali trader di prodotti petroliferi.
Essendo una acquisizione da parte di una società estere che ruota attorno a una infrastruttura strategica per il Paese, il governo doveva decidere se e in che modo applicare le regole del Golden Power. In realtà, il governo di destra non ha opposto grandi resistenze: si sarebbe assicurato che che Vitol, che ora procederà all'Opa su Saras per delistarla, mantenga livelli produttivi, forniture all'Italia e investimenti. Ma anche a garantire la transizione energetica della raffineria. E quest'ultimo punto sarà quello più complicato dato il business.

L'INIZIATIVA

Bonus tredicesime e produttività nel "decreto" Primo Maggio

La premier Meloni replica l'operazione di un anno fa: convocare i sindacati lanciando nuovi provvedimenti

di **Rosaria Amato**



▲ **I leader** Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil)

ROMA – Il governo concede il bis: anche quest'anno ci sarà la convocazione dei sindacati e un "decreto lavoro" a ridosso del Primo Maggio. Quello dell'anno scorso portò all'abolizione del Reddito di cittadinanza, quello in arrivo per il 30 riguarderà - con tutta probabilità - interventi a favore delle imprese che assumono e per le politiche attive, inclusi nel decreto Coesione messo a punto dal ministro del Pnrr Raffaele Fitto, ma a Palazzo Chigi si potrebbe parlare anche di bonus tredicesima e detassazione dei premi di produzione.

Ma andiamo con ordine. Si parte lunedì, quando la premier Giorgia Meloni incontrerà prima le confederazioni sindacali italiane, europee e mondiali, in vista del G7 e poi, sempre sempre a Palazzo Chigi, Cgil, Cisl, Uil e Ugl «per l'illustrazione dei provvedimenti del governo sul mondo del lavoro».

Per i sindacati un'altra convocazione alla vigilia del Primo maggio. Un po' meno a ridosso della vigilia rispetto allo scorso anno, quando non mancarono polemiche: per i tempi troppo ravvicinati (il 30 aprile) e per i contenuti del decreto varato proprio il Primo Maggio, che ha eliminato reddito di cittadinanza, sostituendolo con il reddito d'inclusione.

Sul tavolo, ha spiegato ieri il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano a margine della kermesse di FdI a Pescara, ci sarà «il decreto Coesione, in cui c'è una parte che riguarda il lavoro». Il decreto Coesione, messo a punto dal ministro Raffaele Fitto, e in calendario per il Consiglio dei ministri del 30, è l'altra faccia del decreto Pnrr, sul quale il governo ha appena incassato il via libera della Ue. Fitto ha sempre spiegato che la sua strategia di riorganizzazione del Next Generation Eu punta al coordinamento tra i fondi del Pnrr e quelli di coesione. Quanto alla parte che riguarda il lavoro, la ministra Marina Elvira Calderone nell'intervento alla conferenza programmatica di FdI ha annunciato, non facendo riferimento al Dl Coesione, che «prestissimo avremo degli altri interventi che saranno proprio volti da un lato a sostenere le aziende che assumono». La ministra ha difeso il decreto Primo Maggio 2023: «Abbiamo un punto fermo: l'Italia è fondata sul lavoro e non sul sussidio, questo credo che sia fondamentale». Il passaggio dal reddito di cittadinanza al reddito d'inclusione ha privato di sostegni circa la metà delle famiglie beneficiarie.

Tra le misure sul lavoro nel decreto potrebbero esserci novità sulle politiche attive. Da fonti vicine al dossier si apprende che il governo non si sottrarrà però agli altri temi in discussione, a partire dal "bonus tredicesime" da 80-100 euro previsto dal decreto legislativo sulla revisione dell'Irpef e dell'Ires, risultato di difficile erogazione per l'esiguità delle risorse disponibili. O della tassazione dei premi di produttività, che i sindacati vorrebbero totalmente detassati, mentre nei giorni precedenti si era ventilata l'ipotesi di un'aliquota al 10%. E c'è anche la questione del rinnovo del taglio del cuneo fiscale per i lavoratori, che ha bisogno di circa 10 miliardi difficili da trovare.

Per commercializzare le auto cinesi Dongfeng

Gratis a Paolo Berlusconi il 10% di Df Italia

La società potrà spendere il nome dell'imprenditore in cambio di azioni

di **Giovanni Pons**



▲ **Investitore** Paolo Berlusconi, è il fratello minore di Silvio, fondatore di Mediaset ed ex presidente del Consiglio

MILANO – Mi hanno regalato il 10%, avrebbe risposto Paolo Berlusconi a chi gli chiedeva come mai la Pbf, la sua finanziaria di famiglia, figura nel capitale della Df Italia, la società di recente costituzione destinata a importare le auto cinesi del gruppo Dongfeng. In pratica un work for equity, come si dice in gergo, lavoro in cambio di azioni. La nuova società può spendere il nome Berlusconi ben conosciuto in Italia, avvalersi delle sue possibili entrature e relazioni, e in cambio remunera il prestatore d'opera con un pacchetto di azioni del 10%. Tanto cosa ci perdo, ha ragionato il fratello di Silvio che ha appena ricevuto 100 milioni dalla successione in quanto legatario. Se le importazioni di auto Dongfeng dalla Cina andranno bene lui avrà il suo tornaconto pari al 10%, se invece il business andasse male non avrà perso niente, se non un po' di credibilità. E se poi ci fosse la necessità di aumenti di capitale Paolo può sempre non sottoscriverli e diluirsi senza spendere un euro.

Ma a quelli che lo conoscono da tanti anni, sentendo parlare di Cina, è subito venuto in mente un altro affare del passato che non gli ha portato molta fortuna. Anzi, aveva costretto Silvio a intervenire per coprire un buco che nell'ambiente finanziario si disse fosse intorno a 100 milioni. Paolo si era messo in società con Giovanni Cottone nella Solari.com che controllava la Garelli motocicli, distribuiva tv e apparecchi marchiati Amstrad e commercializzava i decoder del digitale terrestre. In pratica sotto le insegne di marchi del passato, dismessi ma ancora con qualche appeal presso il pubblico, i soci facevano produrre in Cina a costi bassi prodotti elettronici e poi li importavano in Italia. Ai tempi, prima metà degli anni Duemila, lo stesso Silvio che era al governo fu accusato di conflitto di interessi perché facilitava la vendita di decoder da parte di una società facente capo al fratello mentre si passava dall'analogico al digitale terrestre. Le cose, però, non andarono per il verso giusto e per finanziare questa attività Paolo prestò anche fidejussioni alle banche, oltre che magazzini per stipare i prodotti (ne erano rimasti diversi disponibili a Lacchiarella). E quando il socio Cottone si volatilizzò a lui restarono i debiti da pagare, cui Silvio dovette far fronte per non farsi rincorrere dalle banche. – **g.po.**

Intervista all'ad della società delle antenne

Patuano (Cellnex) "Compro tetti e terreni niente sfratti per le torri Una sola rete in Italia"

dalla nostra inviata **Sara Bennewitz**

MADRID — Marco Patuano, in meno di un anno alla guida di Cellnex, gruppo leader europeo delle torri per telecomunicazioni, ha cambiato la società: con l'ex manager di Telecom e di Edizione (la holding della famiglia Benetton), la società è tornata a generare cassa, ha ceduto asset non strategici come l'Irlanda e ha recuperato la pagella da S&P. Nel futuro il gruppo spagnolo pianifica una crescita solida, conta di remunerare i soci con buy back e dividendi, studia nuove dismissioni come l'Austria, ma anche acquisizioni di torri in Europa e l'acquisto dei terreni dove sono ubicate.

Dopo la crescita per acquisizioni della passata gestione, ora Cellnex punta a diventare un'infrastruttura che si espande per linee interne e remunera i soci. Che ne pensano gli azionisti storici, come Benetton (10%) e il fondo sovrano Gic?

«Siamo il leader delle torri europee e abbiamo gestito con successo il consolidamento delle antenne tlc nel Vecchio Continente. In alcuni Paesi, come l'Italia, per ragioni di Antitrust non potremmo crescere ancora, neanche volendo. In altri dove già siamo - come Spagna, Danimarca, Polonia e Svezia - quando si creasse l'opportunità per consolidare la nostra posizione, la valuteremo. Fatta la rete europea, dobbiamo massimizzare il ritorno di un'industria che ha la fortuna di avere investimenti e ricavi molto prevedibili. Su questa base, data la forte generazione di cassa, abbiamo detto che vogliamo iniziare a remunerare i soci almeno dal 2026 e almeno per 3 miliardi di euro, se non prima e se non di più. I family office, come la Edizione dei Benetton, piuttosto che il fondo Gic, credo siano contenti di investire in una società che sarà capace di garantire dividendi».

Nonostante le dismissioni e la riduzione del debito, il titolo resta sotto pressione. Come mai?

«In un momento di tassi alti e di rendimenti delle obbligazioni interessanti, Cellnex è penalizzata. Per questo oggi avrebbe più senso remunerare i soci con piani di buy back. Intanto il cda ha deciso che d'ora in avanti il 20% del suo compenso sarà corrisposto in azioni. Una dimostrazione di quanto crede nelle potenzialità del gruppo, e per allineare gli interessi del board con quelli di Cellnex».

> *RaiWay ed EI Towers devono unirsi per creare valore: Francia, Spagna, Regno Unito hanno i ripetitori in comune*



▲ **Al vertice** Marco Patuano, ex numero uno di Tim, è ad di Cellnex da giugno 2023

> *Il 20% delle future retribuzioni del Cda sarà pagato in azioni I consiglieri credono ciecamente nelle nostre potenzialità*

Quali sono i nuovi driver di crescita?

«Le nostre grandi rivali americane hanno investito pesantemente nei terreni dove insistono le torri: un modo per aumentare il margine della rete, e per avere la garanzia che da quel sito nessun proprietario potrà mai mandarti via. Abbiamo appena costituito una nuova società, Celland, dedicata a comprare i terreni e il diritto di superficie dei tetti, dove sono le nostre torri. Siamo padroni solo del 14% dei siti dove insistono le nostre 112mila antenne: è un segmento interessante».

E che dice delle reti di small cell in vista del lancio dei servizi 5G?

«È un business dove siamo e che ci interessa, dove abbiamo costruito alcune infrastrutture neutrali come negli stadi e nelle metropolitane, tra cui la M4 di Milano, e in alcuni casi dove invece forniamo solo il servizio. Abbiamo appena siglato con un noto colosso europeo che produce mobili un contratto per gestire l'infrastruttura dei suoi 144 punti vendita in Europa. Vedo interessanti opportunità, ma restiamo focalizzati sulle torri».

Invece che ne pensa della diversificazione nel settore dei data center?

«Ne abbiamo in Spagna e Francia, valuteremo se è un settore interessante».

In Italia si torna a parlare della fusione tra Rai Way e EI Towers: che pensa del possibile colosso delle torri?

«Gestiamo la rete broadcasting della Spagna, un settore che conosco bene. Anche se è un business declinante, richiede investimenti limitati e continuerà a darci soddisfazioni nel tempo. Sono felice che finalmente in Italia si studi un'operazione strategica di consolidamento che creerà valore per tutti. Del resto in Francia, Inghilterra e Spagna già esiste una sola rete di torri broadcasting».

Dopo il consolidamento degli ultimi anni, le grandi fusioni e acquisizioni si sono fermate. Che prevede?

«Ho apprezzato molto le dichiarazioni del commissario Ue Thierry Breton sul *white paper* dell'Ue, che auspica un consolidamento del settore telefonico europeo. In vista delle elezioni di giugno, confido che la prossima Commissione avrà un atteggiamento meno restrittivo, perché, per investire e garantire ai consumatori un buon servizio, gli operatori devono essere in grado di avere un ritorno adeguato. Con il futuro corso dell'Antitrust Ue, mi aspetto che riparta un'ondata di consolidamento nelle tlc. Sicuramente nelle infrastrutture, dove è già stato dimostrato che esistono sinergie a vantaggio di tutti, ma anche tra gli operatori, che oggettivamente, in molti Paesi, tra cui in Italia, stanno incontrando difficoltà».

Il fondo L Catterton

Dopo Tod's, i rossetti di Kiko lo shopping italiano di Arnault

MILANO — L Catterton - fondo di private equity che amministra parte del patrimonio della famiglia Arnault di Lvmh - rileva il 70% di Kiko. È la catena da 1.100 profumerie fondata nel 1997 a Bergamo da Antonio e Stefano Percassi. Antonio Percassi resterà proprietario del 30% e presidente del Consiglio di amministrazione. Anche l'ad Simone Dominici è confermato al timone. Kiko, debiti compresi, è stata valutata oltre 1,5 miliardi di dollari (1,41 miliardi di euro): quindi la quota dei Percassi verrebbe pagata circa un miliardo di euro.

Il fondo anglosassone non solo ha comprato la maggioranza, ma punta a fare nuovi investimenti negli Stati Uniti dove Kiko - già presente in 66 Paesi - non ha mai avuto la scala adeguata per competere con i grandi magazzini e con l'assortimento dei prodotti americani. Un'operazione, che di sicuro non dispiacerà alla famiglia Arnault, che in Lvmh gestisce da anni e con successo Sephora (a differenza di Kiko, questa catena di profumerie è plurimarca, perché vende trucchi e creme anche di terzi).

Per il settore della bellezza questo è un momento magico. A dispetto della crisi che ha rallentato i consumi in tanti settori, niente riesce a frenare il *lipstick effect* (l'effetto rossetto): la voglia di premiarsi con una piccola spesa che ti fa sentire meglio. A parte il momento del lockdown, trucchi e smalti registrano dal 2021 una crescita a due cifre, positiva per l'economia tricolore, dato che l'Italia è leader nel mondo nella produzione dei pigmenti che danno colore a phard, rossetti e ombretti.



▲ **Investitore** Catterton, nato nel 1989, ha investito in oltre 250 brand. Il maggior socio è Lvmh di Bernard Arnault (nella foto)

La stessa Kiko, che ha sofferto come tutte le profumerie nel 2020, ha chiuso il 2023 con un fatturato superiore a 800 milioni di euro, in crescita del 20% sul 2022. Per L Catterton, Kiko non è l'unico investimento del 2024. A gennaio il gruppo ha lanciato un'Opa su Tod's per ritirare da Piazza Affari il gruppo che controlla marchi come Hogan, Fay e Roger Vivier. Questo, a fianco della famiglia Della Valle (54%) e alla stessa Lvmh (10%). Prima di allora, nell'estate 2021, il fondo del lusso aveva acquistato il 60% di Etro, con l'omonima famiglia milanese finita in minoranza al 40%. Lo scorso anno infine, Carterton ha accompagnato a Wall Street i sandali tedeschi di Birkenstock con un valutazione di oltre il doppio rispetto ai 4 miliardi pagati nel febbraio 2021.

La matricola, che cavalcava il boom grazie al successo del film di Barbie, in Borsa non è stata ugualmente apprezzata: il titolo resta il 4% sotto i 46 dollari del collocamento, cui peraltro aveva partecipato direttamente la famiglia Arnault. — **(s.b.)**

L'operazione

L'opa di Unipol su UnipolSai raggiunge il 94,9% del capitale

Al termine del periodo di adesione all'Opa volontaria sulla totalità delle azioni ordinarie di UnipolSai Assicurazioni, Unipol fa sapere che - in base ai dati preliminari - non ci sarebbero le condizioni per il ritiro forzoso dal mercato. Sono state consegnate 274.957.646 azioni, pari al 9,717% del capitale di UnipolSai (e al 65,656% delle azioni oggetto dell'offerta). Tenuto conto delle azioni raccolte in Opa, delle azioni proprie (lo 0,006% di UnipolSai) e dell' 85,194% già detenuto, Unipol deterrà il 94,917% del capitale sociale di UnipolSai. È meno del 95% che serve per l'esercizio dell'obbligo di acquisto ai sensi dell'articolo 108, comma 2, del Tuf (Testo unico delle intermediazioni finanziarie).

La Borsa

Bene i titoli bancari con Mps e Sondrio Tenaris è la peggiore

Piazza Affari termina la settimana in rialzo (+0,91% l'indice principale) sulla scia di Wall Street, a sua volta trainata dai buoni risultati dei giganti hi-tech. Tra i titoli principali, in evidenza i bancari con Mps (+4,04%) e la Popolare di Sondrio (+3,03). Seduta positiva per Prysmian (+3,52%) e Iveco (+2,72%), nonché per Cucinelli (+2,64%), dopo una serie di sedute difficili. Pochi i titoli negativi. Come Stm (-2,39%) che chiude in controtendenza rispetto al settore in Europa. In coda al Ftse Mib troviamo Tenaris (-7,9%), appesantita dalle previsioni su utili e ricavi.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Monte Paschi	+4,04%	Tenaris	-7,90%
Prysmian	+3,52%	Stm	-2,38%
B.P. Sondrio	+3,03%	Hera	-0,94%
Iveco Group	+2,72%	A2a	-0,06%
B. Cucinelli	+2,64%	Mediobanca	+0,04%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Politica monetaria

L'inflazione Usa non si raffredda e allontana la riduzione dei tassi

Prezzi e crescita ridotta rischiano di complicare la nuova corsa di Biden per la Casa Bianca

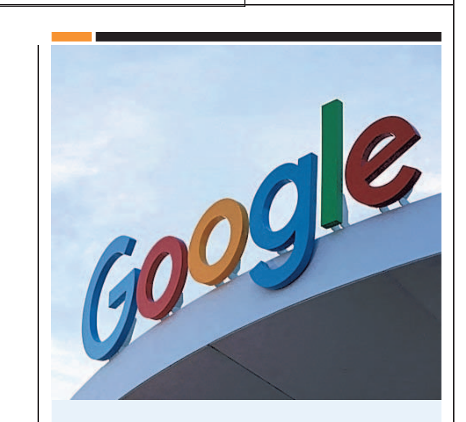
dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Cattive notizie, per il presidente Biden e non solo, dal fronte dell'inflazione. Il calo dei prezzi infatti sta frenando negli Stati Uniti, e questo non solo mette in dubbio l'aspettativa che la Federal Reserve inizi a tagliare i tassi prima delle elezioni del 5 novembre, ma crea pericoli anche per l'auspicato atterraggio morbido dell'economia americana, dopo i contraccolpi della pandemia di Covid.

Secondo i dati pubblicati ieri, a marzo le Personal Consumption Expenditures sono aumentate del 2,7% rispetto all'anno scorso, e dello 0,2% rispetto a febbraio. Se si tolgono i beni più volatili, come alimentari e carburante, l'inflazione è rimasta al 2,8% su base annua. Siccome il Pec è l'indice più seguito dalla Fed in materia, molti analisti si aspettano che durante la riunione della prossima settimana la banca centrale non solo lascerà i tassi invariati, ma farà capire che la riduzione del costo del denaro difficilmente arriverà prima di settembre, e potrebbe anche non avvenire proprio entro fine anno. I più pessimisti iniziano addirittura a temere nuovi rialzi.

Wall Street non ha reagito male, perché si aspettava anche di peggio. La consigliera economica di Biden, Lael Brainard, ha commentato che «mentre l'inflazione è scesa di oltre il 60% dal suo picco, il rapporto di oggi rafforza il nostro lavoro in corso per abbassare i costi». Il problema è che i cittadini non guardano alle statistiche, ma ai prezzi nei supermercati o nei distributori di benzina, da cui ricevono l'impressione di essere penalizzati. Ciò complica il recupero di Biden nei sondaggi per le presidenziali, dove Trump ha perso un po' di terreno negli ultimi mesi, ma resta avanti. Se uno ci aggiunge che il mese scorso il pil è aumentato solo dell'1,6%, viene il timore di trovarsi in un vicolo cieco, perché la Fed non può abbassare i tassi per tenere a bada l'inflazione, ma così frena l'economia che rischia di mancare l'atterraggio morbido. Una miscela assai pericolosa per il capo della Casa Bianca, che da una parte vorrebbe la riduzione del costo del denaro per accelerare la crescita, ma dall'altra teme una nuova impennata dell'inflazione che lo danneggerebbe alle urne.

Sono preoccupazioni che invece non affliggono Trump, se è giusta la notizia pubblicata dal *Wall Street Journal*, secondo cui i suoi consiglieri stanno preparando una riforma che toglierebbe alla banca centrale l'autonomia decisionale, se vincesse le elezioni del 5 novembre. Il prossimo anno, così, i tassi li detterebbe lui.



Wall Street
Google e Microsoft conti boom per l'IA

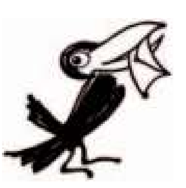
Google annuncia il suo primo dividendo e vola a Wall Street, dove guadagna il 10,73% superando la soglia dei 2.000 miliardi di dollari di valore. Per Google, un piano di buyback da 70 miliardi e il suo primo dividendo da 20 centesimi che vale complessivamente 2,5 miliardi. Insieme a Mountain View corre anche Microsoft, dopo una trimestrale sopra le attese grazie alla spinta della intelligenza artificiale sul cloud.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Il Pd e i pacifisti: “boni, state boni” Flaiano, il marziano era il cristiano




Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, mi sa dire quanto rischio, nel votare Pd alle europee, che il mio voto vada ai pacifisti? Gira voce che oltre a Marco Tarquinio (che ci si è inserito a mo' di serpente) ci sono anche altri pacifisti che si sono intrufolati...In quanti vogliono disarmare l'Europa?
Salvatore Siddi (Slava Ukraïni!)

Non lo so, ma per ora sono pochi e la segretaria li tiene ancora a bada, sia pure con indolenza, la stessa di Alberto Sordi nella Grande guerra: “Boni, state boni”.

Caro Merlo, a Trevignano basta apparizioni, basta richieste, basta preghiere. Peccato. Un giorno la vedova di Ennio Flaiano raccontò questo aneddoto. La coppia aveva una figlia, Luisa, con un grave handicap e succedeva spesso che, quando avevano ospiti (anche illustri e illustrissimi), venisse loro chiesto di lasciare Luisa lontano dagli sguardi imbarazzati degli “amici”. Cosa che puntualmente facevano, lasciandola in camera, lontano dagli occhi ma vicinissima ai loro cuori. Un giorno Flaiano scrisse, rivisitata una parabola del Vangelo. Raccontava dell'arrivo di Gesù in un villaggio assolato e polveroso, preceduto dalla sua fama di guaritore e di miracolante. La gente lo fermava chiedendogli di guarire il figlio dalla lebbra, la moglie dalla cecità, il fratello dalla zoppia. Finché si avvicina un padre con la figlia in braccio, malata, e dice a Gesù: “Non ti chiedo di guarirla, ti chiedo di amarla”. Gesù gli risponde: “Questo, in verità, è l'unico miracolo che posso fare”.
Luca Cardinalini Marsciano (Perugia)

Apparentemente lontano dalla fede, Flaiano scrisse che il suo famoso marziano a Roma era un abruzzese “perché l'abruzzese è rimasto cristiano, non è diventato mai cattolico.... cioè è rimasto attaccato a un sentimento della vita molto felice, cristiano”. Alla fine, secondo lui, l'assenza a Roma dei marziani-cristiani fa molti più danni della loro presenza. Aggiungo che Flaiano non era uno scrittore di aforismi, come pensano gli italiani che non l'hanno letto, ma lo citano attribuendogli di tutto, forse perché “il peggio che può capitare a un genio è di essere compreso”.

Caro Merlo, Papa Francesco è il primo Papa che va in visita alla Biennale di Venezia ?
Margherita Smeraldi — Venezia

Sì. Il Papa che per primo aprì la Chiesa all'arte contemporanea fu Paolo VI. Da allora molti artisti sono andati dal Papa e Francesco è il primo che va da loro.

Caro Merlo, Antonio Dipollina, nel suo Multischermo, racconta che un pool di creativi (Obvious) ha usato un algoritmo con 14.000 ritratti della storia umana, ne ha creato una sintesi dalla quale ne è uscito un quadro venduto dalla casa d'aste Christie's a mezzo milione di euro! E se usassimo lo stesso metodo per eleggere il nostro presidente del Consiglio e magari anche qualche altra carica dello Stato?
Alberto Scrocca — Pomezia

Almeno potremmo, anche noi, rivenderli all'asta.

Caro Merlo, l'annuncio della candidatura di Vannacci alle Europee è avvenuto, auspice Salvini, il 25 Aprile. Ma guarda un po'...
Leonardo Sestopassi — Napoli

“Io non festeggio il 25 aprile e me ne vado al mare con le mie figlie”. Vannacci ha cercato di profanare la festa e di far parlare di sé. Ma il giochetto del farsi notare gli è riuscito solo con il primo libro e ha sorpreso pure lui. Adesso è solo noioso e chissà quante altre volte farà cilecca: il primo maggio andrà a lavorate, il 2 giugno dirà che in fondo la monarchia...“

Invece Concita

Cambiare punto di vista per capire la normalità



L'autismo visto da Clara

di **Concita De Gregorio**

Clara Tornvall è una giornalista culturale svedese, produttrice di programmi radio e tv. Ha 47 anni. Quando ne aveva 42 ha ricevuto la diagnosi di autismo. Relativamente lieve, nell'ampio spettro che questa neurodiversità comporta. Tale da consentirle per vent'anni di avere una vita lavorativa e coniugale, figli, ma sufficientemente grave da farla vivere fin da bambina – prima della diagnosi – in un costante stato di confusione, ansia, depressione assistita da psicofarmaci. “Fino a quel momento la mia vita quotidiana era stata una lotta”. Ha scritto un libro, il suo secondo sul tema, intitolato *Guida galattica per persone autistiche* (elliot).
Esamina il mondo che la circonda dando indicazioni e consigli su come comportarsi con i neurotipici. I neurotipici, dice, sono la maggioranza: per questa ragione il loro modo di funzionare è considerato normale. Sono persone comuni, il modello standard. “Puoi riconoscerli da alcuni indizi. Se per esempio indossano scarpe di un modello scomodo, hanno una vivace espressione facciale, scambiano sguardi in modo ritmico con altre persone e sembrano a loro agio in mezzo alla folla senza protezioni uditive o occhiali da sole: allora è probabile che tu abbia incontrato un neurotipico”.
Il rovesciamento di prospettiva è, come sempre, illuminante. “Questa è una guida per autistici creata da una guida autistica. Adesso è il nostro turno di descriverli”. Ho vissuto con persone autistiche molti anni, per ragioni di famiglia e di lavoro. I bambini che ho seguito e amato avevano diagnosi più severe, non sarebbero stati in grado per esempio di leggere questo libro. Di ascoltarlo però sì, e a me leggerlo avrebbe molto aiutato. Ci saremmo, di certo, anche divertiti.

Scrivete a concita@repubblica.it

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Una nuova storia per Sami

Livia Nicoletta Rossi (Milano)

Sami al-Ajrami purtroppo ha dovuto lasciare Gaza. Per merito suo potevamo avere un continuo sguardo su quella parte di mondo. Penso che lui dovrebbe continuare a farci sentire la sua voce, come profugo in Egitto con le notizie che gli pervengono da Gaza. La sua narrazione, seppur da un'angolatura differente, continuerebbe a essere per noi una preziosa fonte di conoscenza.

Parma, i permessi e le auto elettriche

Massimo Adorni

La decisione del Comune di modificare i permessi AAA (per la Ztl) non è condivisibile. Si dichiara a gran voce sui palchi, nei consigli comunali, nelle dichiarazioni alla stampa di incentivare la mobilità sostenibile, l'elettrico, la diminuzione delle emissioni e poi dopo che si invita i soggetti a perseguire questa strada, vengono fuori queste direttive atte a punire chi ha fatto proprio quello che gli era stato vivamente consigliato di fare... Si comprende che il numero di auto elettriche sta aumentando ma secondo i dati nazionali appare alquanto evidente che sono ancora poche. In tutte le città d'Italia le agevolazioni all'elettrico sono sempre maggiori, a Parma invece è arrivata la stroncatura. Chi ha acquistato l'auto elettrica fra le voci che hanno fatto propendere per tale scelta sono state certamente le agevolazioni previste dal Comune. Non si comprende il perché si sia voluto modificare la possibilità di sostare nelle aree sensibili oltre a pretendere di avere un secondo pass a pagamento per parcheggiare nella zona di residenza. Quindi dopo il danno anche la beffa. Spero che il Comune nella persona del suo Assessore possa ravvedersi di tale provvedimento: perché si deve incentivare ad acquistare un'auto elettrica se questa gode delle stesse condizioni di una usata e magari diesel euro 4?

Dirsi antifascisti non è esserlo

Marco De Marinis

Capisco ma non condivido la generale, incessante richiesta alla premier e ai suoi di dirsi antifascisti. Che cosa cambierebbe se alla fine succedesse? Crediamo davvero che smetterebbero le loro radicate, ataviche convinzioni? Cambierebbe forse, con ciò, la politica di destra estrema di questo governo? Contro i poveri, il lavoro, il dissenso, la giustizia fiscale, i diritti civili, gli stranieri? La risposta è no, purtroppo. E allora? Il solo risultato sarebbe quello di annacquare ulteriormente la categoria in questione. Un conto è “dirsi” antifascisti, ben diverso è “sentirsi”, “essere” antifascisti, dimostrandolo con i fatti. Ebbene sì, il 25 aprile è, a mio avviso dovrebbe restare ancora a lungo, una festa divisiva. Perché divide fra chi si riconosce sul serio nei valori fondanti della nostra Repubblica, a cominciare appunto dall'antifascismo, e chi a quei valori è sempre stato estraneo.



Pietre

Transgender

di **Paolo Berizzi**

Detenute transgender esposte agli abusi perché collocate nelle sezioni maschili delle carceri e talvolta in specifici reparti di segregazione per proteggere i detenuti vulnerabili. È l'allarme lanciato nell'ultimo rapporto generale del Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (Cpt). Nella pubblicazione – la 33esima – si sottolinea che “le persone transgender detenute possono trovarsi in una situazione di vulnerabilità, a maggior rischio di intimidazioni, bullismo e abusi”. Il Comitato chiede che “se una persona si auto-identifica come transgender durante la procedura di ammissione in carcere, questo dovrebbe essere sufficiente di per sé perché il carcere la tratti come tale”.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975



PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de “la Repubblica” di venerdì 26 aprile 2024 è stata di 195.763 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C**.
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

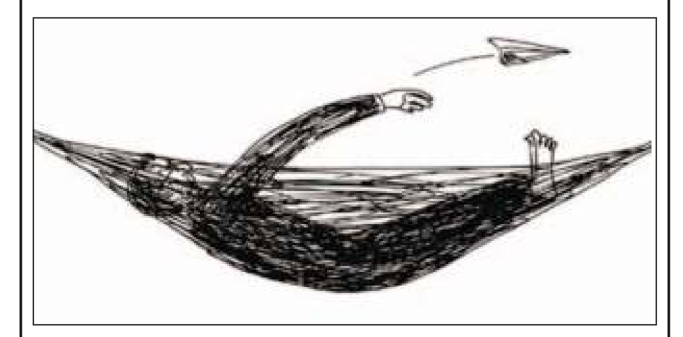
• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

La fionda di Geppi

di **Michele Serra**



La parodia di Geppi Cucciari del goffo "manel" di Bruno Vespa sull'aborto (sette maschi che prendono posizione sulla più femminile delle questioni) è un piccolo capolavoro: sette donne che discutono del rapporto tra cilindrata delle automobili e impotenza sessuale maschile. Molto ridere, molto riflettere, la satira non è l'arma finale, perché l'arma finale, quella che distruggerà il mondo, è il fanatismo, che è una specie di sezione aurea dell'imbecillità. Però la satira è conforto, rifugio dei sensibili, bunker di sopravvivenza, riscatto dell'intelligenza, e quando il colpo è bene assestato, e contro il bersaglio giusto, ci si sente meno soli al mondo.
Brava Geppi, bravo Luca Bottura e gli altri autori, che bello poter fare smaccata pubblicità a liberi artisti e soprattutto a un programma di Raitre, *Splendida cornice*. Povera Rai, amata Rai nelle mani dei Proci, chissà quando torna Ulisse a spiegare come ci si comporta. E al netto di tutto questo: dimentichiamo troppo spesso quanto è importante prenderli per i fondelli, i nuovi padroni (non è il caso di Vespa, che è il meno nuovo tra gli italiani). Quanto è importante fare valere la misura contro la dismisura, di fronte al ruggito sorridere e di fronte al sopruso cambiare registro, cambiare linguaggio, scartare di lato.
Mettete a confronto una tirata moralista e una parodia ben riuscita, l'efficacia è imparagonabile. Tutti dispongono di retorica e di moralismo, bisogna dunque affinare l'arma dell'umorismo, più rara, non tutti gli arsenali ne dispongono. È la cerbottana, la fionda, il trabocchetto coperto di foglie. Più il potere parla di atomiche, più la scena pubblica è dominata da urlatori e fanatici, più si deve essere grati ai portatori di fionda.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Nato e Ue

Ora serve una difesa europea

di **Marta Dassù**

Per i tempi che stiamo vivendo, l'Europa della difesa fa progressi troppo lenti. Abbiamo due guerre ai confini. Che probabilmente dureranno ancora: siamo entrati, apparentemente, in un periodo di "guerre senza vincitori" a Est e a Sud dell'Ue. Il caso dell'Ucraina lo prova. Lo scenario più probabile, dopo l'approvazione del pacchetto di aiuti americani a Kiev (61 miliardi di dollari), non è una vittoria netta di una delle due parti. Mosca continuerà ad occupare il 18% circa del territorio dell'Ucraina. Ma è difficile definirla una vittoria, visto che il disegno iniziale di Putin è andato in frantumi. L'intera parte occidentale del paese non diventerà, come voleva il capo del Cremlino, un suo cliente; graviterà invece verso la Nato e la Ue. Nel frattempo, Mosca ha perso il mercato europeo del gas ed è nei fatti diventata un junior partner della Cina. Anche per l'Ucraina, sarà difficile parlare di vittoria, visto che il paese perderà parte del suo territorio orientale, ma salvando — cosa cruciale — la propria identità nazionale e ancorandosi alle istituzioni euro-atlantiche. L'esito potrebbe essere una divisione di fatto del paese, che in qualche modo ricorda il precedente della Corea, dagli anni '50 del secolo scorso. Tutto questo, naturalmente, se le nuove forniture militari americane ed europee, sommate alla mobilitazione di uomini decisa dopo molte esitazioni da Volodymyr Zelensky, basteranno a sventare un'offensiva russa giudicata probabile per il giugno prossimo. L'approvazione degli aiuti americani ridurrà la finestra di vulnerabilità dell'Ucraina. La mia previsione è che, fra alti e bassi, si andrà verso uno stallo sul terreno, premessa dello scenario che ho appena descritto.
Le lezioni sono molte, per l'Europa. In particolare, la guerra ai confini del Vecchio continente e l'andamento di questo tipo di conflitto di attrito, con il peso preponderante dell'artiglieria, dei sistemi di difesa aerea e dei droni, dimostrano quanto conti la base industriale della difesa. La Russia è passata in un paio di anni ad un'economia di guerra, che oggi sostiene largamente il Pil. L'Ue ha finalmente preso atto di avere bisogno di capacità di difesa, perché esiste una minaccia evidente ai confini orientali, perché si somma la crisi medio-orientale e perché gli Stati Uniti, che vinca Trump o vinca Biden, tenderanno a concentrarsi sull'Indo-pacifico. La Nato dovrà diventare più europea o non reggerà nel tempo.



> ***Garantire la sicurezza è la premessa e le leadership ammaccate devono riuscire a spiegarlo alle opinioni pubbliche***



È difficile pensare, d'altra parte, che la difesa europea possa essere concepita "senza" la Nato. Anche perché il costo di un'Europa strategicamente autonoma implica che ogni Stato europeo spenda circa il 6% del Pil per la difesa: l'Italia è oggi all'1,5% e non ha certo lo spazio fiscale per un salto del genere. Si può aggiungere che non avrebbe senso escludere la Gran Bretagna, potenza nucleare e marittima di un certo peso.
Si arriva così al paradosso descritto da Julian Lindley-French su Aspenia: il futuro della difesa europea è nella Nato, non nell'Ue; ma il futuro della Nato non potrà essere realizzato senza l'Ue.
Aggiungerei tuttavia un punto importante: con il passare del tempo, questo pilastro europeo della Nato funzionerà da incubatore della difesa comune degli europei. Che dovranno essere in grado di agire anche da soli, quando e dove gli americani decidessero di non intervenire. Il lungo e complicato iter del pacchetto di aiuti all'Ucraina nel congresso americano, dimostra quanto gli Stati Uniti hanno e avranno crescenti difficoltà a sostenere la maggior parte dell'onere della difesa europea. Di conseguenza, gli europei dovranno assumersi responsabilità primarie. Il tempo della delega è scaduto.
Saremo in grado di farlo? Sì, ma a condizione di superare l'attuale frammentazione industriale: come ha ricordato Roberto Cingolani, Ceo di Leonardo, la difesa europea è ostacolata dal fatto che gli stati nazionali continuano a investire nei propri sistemi d'arma, cosa che crea una serie impressionante di duplicazioni e impedisce l'emergere di "campioni industriali" europei. Il risultato è che l'aumento della spesa europea per la difesa (circa 300 miliardi di euro nel 2023) non genera una capacità aggregata all'altezza delle sfide attuali. Compriamo fuori, in gran parte. Il passaggio da politiche nazionali di approvvigionamento a un vero e proprio *procurement* europeo — che oggi è scarsamente finanziato — sarà indispensabile. Sono necessari altri passi: per esempio, abolire la clausola che impedisce alla Bei, la Banca europea degli investimenti, di finanziare programmi militari. Va capito, in sostanza, che la spesa per la difesa non è uno spreco inutile ma è un investimento necessario in un "bene comune". Garantire la sicurezza è la premessa di tutto il resto, cosa che leadership piuttosto ammaccate devono riuscire a spiegare a opinioni pubbliche non più abituate a concepire la minaccia militare. Si tratta di compiere anzitutto una svolta culturale e psicologica: la premessa per le scelte politiche e industriali che dobbiamo adottare rapidamente.

Aborto

Il valore delle donne

di **Cristina Comencini**

«C'è qualcosa di inaccettabile e di profondamente urtante nella legge che il Senato ha appena approvato sulla presenza nei consultori di soggetti del Terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità». Si gioca sulle parole sostenendo che nei consultori erano già previsti «volontari di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono aiutare la maternità difficile dopo la nascita».
Prima e dopo la nascita questo è l'inganno. Una donna che decide di non poter avere un figlio non ha bisogno di sostegno alla maternità, ha bisogno di assistenza psicologica per affrontare una decisione sofferta ma già presa. Le donne che hanno deciso di non far nascere non vogliono nessuno che le parli di vita e di bambini. Ne avrebbero bisogno quelle che vivono una «maternità difficile» ma ancora non vediamo l'ombra di un'assistenza dello Stato alle donne sole o senza mezzi.
Hanno tolto gli asili nido dal Pnrr e ora vorrebbero insegnarci cos'è la vita, cos'è un bambino. In Italia le madri e i bambini non contano nulla. I figli nascono solo perché le donne ancora assumono su loro stesse l'onere e la gioia di far nascere. E le più povere, che non hanno mezzi per un asilo nido privato, e quelle che sanno che dovranno « pagare »la decisione di fare un bambino con la rinuncia a una carriera, ancora nel 2024 alla fine saranno costrette a lasciare il lavoro.
Non ce lo devono insegnare gli uomini che si radunano nei talk show cos'è far nascere.
Non ce lo deve insegnare un governo che alle donne per il momento non ha dato niente.
Non ci deve essere nessuno a «consigliare» alternative all'aborto a una donna che con dolore ha deciso di non avere un figlio. Le donne sanno esattamente perché in quel momento della loro vita non possono averlo. Noi questa libertà l'abbiamo conquistata tutte insieme e non accetteremo che venga limitata in nessun modo. Siamo pronte con gli uomini a scendere in piazza e non saremo poche. In Francia, dove l'aborto è stato inserito nella Costituzione, non come un diritto ma come una libertà garantita alle donne, si fanno molti più bambini dell'Italia. Perché lì far nascere è un valore per tutta la società e i servizi per le donne in gravidanza e per i bambini sono automatici. Hanno tolto gli asili nido dal Pnrr e non abbiamo reagito, forse siamo stanche e scoraggiate dall'immobilismo del nostro Paese sulle questioni importanti. E per questo molte non vanno più a votare. Il ponte sullo stretto è più importante dei servizi per i nostri figli. Non abbiamo reagito anche perché non ne facciamo quasi più e questa è una reazione terribile ma giustificata. Non abbiamo reagito ma ora non staremo zitte, e la nostra voce calma può essere molto potente.»

L'Autonomia e le Regioni

Il rischio di un Paese disunito

di **Isaia Sales**

Nelle ultime elezioni regionali in Basilicata ha votato meno del 50% degli aventi diritto. In Abruzzo il 52,2% e in Sardegna il 52,4%. Partecipazione ancora più bassa si è registrata nel 2023 nelle regionali del Lazio (il 37,20%) mentre nello stesso anno si sono recati a votare solo il 41,6% degli elettori lombardi e il 48% dei molisani. I risultati peggiori di partecipazione al voto si sono avuti, dunque, nella regione più ricca d'Italia e in quella che comprende la sua capitale. Nel 2022 hanno votato per il nuovo presidente della regione il 49% dei siciliani. Nel 2021 in Calabria ha votato solo il 44,33% degli aventi diritto. Risultati migliori si sono registrati nelle regionali del 2020: dal 53,45% in Liguria al 67, 67% in Emilia-Romagna (anche se 5 anni prima si raggiunse appena il 37,71%, la percentuale più bassa mai registrata in una elezione in quella regione), dal 55, 53% della Campania al 66% del Friuli – Venezia Giulia. Nel 1970, invece, alla nascita delle regioni partecipò più del 90% dei votanti. Dopo 30 anni (nel 2000) la partecipazione scende già di 20 punti; 50 anni dopo si oscilla tra un terzo a meno della metà, mentre la stragrande parte si colloca poco oltre il 50% di votanti, con qualche eccezione.
L'istituzione regionale che dovrebbe essere quella più vicina ai cittadini, al punto da volerla trasformare nell'istituzione cardine della nazione, si mostra la più lontana. Anche se all'interno di una costante caduta della partecipazione elettorale, si vota di più nelle elezioni politiche o in quelle comunali. Come mai si vuole riorganizzare lo Stato e sfasciare la nazione a favore di una istituzione che è sentita meno importante del proprio municipio o del governo nazionale? È questo uno dei misteri della politica italiana degli ultimi anni.
Le regioni nate con l'ambizione di riformare lo Stato centrale e di promuovere una nuova classe dirigente, si sono trasformate in uno di principali ostacoli al miglioramento delle funzioni pubbliche e stanno riproponendo una rifeudalizzazione della politica, ancora più accentuata nel Sud. In ogni caso non si sono dimostrate più vicine ai cittadini di quello che ci si aspettava. E mentre un tempo i politici regionali non vedevano l'ora di passare ad altri livelli, oggi è difficilissimo smuovere un presidente di una regione dal suo ruolo e molti di essi vorrebbero restarci a vita.
D'altra parte, se il sistema sanitario nazionale è in profonda crisi e se le regioni hanno competenza piena in materia, come si può immaginare di concedere loro ancora maggiori funzioni quando sulla sanità (che impegna più di due terzi dei loro bilanci) sono state agenti attivi dello sfascio, pur con qualche notevole eccezione? Nessuna grande emergenza sanitaria, come la pandemia da Covid ci ha dimostrato, può essere affrontata con queste frammentate competenze regionali.
Insomma, sarebbe il caso che nel sistema politico italiano, a destra e a sinistra, si riflettesse sul fatto che le regioni rappresentano l'esempio più clamoroso di eterogenesi dei fini di una istituzione elettiva in Italia. Gli anni che precedettero e seguirono la nascita delle regioni in Italia furono caratterizzati da grandi aspettative, a volte quasi palingenetiche. In quel periodo storico si intravedevano i limiti profondi dell'organizzazione dello Stato, logorato dal clientelismo nelle scelte degli apparati, e cominciava a delinearsi la questione morale, poi sollevata da Enrico Berlinguer come conseguenza dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti politici. Si intravedevano anche i limiti dell'intervento "straordinario" nell'economia meridionale. Per cui l'istituzione delle regioni si caricò di tre esigenze: riformare lo Stato centrale e renderlo più efficiente in periferia, promuovere una classe dirigente meno esposta alla corruzione, accelerare lo sviluppo del Sud. Obiettivi che sono stati clamorosamente mancati. Segnalo al riguardo alcune riflessioni di Sabino Cassese: "Le regioni si sono comportate come parti di una confederazione rissosa, non come componenti di un organismo unitario, quello che la Costituzione chiama Repubblica, una e indivisibile. I loro presidenti hanno agito come tanti shogun in concorrenza con l'imperatore". Per quanto riguarda il superamento del divario tra Nord e Sud, esso si è accentuato ancora di più a partire dalla nascita delle Regioni, sommando alla diseguaglianza nelle opportunità di lavoro quella nel funzionamento di servizi. Le regioni meridionali sono componenti attive dell'arretratezza dei loro territori. Negli ultimi anni la Lega di Bossi e Salvini ha apportato altri argomenti all'elogio di un federalismo sempre più vicino a un concreto secessionismo.
La teoria in base alla quale la globalizzazione avrebbe accentuato la competizione tra regioni e non tra nazioni si è afflosciata di fronte all'evidenza che proprio oggi reggono meglio nel mondo le economie ben strutturate in forti nazioni.
L'Italia è diventata una dei paesi più sviluppati quando si è presentato unito nella competizione internazionale ed è entrato in crisi quando si è disunito. Le regioni sono state un acceleratore di disunità e di crisi. Vale per la vita dei singoli e per le nazioni il motto di Paolo Sorrentino: non ti disunire.
D'altra parte, provare a far passare alla Camera l'Autonomia differenziata appena dopo il 25 Aprile dimostra come sia difficilissimo per la destra italiana dichiararsi antifascista e dimostrarsi unitarista.

La vignetta di Biani



Il commento

La deriva ungherese

di **Massimo Giannini**

→ *segue dalla prima pagina*

La prova l'abbiamo avuta proprio nel giorno della Festa della Liberazione. Con notevole sprezzo del ridicolo, e pur di non pronunciare l'abiura del Ventennio, la premier ha attribuito la caduta del fascismo non alla Resistenza e al sangue versato da migliaia di partigiani, rossi e bianchi, azionisti e liberali, comunisti e socialisti, laici e cattolici, insieme alle truppe di Roosevelt, di Churchill e di Stalin. Giammai: pare sia stato un destino insondabile, o forse il maltempo, l'estinzione dei dinosauri, la deriva dei continenti.
Nelle stesse ore, il Parlamento Europeo ha votato sulla risoluzione di condanna delle interferenze russe nelle elezioni europee, e Fratelli d'Italia e Lega si sono astenuti, appoggiandosi sulla stampella multiuso dei pentastellati: giù le mani da Putin, che con tutta evidenza ha fatto "anche cose buone" (chiedere a Zelensky e a Navalny). Mercoledì scorso i patrioti tricolori avevano fatto anche di peggio, unici a votare no alla mozione di condanna dell'Ungheria per violazione dello Stato di diritto: nessuno tocchi Orbán, che sta facendo cose egregie (chiedere a Ilaria Salis e ai cronisti di Klubrádió). Eccoli, i riferimenti politico-culturali di chi ora ci governa: i burocrati cresciuti al di là dell'ex cortina di ferro trasformati in autocrati con l'inganno dei popoli. Anche qui, torniamo a Scurati: i nemici delle liberaldemocrazie non marciano su Roma, ci arrivano vincendo le elezioni.
Per questo Meloni non può permettersi di dire quello che disse Gianfranco Fini a Fiuggi, nel 1994: "È giusto chiedere alla destra italiana di affermare senza reticenze che l'antifascismo fu un momento essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato". E non può permettersi di ripetere neanche quello che disse Silvio Berlusconi a Onna, nel 2009: "Il nostro compito è costruire finalmente un sentimento nazionale unitario, una democrazia pacificata". A lei questa svolta è preclusa, pena la rottura con un pezzo del suo passato di militante missina. Movente tattico, quindi. Ma anche politico. Come scrive Francesco Piccolo: per dichiararsi antifascisti, bisogna esserlo. E Meloni, fino a prova contraria, non lo è. Semmai è "a-fascista", ed è anche questa la ragione per la quale ha bisogno di una riforma come il Premierato Forte, indispensabile per rifondare una nuova Costituzione nella quale la "destra esclusa" di Almirante diventa "madre costituente", senza mai aver chiuso i conti con i lasciti tragici di nonno Benito.
E allora, armiamoci e partiamo, e che elezioni siano. Senza troppa enfasi, ma davvero e per mille ragioni — le guerre e le crisi, l'Occidente e il Medioriente, l'Ucraina e la Cina — sul voto europeo del 9 giugno batte l'ora della Storia. Domenica, alla conferenza programmatica dei suoi Fratelli a Pescara, la Sorella d'Italia annuncerà la discesa in campo come capolista, elmetto in testa e manganello in mano, come stiamo mestamente vedendo. E nonostante settimane di apparente complicità con Von der Leyen e mesi di fervente "occidentalismo" — professato sui principi geostrategici ma non praticato sui valori fondanti — la presidente del Consiglio non taglia il filo nero che la unisce alle democrature dell'Internazionale Sovranista (oltre che alla galassia post-missina): quando si va alla conta, preferisce sempre Visegrad a Bruxelles. Alla sua ala più estrema, d'altra parte, c'è voglia di menare le mani. Aiutati da otto svalvolati nordafricani e da duecento sciamannati dei centri sociali vogliosi solo di sputare veleno contro Israele e contro la Brigata Ebraica, i giornali-cognati si affannano a sporcare il 25 aprile, trasformando in un infernale G-8 di Genova due oceaniche e pacifiche manifestazioni riempite da centinaia di migliaia di italiani orgogliosi della Liberazione e della Costituzione. Sempre il 25 aprile — tanto per far capire a tutti dov'è per lui la vera Festa — Capitan Salvini annuncia la discesa in campo del Generale Vannacci, che per la gioia del ministro Crosetto, dell'Esercito e dei malpancisti padani alla Fedriga aggiungerà le sue originali teorie sui "negri" autoctoni e sugli omosessuali "anormali" al mondo al contrario della nobile famiglia degli eurofobici francesi di Le Pen e dei neonazisti tedeschi di Afd.
Di qui al voto si preannunciano settimane di fuoco, con il melonismo da combattimento. Incrocia l'elezione diretta del presidente del Consiglio e l'autonomia differenziata che spacca l'Italia (e in parte anche la stessa coalizione). Prevede il piano-migranti da deportare in Albania a spese della pietà e del contribuente, e il pacchetto-giustizia con la separazione delle carriere tra giudici e pm. Esige la pubblica gogna per gli Scurati e le Mira, il linciaggio mediatico delle Bortone e persino degli Zanchini (uno dei conduttori più seri e più equilibrati della tv), e poi i processi penali per i Saviano e i Canfora, la galera per i giornalisti che diffamano, le nomine blindatissime alla Rai ormai trasformata nell'Eiar 4.0, e in altre 693 controllate dallo Stato.
Mentre i Cinque Stelle di Conte inseguono le farfalle del "campo giusto" e il Pd di Schlein si lecca le ferite dell'ultimo autodafè sul nome nel simbolo, la destra comanda e non fa prigionieri. Una delle ultime censure del governo, due mesi fa, era piovuta su un libro: si intitola "Storie di diritti e di democrazia", scritto da Giuliano Amato e Donatella Stasio. Avrebbero dovuto presentarlo a San Vittore e in altre carceri, ma all'ultimo momento "ordini superiori" lo hanno impedito. A Meloni e ai suoi Fratelli fa paura, un testo che parla della nostra Costituzione, dei diritti fondamentali che sancisce e che la Consulta tutela, supplendo quasi sempre all'ignavia dell'esecutivo e del legislativo. Temono la "democrazia del limite", il costituzionalismo come bilanciamento dei poteri. E non è un caso se pochi giorni prima lo stesso Amato in un'intervista a Simonetta Fiori su questo giornale aveva lanciato il suo allarme: "Quella di Fratelli d'Italia e Lega continuiamo a chiamarla destra, ma di sicuro non ha la cultura politica di Reagan né della Thatcher: è un'altra cosa, che ha a che fare con l'ideologia dell'ostilità e del rancore". Poi denunciava la lunga "lista dei nemici" stilata dalla premier ad Atreju. Tra questi, Amato indicava anche la Corte costituzionale: "Per la destra populista tutte le Corti finiscono per essere espressione e garanzia di quelle minoranze che turbano il loro ordine". Per questo, concludeva, anche l'Italia può rischiare una deriva ungherese o polacca: "Potrebbe accadere, non c'è nulla che lo impedisca". Ecco: per gli italiani che non vogliono farsi incantare da un "Mattinale" di Palazzo Chigi o da un Generale sul Carroccio, proprio questa è la posta in gioco della sfida europea di giugno. Votare è importante. È la preziosa lezione di Gramsci: vivere vuol dire essere "partigiani". E l'indifferenza è il peso morto della Storia.

Cultura

L'INTERVISTA

"Il mio preferito resta sempre Caravaggio"

Il 10 maggio la National Gallery di Londra festeggia 200 anni
Il direttore, l'italiano Gabriele Finaldi, racconta i progetti per l'anniversario. Dai quadri in tour alla nuova ala pronta nel 2025

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**



LONDRA

Numero 32. È la sala che adora di più. Partiamo da qui, «dai pittori italiani del Seicento. Con loro ho iniziato a studiare seriamente la storia dell'arte a 17 anni», ricorda il direttore della National Gallery, Gabriele Finaldi, mentre camminiamo attraverso la passione di centinaia dei 3 milioni di visitatori annuali: «Guardi: Caravaggio, Orazio Gentileschi, Francesco Solimena, Guido Reni. È un'arte sentita e potente, di una grande sapienza tecnica acquisita dal Rinascimento, con una carica umana fortissima. Tutto questo in una sala simbolo dello Stato che si impegna, in pieno periodo vittoriano, a condividere l'arte con i cittadini». Difatti, la National Gallery è ancora oggi gratuita. Qualche giorno fa ha presentato "l'ultimo dipinto" di Caravaggio, *Il martirio di Sant'Orsola*, in prestito grazie a Intesa Sanpaolo che in cambio, alle Gallerie d'Italia di Napoli, ha ricevuto fino al 14 luglio due Velázquez, *Immacolata concezione* e *San Giovanni Evangelista a Patmos*. Ora però, il 10 maggio, la National Gallery si appresta a celebrare i suoi 200 anni di vita e leggenda, con a capo il 57enne italo-britannico Finaldi: nato nella londinese Barnet da padre napoletano e madre polacca-inglese, studi al Dulwich College e al Courtauld Institute of Art, dottorato sul pittore spagnolo barocco Jusepe de Ribera e poi una lunga carriera da curatore.

Prima della missione più importante della sua vita. Finaldi è appena entrato nel decimo anno di conduzione di questo colosso dell'arte mondiale nell'edificio neoclassico di Trafalgar Square a Londra, che si espanderà con la nuova, "luminosa e accogliente" estensione Salisbury Wing, nel 2025. E che oggi ospita oltre 2600 opere, moltiplicatesi dai 38 dipinti che il banchiere John Julius Angerstein acquistò dallo Stato britannico nel 1824: Renoir, Botticelli, Velázquez, Rubens, Holbein, Cézanne, Monet, Seurat, Vermeer, Ingres, Rembrandt, Piero della Francesca, Mantegna, eccetera.

Finaldi, il suo preferito qual è?

«Questo. *La Cena in Emmaus* di Caravaggio. Guardi che potenza visuale ed estetica, il realismo drammatico che cattura subito il visitatore. È di oltre quattro secoli fa. Eppure Caravaggio è così vicino alla nostra sensibilità. Sembra quasi cinema moderno, con questo virtuosismo e i fasci di luce: il Gesù risorto, il verismo della natura morta...».

Però per un po' non ci sarà, giusto?

«Esatto. Abbiamo lanciato un tour itinerante di alcune nostre opere. *La Cena in Emmaus* andrà a Belfast, mentre questo stupendo *Autoritratto come Santa Caterina* di Artemisia Gentileschi, per noi importantissimo perché donna in un Seicento dominato dai maschi, sarà presto esposto a Birmingham. Perché noi, fin dal 1824, siamo un'istituzione aperta a tutti. L'obiettivo è di raggiungere almeno un milione di inglesi che non verrebbero mai alla National».



▲ **Alla guida**
Gabriele Finaldi è uno storico dell'arte, museologo e curatore d'arte britannico con cittadinanza italiana. Dal 2015 è direttore della National Gallery di Londra

Ma ciò non nuoce alla centralità dell'istituzione?

«No, da due secoli siamo sempre in evoluzione per coinvolgere cittadini e appassionati. Inoltre, ci sono molti musei più piccoli in crisi nel Regno Unito dopo il Covid. Abbiamo l'obbligo morale di aiutarli».

Il tour itinerante è dovuto anche al calo di visitatori stranieri?

«Sì. Prima costituivano il 65% del totale, ora siamo sotto al 40%. Dopo il Covid abbiamo dovuto puntare su un pubblico più "stabile". I miei colleghi di Roma, Parigi e Firenze mi dicono che invece da loro il flusso dei turisti stranieri è tornato ai livelli pre-pandemia. Da noi no».

C'entra anche la Brexit?

«Sì, perché ora serve il passaporto. Anche le scolaresche sono in calo, oltre al turista europeo medio. Inoltre, l'alto costo della vita a Londra non aiuta. Ci ristabiliremo, ma siamo in un momento di transizione».

La Brexit ha impattato anche in termini di acquisizione di opere e prestiti?

«Sì, è diventato un po più complicato a causa della burocrazia e più costoso, per non parlare dell'inflazione e degli aiuti di Stato che stanno calando. Ma come grande museo statale riusciamo a farcela, anche grazie al marketing e alla filantropia. È questa la vera sfida nei prossimi dieci anni: rendere i musei economicamente sostenibili, oltre che a emissioni zero. E poi ce n'è un'altra».

Quale?

«Nelle scuole si insegna sempre meno storia dell'arte. Il rischio per i musei è di diventare sempre più distanti dalle nuove generazioni. Per questo bisogna essere coinvolgenti».

Cosa ne pensa delle crescenti richieste di restituzione di opere da parte dei musei britannici, in primis i Marmi del Partenone del British?

«Non commento nello specifico, ma in generale bisogna valutare caso per caso. Tuttavia, Londra è una grande città internazionale, le opere qui non sono meno legate ad altri luoghi... inoltre, il colonialismo è una realtà storica. Non si può disfare tutta la Storia. Ma certo si possono correggere gli errori, quando è possibile».

E che mi dice degli ambientalisti radicali per il clima come Just Stop Oil, che nei mesi scorsi hanno preso di mira anche opere della National?

«Sia come cittadino che come direttore mi sento molto offeso nel vedere simili capolavori così attaccati e brutalizzati, con grave pericolo di danno permanente».

Di che tipo?

«Guardi questa *Venere Rokeby* di Velázquez. Lo hanno danneggiato, nonostante il vetro. Abbiamo dovuto portarlo in restauro e correggere i danni. Puoi mettere tutti i controlli che vuoi, ma l'opera d'arte deve essere visibile, accessibile e dunque vulnerabile. Altrimenti il visitatore non la apprezza».



E ora cosa farete per proteggere i vostri quadri?
«Abbiamo dovuto aggiungere vetri di protezione anche a quelli che non lo avevano, come questo qui di Tiziano. Ma senza il senso fisico e la massa del pigmento sulla tela, purtroppo l'opera diventa più distante al visitatore. Approvo l'inasprimento delle leggi in Italia contro simili azioni irragionevoli: dovremmo applicarle anche qui».

Di cosa va più fiero in quasi dieci anni da direttore?
«Siamo riusciti a essere vicini al pubblico anche durante il Covid, abbiamo ampliato l'attività digitale, incrementato il numero di artisti contemporanei, acquisito opere di cui sono orgoglioso come Juan de Zurbarán, Cavallino, Bloemaert contemporaneo di Rubens, i *Sette sacramenti* di Poussin e Ferdinand Hodler».

> *Come cittadino mi sento davvero offeso nel vedere i quadri attaccati dagli attivisti per il clima*

E c'è dell'orgoglio italiano?
«Certamente. Dico sempre che la National Gallery è un po' un'ambasciata alternativa dell'Italia, visto la collezione che ha».

È fiero anche del famigerato restauro della "Natività" di Piero della Francesca, qualche anno fa duramente criticato?
«Io sono molto contento del risultato finale. La *Natività* era in uno stato molto compromesso. Allora abbiamo fatto un accuratissimo restauro, durato 18 mesi. In generale, il restauro ha diverse scuole e filosofie in Europa, per esempio quella francese è meno interventista. Noi invece tendiamo a ricostruire elementi danneggiati o addirittura andati perduti nel tempo. Così la *Natività* ne ha guadagnato e quando l'anno scorso l'abbiamo portata a Sansepolcro, dove è nato e morto l'artista, l'hanno apprezzata tutti».

> *Nelle scuole si insegna molto poco la storia dell'arte e così restiamo lontani dai giovani*

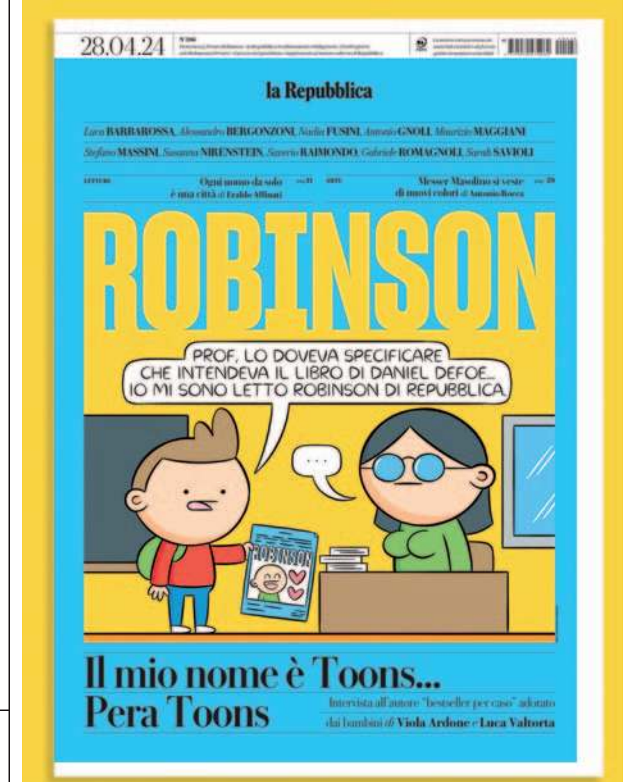
In edicola da domani e per tutta la settimana

Fenomeno Pera Toons l'intervista esclusiva sul nuovo Robinson

di **Ilaria Zaffino**

Il suo nome è Toons, Pera Toons. All'autore bestseller di graphic novel adorato da schiere di ragazzini, in classifica per mesi con più libri contemporaneamente e che adesso torna in libreria con un nuovo volume dal titolo *Che spasso!* (Tunué), dedichiamo la copertina del nuovo *Robinson* in edicola da domani. Con un'intervista di Luca Valtorta e un commento di Viola Ardone, scrittrice e madre di un giovanissimo fan. Ma qual è segreto di un successo così clamoroso? «Nelle mie storie non c'è mai vera violenza» ci dice il diretto interessato, vero nome Alessandro Perugini, «e con i bambini so che quando dici una cosa la devi mantenere». Pera Toons sarà anche ospite alla nostra Arena Robinson, all'interno del Salone del Libro di Torino, domenica 12 maggio.

Nel resto del numero, per la lettura della settimana vi proponiamo un racconto di Eraldo Affinati che prende le mosse da un sottoscala di Casal Bertone, a Roma, dove si insegna italiano agli immigrati e si mettono mondi in comune. Nello spazio dedicato a TikTok le booktoker Giulia Salaccione e Camilla Cardarelli parlano della serata a cui hanno partecipato il 23 aprile alla libreria teatro Tlon di Roma: una grande festa a base di letture, chiacchiere e - soprattutto - cellulari lasciati all'ingresso. Un esperimento più che riuscito, ispirato agli analoghi eventi che spopolano a New York. Mentre Sara Scarafia intervista Catharina Maura, scrittrice olandese con radici caraibiche, star emergente sul Booktok con *L'altra sposa* (Magazzini Salani).



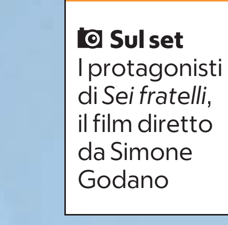
> *Autore di fumetti adorati dai bambini italiani, spiega il segreto del suo successo: "Con i più piccoli bisogna mantenere le promesse"*

Come sempre poi, insieme alle rubriche d'autore, tante recensioni alle ultime uscite in libreria, a partire da *Il custode* di Ron Rash (in arrivo il 30 aprile per La nuova frontiera) che racconta l'America profonda con protagonista un guardiano di tombe nel North Carolina degli anni Cinquanta: lo ha letto per noi Gabriele Romagnoli. Mentre in *Eurotrash* (La nave di Teseo) Christian Kracht sorprende con il folle, imprevedibile viaggio di una madre e di un figlio in una Svizzera on the road come ci spiega Sarah Savioli. Nadia Fusini ha recensito invece il saggio di Arturo Cattaneo e Gianluca Fumagalli, *Shakespeare in Hollywood* (Einaudi). L'autore da riscoprire infine, a grande richiesta dei lettori, è Alfredo Panzini nel ritratto di Filippo La Porta.

Nella sezione dedicata ai fumetti, Tito Faraci, intervistato da Luca Raffaelli, ci porta dentro il libro per parole e immagini (edito da Fetrinelli Comics) che ha tratto da *La seconda mezzanotte* di Antonio Scurati. Nelle pagine per i ragazzi c'è l'incontro con Orianne Lallemand e Éléonore Thuillier, rispettivamente autrice e illustratrice di *Lupo*, serie francese bestseller amatissima dai più piccoli: un fenomeno editoriale tradotto in 23 lingue e pubblicato in 50 paesi.

Protagonista nell'arte è Masolino, maestro di Masaccio e vero padre del Rinascimento, riscoperto ora da una mostra a Empoli, come ci racconta Antonio Rocca. Negli Spettacoli, un testo finora inedito del grande Stockhausen che viene adesso pubblicato dalle edizioni Shake. E nelle pagine sugli eventi dal vivo Michele Smargiassi intervista Susan Meiselas, presidente della Magnum, che sarà al Festival Fotografia Europea di Reggio Emilia. Lo Straparlando di questa settimana infine è con Giuseppe Goffredo, poeta e editore.

Spettacoli





Sul set I protagonisti di *Sei fratelli*, il film diretto da Simone Godano

È protagonista di "Sei fratelli" in sala dal 1° maggio

Riccardo Scamarcio

"Ho preso tanti schiaffi per difendere gli ideali e il ragazzo che c'è in me"

di **Arianna Finos**

Riccardo Scamarcio, "Sei fratelli" di Simone Godano (in sala il primo maggio, con 01 ndr) mette in scena una famiglia realistica con i suoi rapporti disfunzionali.

«È un film che cerca di scandagliare le dinamiche familiari, mettendo in scena una famiglia super allargata. Simone rappresenta personaggi che si parlano liberamente tra di loro, ma che hanno una parabola precisa. Ha la capacità di rendere naturale una quotidianità, dentro un'estrema precisione drammaturgica».

Lei viene da una famiglia classica.

«Sì. Mio padre e mia madre sono stati insieme finché lui ci ha lasciati. Una famiglia canonica, ma con turbolenze. Con i miei due fratelli siamo uniti, ma abbiamo subito il contraccolpo della perdita di papà, che ci ha fatti scricchiolare. Poi per fortuna e per necessità ci sentiamo tutti i giorni».

Suo padre è stato un riferimento importante, per lei.

«Sì, lui e mamma. È stato un padre esemplare, anche con difetti macroscopici. Era ossessionato dal concetto di onestà, l'essere un uomo di parola. Oggi suona come un concetto arcaico, ma questa cosa io l'ho seguita, e mi sono trovato bene».

Cosa la fa ridere di più?

«Le telefonate con gli amici d'infanzia di Andria, in dialetto, a ridere. Ci siamo sostenuti negli anni».

Cosa resta del ragazzo di "Tre metri sopra il cielo, vent'anni fa"?

«È vivo e vegeto, l'ho difeso e protetto da tutto, in questi anni. L'essenza di quel ragazzo è viva, dentro il corpo di un uomo fatto e maturo».

Quel film parla ancora agli adolescenti di oggi. Perché?

«In questo periodo storico di film romantici non se ne fanno tanti. E invece c'è una necessità di romanticismo. I film che ci piacciono e restano lo sono. E per romantici intendo quei film che sono indulgenti con eroi e antieroi che portano in scena, che l'autore ha la capacità di farci perdonare e salvare. Non credo che il cinema abbia responsabilità pedagogiche, deve anzi essere libero da qualsiasi obiettivo precostituito, ma se c'è una cosa che può fare al suo meglio è scaldare i nostri cuori».

Oltre ad attore è anche produttore. Come nell'*Ombra del giorno* di Giuseppe Piccioni, film con lei e Benedetta Porcaroli, con una seconda vita sulle piattaforme.

«Sono subentrato al vecchio produttore in difficoltà. Il film è ambientato nel '39 e '40, qualche mese prima che scoppi il secondo conflitto mondiale, ci sono molte analogie con il presente: lo sminuire il pericolo, i proclami sventolati con grande leggerezza e che poi hanno prodotto milioni di morti. Alcune dinamiche le viviamo oggi: censure, indifferenza di fronte alla violenza perpetrata tutti i giorni in vari scenari, che ci rende complici e potrebbe ritorcersi contro di noi».



Con Simone Godano raccontiamo una famiglia allargata e complicata

Mi fanno ridere le telefonate con gli amici di Andria, in dialetto

Per Johnny Depp sono Modigliani Al Pacino è l'essenza dell'attore





Ha sempre preso posizione su temi politici e sociali.

«Pagandone un prezzo, qualche volta salato. Chi esprime il proprio pensiero in maniera libera è poi oggetto di critiche, anche pesanti e che fanno soffrire, soprattutto quando le tue intenzioni vogliono, come nel mio caso, accendere l'attenzione. Magari dico anche cose sbagliate, però punto a far riflettere, accendere un faro sull'umanità, che mi sembra sia la cosa più a rischio in questo momento».

Il cinema le ha cambiato la vita.

«Mi ha tolto dalle strade di Andria dove bighellonavo da adolescente. Potevo evadere in un altro mondo. Devo tanto al cinema, da spettatore, attore, uomo. Ho avuto la fortuna di incontrare persone incredibili nella mia carriera. Il cinematografo è diverso dal mondo del teatro e dell'informazione. È fatto da corsari, persone che combattono in modo anarcoide, intellettuale, ma anche molto pragmatico, artigianale. Che fanno dei prototipi».

Ha detto di essere competitivo. La sua grande sconfitta?

«Ho vissuto momenti di sconforto e di sconfitta vera, ad esempio rapporti difficili con registi. Ma mi riconosco di essere stato bravo perché ho sempre preso la strada più difficile. Quando ho preso schiaffi, e ne ho presi belli forti, era perchè magari dietro c'era un'ambizione troppo alta, che non mi potevo permettere in quel momento. Ma mai perché ho accettato di fare la pubblicità, fare soldi con i social. La vera sconfitta è rinunciare agli ideali».

È Modigliani per Johnny Depp.

«Johnny è un uomo libero, un artista eclettico. È sensibile, inafferrabile. Ma quando c'è, è bello girare con lui».

Un ricordo dal set?

«La scena in cui esco da un incontro importante con un compratore d'arte, Al Pacino. Avevano preparato un'intera strada a Budapest, ma la scena doveva essere notturna e Depp non voleva girare. Gli suggerisco di girarcene un'altra, gli faccio sentire le musiche dello *Sceicco bianco* di Rota e lui impazzisce. Abbiamo improvvisato una cosa che vedrete nel film. Questo, è il primo film da protagonista assoluto che faccio in inglese e con queste grandi star».

Al Pacino?

«La quintessenza dell'attore. Uno dei pilastri del cinema indipendente, con Coppola, De Palma. Anche se i film hanno avuto distribuzioni planetarie e vengono attribuiti all'industria di Hollywood, la realtà è che dietro di essi ci sono individui, quei famosi corsari di cui parlavamo all'inizio».



David Premio speciale a Vincenzo Mollica

"Non avrei mai pensato di ricevere un premio così importante, arriva come una festa. E mi fa ancora più piacere perché arriva dal cinema, la mia grande passione da sempre, oltre alla musica e ai fumetti. I grandi film mi hanno sempre fatto battere il cuore". Così Vincenzo Mollica ha commentato il David speciale che gli verrà attribuito il 3 maggio durante la cerimonia di premiazione a Cinecittà dei David di Donatello per "il racconto appassionato e sincero del mondo della spettacolo in Italia".

L'INTERVENTO

La mia battaglia per la danza Cenerentola delle arti italiane

di **Roberto Bolle**

L'étoile torna in tv con una serata evento il 29 su Rai 1 e rinnova l'appello al governo perché corra ai ripari "Nel nostro Paese c'è povertà culturale"



Protagonista Roberto Bolle, 49 anni

Il 29 aprile è la Giornata Internazionale della Danza, "una giornata di festa che accomuna tutti i Paesi del mondo": definizione rivoluzionaria in un mondo così stravolto dalle guerre come il nostro, ma così era nella volontà dell'Unesco che ha istituito questa ricorrenza nel 1982. Eppure, tra le tante qualità della danza, c'è anche questa sua enorme capacità di essere universale, di unire, di poter arrivare a tutti, oltre ogni confine che sia nazionale, sociale o storico e di essere custode di un'umanità e di valori aspirazionali importanti da proteggere tanto per i singoli quanto per le comunità.

Sono particolarmente felice quindi di aver avuto la possibilità – grazie al ministero della Cultura e alla Rai – di por celebrare questa giornata con un programma tutto nuovo, *Viva la danza*, nel quale abbiamo cercato di racchiudere molti generi di danza, oltre a ricordare i valori di cui è portatrice, l'importanza artistica e culturale che ricopre in un Paese come il nostro, ma anche sociale ed educativa per i tanti milioni di giovani che la amano.

Se con *Danza con me* abbiamo portato la danza in tv, con questo nuovo programma tentiamo il contrario: portare la tv a teatro. E proprio dietro le quinte porteremo il pubblico a commentare i pezzi di balletto che si susseguono sul palco, un racconto leggero e inedito, per il quale devo molto anche ai miei "compagni di avventura", Katia Follesa – direttrice di scena tuttofare – Fabrizio Biggio e Valentina Romani cui ho affidato la realizzazione di un documentario che rimanga a imperitura memoria dell'esperimento (ma ci sarà da fidarsi di Biggio?), Francesco Pannofino e una splendida Elodie con la quale per la prima volta duetterò sul palco. Oltre a loro, chiaramente, ho chiamato i miei Friends, alcuni tra i ballerini più bravi e giovani talenti splendenti provenienti da tutto il mondo.

Perché è così importante questa celebrazione del 29 aprile?

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un impoverimento artistico e culturale nel nostro Paese. Impotenti abbiamo preso atto della chiusura di molti corpi di ballo, uno dopo l'altro, fino a quando ne sono rimasti solo 4: Milano, Roma, Napoli e Palermo, a fronte di 14 Fondazioni lirico sinfoniche. L'ultimo a essere stato cancellato, in ordine di tempo, è stato quello dell'Arena di Verona, realtà storica e prestigiosa con una grande tradizione artistica sulle spalle al pari di quelli che l'hanno preceduta: il Corpo di ballo del Maggio Fiorentino, della Fenice di Venezia, del Regio di Torino, del Comunale di Bologna, del Petruzzelli di Bari.

Uno scempio.

Ecco perché questa serata che è stata voluta e sostenuta dal ministero diventa ancora più importante, perché si spera sia segnale di una maggior consapevolezza del valore della danza e del tentativo di fare qualcosa di concreto per questa arte così importante da un punto di vista artistico e culturale perché fa parte della tradizione del nostro Paese, della cultura italiana. Ed è importante anche dal punto di vista dei valori che può trasmettere ai giovani, valori etici, del sacrificio, della disciplina, dell'impegno, del lavoro quotidiano su se stessi alla ricerca di un miglioramento, di un superamento dei propri limiti, giorno dopo giorno.

La danza è una grande scuola di vita. Già il governo precedente aveva istituito un Tavolo della Danza il cui lavoro era stato sospeso dal cambio di legislatura. Oggi il governo ha manifestato tutta la volontà di riscrivere il codice dello spettacolo. Ci saranno quindi nuove normative e nuove leggi a regolare il mondo dello spettacolo che, speriamo, si traducano in un rilancio di questa arte. Di grande rilevanza è poi l'annuncio della riapertura di almeno due corpi di ballo, quello di Firenze e Bologna e quello di Verona e Venezia. Iniziative e progetti che andranno a colmare, almeno in parte, dislivelli ormai storici e ingiusti tra il mondo della danza e quello delle altre arti, soprattutto quello della lirica e della musica con cui la danza condivide i palcoscenici dei teatri più importanti in Italia e verso le quali si è sempre trovata in grave difficoltà, trattata come una sorella minore, se non proprio come una cenerentola. La speranza di tutti noi è quella di vedere un cambiamento effettivo, il prima possibile.

Nel frattempo, e sempre, viva la danza!

Questa disciplina è una grande scuola di vita per i valori che trasmette ai giovani

L'evento
Anche Elodie balla in prima serata

In occasione della Giornata Internazionale della Danza, il 29 aprile, in prima serata su Rai 1 torna Roberto Bolle con un grande spettacolo evento, per celebrare l'arte della danza in Italia. Sarà una grande festa realizzata al teatro del Maggio Musicale Fiorentino di Firenze e vedrà la presenza di molti artisti di diverso genere, tra cui Elodie che si esibirà in un duetto con l'etoile.

Sport

L'ANALISI

Bologna Il Bolero di Motta

Il gioco rossoblù come la musica di Ravel: è questa la storia dell'anno Ora l'approdo in Champions può limitare la diaspora annunciata dei protagonisti

di **Paolo Condò**

Se il Bologna fosse una musica, sarebbe il Bolero di Maurice Ravel. Più della sillaba di partenza comune, Bologna e Bolero giocano sullo stesso crescendo ipnotico, e dove l'orchestra di continuo aggiunge e toglie strumenti perché la melodia si sviluppi varia nel suo tono, ma ossessiva nel suo ritmo, così Thiago Motta, aggiungendo e togliendo di continuo giocatori al palleggio, che avanza o ripiega a seconda degli ostacoli che incontra, assembla una manovra che finisce per ossessionare gli avversari. Tanto che appena quelli, per sfinimento, perdono una battuta della partitura complessiva, ecco che si rivela la nota letale. L'ormai mitico gol del 2-0 alla Roma, giunto in capo a 35 passaggi in 120 secondi di possesso palla, ne contiene due: ben prima di disegnare l'arco che El Azzouzi di petto deposita sul piede di Zirkzee, Saelemakers si era guadagnato una solare superiorità numerica con un passo di danza che aveva beffato Celik. Qualsiasi altra squadra avrebbe a quel punto giocato profondo per provare a sfruttare la vantaggiosa situazione tattica. Il Bologna no. Addestrato da Thiago a privilegiare sempre la gallina domani anziché l'uovo oggi, il Bologna è tornato tranquillamente nella propria metà campo perché il passaggio sicuro non c'era, e quindi il bolero aveva bisogno di un rilancio in altre zone del campo. Nel glossario covercianese si parla di "consolidamento del possesso palla". Nel linguaggio dell'amore, è il classico "vince chi fugge".

Fuggiranno in tanti dal Bologna, se il posto in Champions ormai così vicino diventerà realtà? La questione è all'ordine del giorno di tutte le rubriche mercato perché da Motta a Zirkzee, dal povero Ferguson a Calafiori, l'efficacia orchestrale del Bologna contiene molti solisti in grado di imporsi in teatri più grandi, più celebri, più ricchi. I calciatori sono professionisti chiamati a massimizzare carriere che in genere durano un terzo degli altri mestieri, è normale che seguano i percorsi più remunerativi. Però. Quella del Bologna a caccia della Champions – il modo in cui sta perseguendo un obiettivo impensabile – non è una storia come tante. È la storia dell'anno, come minimo. È la lunga sequenza di applausi che lo sta accompagnando dovunque, perché la sua maniera di giocare richiama un'armonia che in molti – più di quanti siamo abituati a pensare – convive con le ragioni del tifo. E siccome la proprietà Saputo ha già fatto sapere di non avere esigenze di bilancio da colmare, chi è sensibile a quell'armonia (non solo a Bologna, dove il discorso è ovvio) amerebbe rivederla in Champions. È la scelta che ha fatto Xabi Alonso a Leverkusen. Fors'anche perché la panchina cui mira davvero, quella del Real, è occupata: ma queste sono chiacchiere, i fatti dicono che resterà lì un altro anno (e i giocatori a ruota, si immagina). Se fuori dai grandi club i risultati di solito disgregano, nel senso che portano offerte ghiotte ai singoli più in vista, il bolero del Bologna potrebbe avere un effetto associativo, come in fondo raccontano quelle cantate sotto alla curva sull'anno che verrà (Dalla, che profeta). Uno dei luoghi comuni più stantii del giornalismo sportivo è l'invenzione del "patto spogliatoio", immancabile stazione nel percorso di una squadra. Ma ce ne fu uno vero, quello della Sampdoria di Vialli e Mancini, che nel 1990 decise di restare insieme malgrado le sirene metropolitane per inseguire – e centrare – lo scudetto l'anno dopo. Una stagione di Bologna in Champions si fonderebbe su un simile accordo.

Ci sono molte somiglianze fra questa situazione e quella dell'Atalanta, dove pure la brillantezza della stagione fa oscillare i discorsi tra le coppe da vincere e Koopmeiners, Ederson, Scalvini (di questo passo partirà presto la giostra su Scamacca) da difendere/trattare/devolvere ai grandi club. L'Atalanta non è un fenomeno di quest'anno, e malgrado la proprietà abbia un'indiscutibile solidità la scorsa estate ha accettato un'offerta dissennata del Manchester United per Hojlund. L'ha accettata proprio in quanto dissennata, e con quei denari ha notevolmente rafforzato la rosa: quando si dice che a questo lungo e felice ciclo atalantino manchi una coppa da esporre in bacheca, si intende un giusto premio, non un'ulteriore prova di grandezza. Su quella Gasperini ha convinto anche le pietre, e i ciclici rimpianti sul fatto che un allenatore di tanta capacità non abbia mai vinto uno scudetto potrebbero trovare soddisfazione – più che in un crepuscolare trasferimento a un club metropolitano – in una stagione perfetta dell'Atalanta. Sono anni che se ne parla, e sempre succede qualcosa che

Nel '90 il patto fra Vialli e Mancini alla Sampdoria: respingere le sirene di mercato per vincere lo scudetto Che arrivò nel '91



Di gruppo L'esultanza dei giocatori del Bologna dopo il gol di El Azzouzi alla Roma: i rossoblù sono a soli 2 punti dalla Juventus terza

Leader Thiago Motta, 41 anni, seconda stagione al Bologna, qui con il difensore Sam Beukema, 25

Il numero

26

Gol subiti, 2ª difesa in Serie A
Il Bologna ha costruito il proprio cammino sulla difesa: a fronte di 48 gol fatti (6° attacco) ne ha subiti appena 26: meglio dei rossoblù di Motta solo l'Inter campione d'Italia

Jacobs Prima gara a Jacksonville col team Reider

Il campione olimpico Marcell Jacobs debutta a Jacksonville, alle East Coast Relays dove correrà i 100 (ore 21 circa) contro tre compagni del team di Rana Reider: Trayvon Bromell (Usa), Andre De Grasse (Can) e Hakim Sani Brown (Jpn).

Tennis A Madrid il derby Sinner-Sonego

Testa di serie numero 1 per l'assenza di Novak Djokovic, Jannik Sinner debutta (ore 12.30, Sky) nel torneo di Madrid nel derby col compagno di doppio in Davis Lorenzo Sonego, che al primo turno ha battuto il francese Richard Gasquet.

MotoGp Bagnaia record, oggi Sprint a Jerez

A Jerez de la Frontera, quarto appuntamento del Mondiale 2024 di MotoGP, Francesco Bagnaia firma il nuovo record della pista alla vigilia della Sprint Race di oggi. Alle sue spalle Vinales (Aprilia) e Marquez (Ducati Gresini).



FEDERICO PROIETTI / AGF

Oggi Juventus-Milan alle 18

Allegri e Pioli quasi out dagli altari all'hashtag inventando una scusa

di **Maurizio Crosetti**

TORINO – Dentro Massimiliano Allegri e Stefano Pioli c'è una specie di autunno perenne, come la bruma che invade la fradicia pianura tra Milano e Torino. Due allenatori su cui non smette più di piovere. Pioversi addosso è diventato anche un modo di raccontare l'amore finito senza il coraggio di dirlo, ma questo è.

Le parole dei due verso Juventus-Milan (oggi alle 18), sfida con un passato dilagante, un presente deludente e un futuro evanescente, sono unghie sul vetro. Un'arrampicata al contrario. Pioli qualche settimana fa asseriva come il Milan non fosse poi così lontano da Manchester City e Real, e oggi sostiene che l'Inter è la più forte da quattro anni, «però ha vinto solo due scudetti». Invece di ringraziare Inzaghi per come gli interisti donarono gentilmente il campionato, due stagioni fa, Pioli lo provoca senza nominarlo. Non elegantissimo da parte di un personaggio sempre misurato e corretto. Fa specie anche Allegri, quando sostiene che non disputare le Coppe europee abbia danneggiato la Juve, lui che al Milan perse uno scudetto contro Conte fuori dall'Europa. Fa sorridere anche la frase sui troppi punti conquistati dalla Juve all'andata: amore, non è che sei diventato brutto, eri troppo bello prima.

Eppure Allegri e Pioli si erano insediati a furor di popolo, il primo messo alla porta dopo cinque scudetti, quattro Coppe Italia e due finali di Champions perché giocava male, ma poi richiamato per disperazione; il secondo voluto per acclamazione dopo aver saputo cancellare il progetto Rangnick, del quale doveva essere solo il traghettatore, e poi prendendosi il famoso scudetto "on fire". Di quel fuoco, va da sé, resta solo la cenere.





▲ **Doppi ex**
Dall'alto Stefano Pioli e Max Allegri

E se Allegri a gennaio ancora stuzzicava l'Inter con le guardie e i ladri, ora sostiene di avere sempre considerato i nerazzurri superiori («Ma quando lo dicevo, mi prendevano per matto»). Che poi lui e Pioli siano diventati due *hashtag*, brevi prefissi alla parola "out", è ingeneroso per quello che hanno comunque fatto alla Juve e al Milan. Senza dimenticare che Allegri, vincendo eventualmente la Coppa Italia, arriverebbe a cinque trofei come nessuno. Se invece non ce la facesse, dovrebbe chiudere la sua seconda esperienza bianconera a zero titoli: la minestra riscaldata che diventa fredda.

Non è giusto che Pioli possa essere ricordato dai milanisti non come colui che vinse il suo scudetto, ma come colui che perse il derby dello scudetto altrui. E non è giusto che Allegri sia trattato come un tecnico rimasto alla preistoria, lui che pure lasciava dire, forte dei risultati e ancora meglio se di corto muso. Ora che quel muso l'ha sbattuto, si è messo ad attorcigliare frasi e scuse come neppure Mazzarri e Sarri in seduta plenaria.

E allora cosa resta all'orizzonte? Forse i fantasmi di Thiago Motta, che la Juve avrebbe strappato proprio al Milan, e di Conte, che è stato più volte spettrale per Allegri come avversario e predecessore (un confronto continuo) e che ora potrebbe togliere il Napoli proprio a Pioli. O forse, chissà, andare al MIlan. Allegri affronta Pioli dopo averlo battuto 15 volte su 22. I numeri dicono che la Juventus ha il peggior attacco tra le prime sei in classifica (ha segnato addirittura 17 reti in meno del Milan): solo il 10 per cento di capacità realizzativa nel rapporto tra tiri e gol. Nessuna cifra, tuttavia, arriva a spiegare davvero il gioco stanco e scoraggiante dei bianconeri, motivo per cui la maggioranza dei tifosi chiede il cambio in panchina, proprio come i milanisti nei confronti di Pioli. I due, tra l'altro, sono pure ex: Pioli giocava con Platini ed era in tribuna nella terribile notte dell'Heysel, Allegri in rossonero ha saputo vivere scudetto ed esonero, altare e polvere, le discese ardite e le risalite (poche).

Ecco perché stiamo parlando di due veri ex. Già passati, e abbastanza remoti. Ma se Pioli parla come uno che ormai è andato via, Allegri dice che il prossimo anno sarà bellissimo: sul perché, lasciamo finire la frase ai tifosi juventini.

aggiunge a un discorso tecnico credibile al 90 per cento quel 10 di imponderabile che lo trasforma in chimera. La base attuale, che chiameremo ciclo-Koop dopo aver ammirato quelli del Papu e di Ilicic, è la terza del periodo Gasperini e probabilmente la migliore. Potrebbe rivelarsi l'ultimo campo base prima di attaccare la cima.

Una finale di Europa League fra Roma e Atalanta – tutta da conquistare vista la qualità ancora imbattuta del Bayer e, in misura minore, il valore del Marsiglia – garantirebbe il sesto posto Champions alla serie A, accontentando le tre nobili storiche e le tre borghesi più accese del 2024 (ma occhio, pure la Lazio è in corsa). Mentre Bologna e Atalanta puntano sull'effetto Champions per fermare il processo disgregante, la Roma gioca al contrario: la qualificazione darebbe a Daniele De Rossi un'ulteriore forza attrattiva, in aggiunta a quella evidente della sua personalità. De Rossi ha già fatto delle telefonate dopo l'annuncio del rinnovo, la potenza dei Friedkin non è certo inferiore alle altre, e il modo in cui il tecnico ha fatto il colpo a Udine – una formazione logicamente estrema – è qualcosa che a gennaio non avrebbe osato. Vuol dire che sta crescendo, e i giocatori più intelligenti questo guardano prima di spostarsi: quanto un allenatore possa migliorarli. Se Mourinho richiamava per il suo grande passato, De Rossi è la promessa di un grande futuro.

Anche l'Atalanta è sospesa fra le coppe da inseguire e le stelle da trattenere: Koopmeiners, Ederson, Scalvini e adesso Scamacca

Il Frosinone vince nell'anticipo

Inter, domani la festa scudetto Salernitana retrocessa in B

L'Inter prepara la festa scudetto. Domani alle 12.30 il match di San Siro col Torino inaugurerà le celebrazioni per la seconda stella, che proseguiranno dallo stadio a Corso Sempione e poi in centro fino al Duomo. Ma senza alcol: così ha voluto il prefetto, che ha vietato la vendita di alcolici in vetro e lattina, nelle aree della festa.
Dopo il titolo interista, secondo verdetto definitivo del campionato: la Salernitana torna in Serie B, sconfitta 3-0 a Frosinone. A segno Soulé su rigore, Brescianini e Zortea. I ciociari staccano di 3 punti l'Udinese terzultima, attesa domani alle 15 a Bologna, e tornano a respirare.



Frosinone 3
10' pt rig. Soulè, **25' pt** Brescianini, **40' st** Zortea



Salernitana 0

Frosinone (3-4-2-1)

Turati **6.5** (1' st Cerofolini **6**) – Lirola **6** (26' st Bonifazi **6**), Romagnoli **6.5**, Okoli **6** (33' st Monterisi **sv**) – Zortea **7**, Mazzitelli **6.5** (42' st Gelli **sv**), Barrenechea **6.5**, Valeri **7** – Soulé **7**, Brescianini **7** – Cheddira **6.5** (33' st Cuni **sv**). All. Di Francesco **7.**

Salernitana (3-4-2-1)

Costil **5.5** – Pierozzi **5** (1' st Pasalidis **5**), Fazio **6**, Pirola **5.5** – Sambia **5** (21' st Zanoli **5.5**), Coulibaly **5.5**, Basic **5**, Bradaric **5** – Tchaouna **6**, Vignato **5.5** (30' st Gomis **sv**) – Ikwuemesi **5**. All. Colantuono **5.5.**

Arbitro: Fourneau **6.**
Note: ammoniti Sambia, Pierozzi, Zortea, Mazzitelli.

Serie A 34ª giornata

Frosinone-Salernitana	3-0
Oggi	
Lecce-Monza	ore 15 Dazn
Juventus-Milan	ore 18 Dazn
Lazio-Verona	ore 20.45 Dazn-Sky
Domani	
Inter-Torino	ore 12.30 Dazn
Bologna-Udinese	ore 15 Dazn
Atalanta-Empoli	ore 18 Dazn
Napoli-Roma	ore 18 Dazn-Sky
Fiorentina-Sassuolo	ore 20.45 Dazn
Lunedì	
Genoa-Cagliari	ore 20.45 Dazn

Classifica *una gara da recuperare

INTER	86	MONZA	43
MILAN	69	GENOA	39
JUVENTUS	64	LECCE	35
BOLOGNA	62	CAGLIARI	32
ROMA	58	VERONA	31
ATALANTA*	54	EMPOLI	31
LAZIO	52	FROSINONE	31
NAPOLI	49	UDINESE	28
FIORENTINA*	47	SASSUOLO	26
TORINO	46	SALERNITANA	15

FORMULA 1

Fattore Hamilton la chiave inglese per Newey in Ferrari

La casa di Maranello punta sugli sponsor, su Lewis e su un ruolo da consulente da remoto per avere il progettista in uscita dalla Red Bull

di **Alessandra Retico**

Sogno di una notte di mezza primavera. Adrian Newey arriva a Maranello? Il progettista, 65 anni, nato nella città di Shakespeare, Stratford-upon-Avon, lascia la squadra campione: via dalla Red Bull, non ne può più di faide, rancori, dei vizi del potere. Quando ci è arrivato vent'anni fa, c'era solo il gusto dell'avventura (e i soldi delle bibite per provarci). Adesso quel senso dell'impresa è altrove: in Ferrari dove Fred Vasseur sta ricostruendo le trame di una scuderia vincente. Nel 2025 arriverà Lewis Hamilton, un richiamo per i tecnici migliori, oltre che per gli sponsor come dimostra l'accordo milionario appena firmato dalla Scuderia col gigante dell'informatica americana, Hp, che salirà a bordo della rossa (d'azzurro vestita su tute e livrea per richiamarsi alle origini) dal gp di Miami.

Sono in molti a fare la corte all'ingegnere visionario, per molti il vero genio della F1. L'Aston Martin del miliardario canadese Lawrence Stroll offre soldi (si parla di 25 milioni a stagione) e prospettive grazie a una campagna acquisti di lusso tra tecnici, impianti e una sede all'avanguardia a Silverstone per trasformare la verdona, che nel 2026 monterà un motore Honda e ha il supporto del colosso saudita dei petroli (Aramco), in un'auto da prima classe. Tra i pretendenti c'è anche la Mercedes che, seppur in crisi, è sempre una Mercedes dalle grandi risorse e piani ambiziosi di rilancio. Toto Wolff punta a strappare Max Verstappen alla Red Bull. Pensiero stupendo, chissà che il campione del mondo alla fine non accetti e segua Newey, esercitando una clausola del contratto che lo libererebbe prima della scadenza naturale (2028) nel caso l'ingegnere andasse via (stessa opzione con l'addio del superconsulente Helmut Marko). Se Max invece rimarrà, soluzione nelle ultime settimane più accreditata, le Frecce hanno comunque altri bersagli: Carlos Sainz, magari per un'intesa breve prima della giusta maturazione del 17enne bolognese allevato in casa, Andrea Kimi Antonelli.

All'ingegnere pensa anche l'Aston Martin forte dei soldi arabi E Mercedes sogna la coppia con Verstappen

Le sfide a Newey piacciono, eccome. Studia e pensa, prende appunti sul suo quadernone. Immagina. Le beghe politiche non lo riguardano. Non ha più lo stesso rapporto di prima col boss Red Bull, Christian Horner, protagonista di una lotta di potere intestina, anche se prosciolto dalle accuse di comportamenti inappropriati nei confronti di una dipendente. Specie da quando gli ha prospettato un maggior impiego su progetti collaterali, come la hypercar RB17, affidando al francese Pierre Waché più influenza sulla F1. Un paradosso per il costruttore di macchine da 13 titoli piloti (4 Williams, 2 McLaren, 7 Red Bull) e 12 Costruttori (5 Williams, 1 McLaren, 6 Red Bull).

Maranello, che lo insegue da anni, lo lascerebbe libero di esprimersi su più fronti. Anche come superconsulente in smart working, con la famiglia e a casa, sul suolo patrio, un legame per lui irrinunciabile tanto da aver rifiutato offerte, anche da Ferrari, per lavorare sempre con squadre inglesi. A parte l'ufficialità, l'ultimo scoglio è il contratto, rinnovato l'anno scorso fino a tutto il 2025. E il "gardening", l'astinenza da attività di F1 per evitare travasi di informazioni. Se, quando e dove arriverà, e la Ferrari ci spera, di certo non sarà stato *Molto rumore per nulla*.



▲ **In uscita** Adrian Newey, 65 anni, direttore tecnico della Red Bull dal 2006

Basket, l'intervista al coach della Givova

Matteo Boniciolli "La salvezza di Scafati vale una serie su Netflix"

di **Cosimo Cito**


▲ Matteo Boniciolli, 62 anni

Da dicembre, quando è subentrato a Pino Sacripanti sulla panchina della Givova Scafati, Matteo Boniciolli ha visto susseguirsi vittorie, sconfitte, l'improvvisa partenza di David Logan, infine la salvezza, una sorta di scudetto honoris causa per come è arrivata.

A inizio febbraio l'addio di David Logan: che spiegazione si è dato?
«Era giunto per lui il momento *no mas*, come per il pugile Roberto Duran. Lo capisco: fare sport di alto livello fino a 40 anni è complicato. Zero avvisaglie però. Mi sarebbe piaciuto salutarlo».

Che piazza è Scafati?
«Pubblico super, molto vicino alla squadra. Il calore non è mai mancato. Ma in alcune partite avrei sperato di vedere qualche tifoso in più».

Questa salvezza quanto vale?
«Nel campionato dei grandi investimenti una piccola città del Sud che resiste e si salva varrebbe una serie su Netflix. In A2 ci sono grandi piazze, tra Fortitudo, Trieste, Torino. Scafati l'anno prossimo sarà al terzo anno di Serie A invece, e questo è davvero straordinario».

Sacripanti che lascia per motivi di salute, come lei alla Fortitudo nel 2018.
«Svenni nello spogliatoio di Forlì. La fogna del web scrisse di tutto, parlò di un tumore. Questo è un mondo che non ci perde molto a mettere dei timbri: quando interrompi per motivi di salute hai paura di venire bollato e di perdere occasioni. Al momento del nostro avvicendamento con Pino c'è stata una lunga telefonata e mi ha spiegato quello che pensava della squadra. E ho tenuto moltissime delle cose che aveva lui».

Ha trovato Alessandro Gentile.
«E l'ho spostato nel ruolo di playmaker: credo che possa allargargli gli orizzonti».



L'Italia non investe sui giovani nello sport e nella politica Io vivo di passioni, alle offese sui social reagisco leggendo e con la buona tavola

Cosa ha imparato da questa esperienza?
«L'estate scorsa un paio di società mi risposero che non mi prendevano perché non allenavo in A da quattro anni. Non potranno più dirlo».

Campionato pieno di sorprese, ma le grandi stanno tornando.
«La fatica sta dominando sulla tecnica. Con l'allargamento del format delle coppe è impossibile che le grandi abbiamo sempre la stessa freschezza. In Nba si gioca davvero solo l'ultimo quarto, dato che i primi tre sono finti, se qui vai sotto dopo 10 minuti rischi l'esonero ed è un massacro».

L'Eurolega ha inventato i play-in.
«E l'Nba si è inventata l'In-Season Tournament. Servono più partite per andare in tv, i diritti, i giocatori guadagnano di più, ma corrono un maggior rischio di farsi male».

Intanto però Milano e Bologna sono già fuori dall'Eurolega.
«Milano ha pagato gli infortuni, Bologna l'età dei suoi giocatori chiave. Lancio una mia proposta: potremmo istituire un periodo di blocco delle retrocessioni, di cinque anni, per far sì che una società possa programmare e mettere i ragazzi italiani al centro del progetto. Ne parlavo con Claudio Crippa, che è nel board dei San Antonio Spurs. Loro hanno preso Wembanyama e qualche altro ragazzo e hanno continuato a perdere, ma sono comunque felicissimi. Gli ho detto: "Se in Nba ci fossero le retrocessioni, avreste continuato a giocare con David Robinson e Ginobili"».

Il risultato è tiranno, da noi.
«La necessità di fare risultato immediato spinge a cercare l'usato sicuro. L'Italia non è un paese per giovani, non esiste il concetto di programmazione. Non c'è nello sport, non c'è nella politica. E le conseguenze si vedono».

Lei, triestino, innamorato di Bologna: quanto le manca?
«Io ho allenato sia la Virtus che la Fortitudo, non sono tanti quelli che possono dirlo: il derby di Bologna manca moltissimo alla Serie A. Ora il Bologna del calcio sta facendo un grande campionato, ma lì il calcio viene dopo il basket. A Bologna vorrei prima o poi andare a vivere».

Roma quanto manca alla Serie A?
«L'autoretrocessione fu una cosa molto significativa del tempo che stiamo vivendo in una città monopolizzata dal calcio».

Dopo la partita di Bologna lei disse: "Vi saluto e vi ringrazio, forza Roma e abbasso Lazio".
«Io sono appassionato della passione, la passione mi coinvolge. Il saluto me l'aveva insegnato mio figlio. La cosa incredibile di questo mondo sempre connesso è che una radio romanista mi ha intervistato, ma i laziali hanno telefonato in sede a Scafati insultandomi. Lo sport in Italia travalica i confini della logica e della serenità».

Come prova a sdrammatizzare?
«Con la lettura, con la buona tavola. A Pompei, dove vivo, sono anche stato agli scavi archeologici. Ho fatto una lunga passeggiata in questa enorme città morta con l'obiettivo di ridimensionare una sconfitta. Quando vedi una tale grandezza, allora metti tutto al proprio posto».

Chi vince lo scudetto?
«Bologna e Milano sono le più forti, ma quest'anno vedo Brescia e Venezia molto vicine. Anche per l'inevitabile logoramento delle due grandi, forse potrà esserci uno scudetto a sorpresa».



Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Una televisione all'altezza del 25 aprile



▶ **Presidente partigiano**
Sandro Pertini, scomparso nel 1990, è stato presidente della Repubblica dal 1978 al 1985

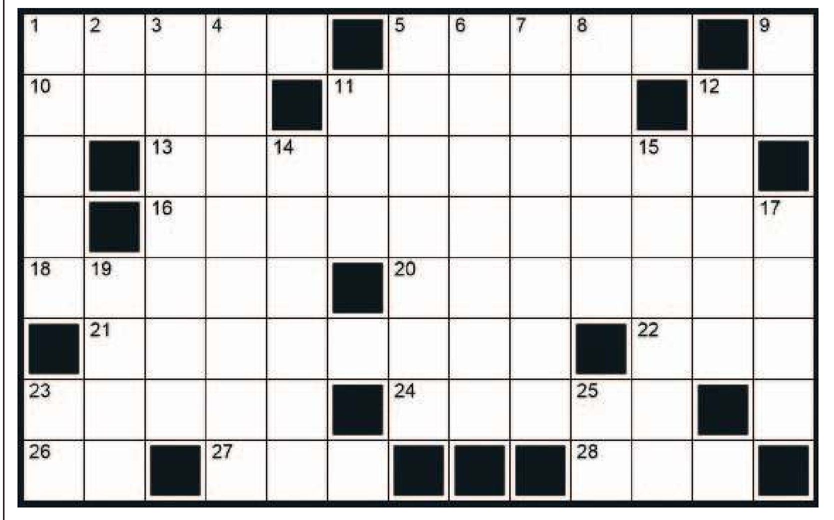
Il 25 aprile di Sergio Mattarella è trascorso a Civitella in Val di Chiana, fuori Arezzo. Il 29 giugno prossimo saranno ottant'anni dall'eccidio nazista che trafisse quel luogo, dentro una storia che è tra le più efferate della fase più arroventata dell'occupazione nazista. La sera dello stesso 25 aprile Rai Storia ha mandato un bellissimo e breve doc sugli eventi di allora: *Il portafoglio di Giuseppe*. È un oggetto che oggi la figlia, Ida Balò, mostra alla telecamera: apparteneva al padre che tentava di nascondersi da quelli della Divisione Goering, il portafoglio è bucato da proiettili e sporco di sangue. La storia di quella strage, ricostruita molto bene da Emanuela Lucchetti, non è pura rievocazione: quella storia è stata controversa per decenni, i tedeschi operarono una rappresaglia dopo un'azione partigiana, il responsabile di quell'azione non ha vissuto una vita serena e libera dai sensi di colpa. Di recente, il processo, molti chiarimenti, un libro provvidenziale e infine, una sorta di cerimonia di riconciliazione cittadina il cui racconto è emotivamente fortissimo. Lo speciale in questione ha segnato un 25 aprile di Rai Storia davvero all'altezza della situazione – e ovviamente di questi tempi non è la cosa più scontata da dire. Fin dal mattino una sequenza continua, legata dai raccordi di Carlo Lucarelli, con decine di rievocazioni filmate, testimonianze, racconti. Si è rivisto un Sandro Pertini parlare di libertà e spiegare che senza giustizia sociale la libertà è parola vuota - chissà che gli direbbero oggi. Si sono rievocate altre stragi, si è raccontato dei migliori resistenti di allora. È suonato come una sorta di controcanto, di fronte al neghittoso fluire dei cambiamenti attuali. E con il clou di Civitella e di chi era ragazzino allora e racconta quei giorni: e la storia somiglia in maniera dannata alla vita vera, a mille miglia da ogni retorica.

***

Da tre giorni, e durerà fino al 29, uno sciopero alla Nielsen impedisce di conoscere i risultati Auditel relativi ai singoli programmi della tv. E la vita è migliorata di colpo.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. Si fa nell'intimità.
5. Così vengono chiamati molti Michele e Michela dell'Est,
10. All _ jazz.
11. La capra è sottosopra.
12. Si dice all'altare.
13. Sulla loro maglia comparirà la seconda stella.
16. Il centro di Milano.
18. Ruminanti dei Cervidi.
20. L'alfabeto crittografico celtico.
21. La capitale dell'Unione Indiana.
22. Tangente diminuita.
23. La capitale del cantone svizzero dell'Argovia.
24. Non vanno calpestate.
26. Nel caso.
27. L'assenso di Wall Street.
28. Se non _, quando?

Verticali

1. Spazio nella fiera.
2. Scrisse *Quarantanove racconti* (iniz.).
3. A Genova era d'Arena.
4. La più celebre marca di pianoforti.
5. Aveva Rivera rivale (Riva no).
6. Pippo e suo fratello.
7. Fabbricava armi da difesa.
8. Procol _ del pop.
9. Il cardinale meno carnale.
11. La firma sintetica dell'autore di Zanardi.
12. Un'auto francese.
14. Una rete del servizio pubblico.
15. Fulvio, grande fotografo.
17. L'ultima moglie di Chaplin.
19. Deve curarsi delle strade.
23. Iniziali di Arbasino.
25. Articolo per pneumatico.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Ti ho incontrata per caso il 31 marzo su un vagone della metropolitana di Taipei, tra le stazioni di Xiangshan e Tamsui, ci siamo annusati, e ora non riesco a dimenticarti, non so neanche il tuo nome, ti prego, fatti viva, non penso che a te.



I-HWA CHENG / AFP

Accadde oggi



di **Luigi Gaetani**

Il 27 aprile 1759, a Londra, nacque Mary Wollstonecraft. Per molto tempo è stata ricordata soprattutto per la sua vita scandalosa e per essere stata la madre di Mary Shelley, l'autrice di Frankenstein. In realtà fu una delle prime filosofe femministe: nel suo più famoso saggio, *A Vindication of the Rights of Woman*, argomenta che le donne hanno le stesse facoltà degli uomini e quindi dovrebbero ricevere la stessa istruzione e occupare un ruolo paritario nella società, invece di essere considerate degli ornamenti, come accadeva allora. Morì giovane per le complicazioni del parto. Pochi mesi più tardi, affranto, il marito pubblicò la sua biografia, nella quale racconta – con inusuale franchezza per l'epoca – tutti i particolari della sua vita straordinaria, comprese relazioni extraconiugali, tentativi di suicidio e una figlia illegittima. Il che rovinò la sua reputazione per il secolo a venire. Il 27 aprile 1992 la laburista Betty Boothroyd fu eletta speaker della Camera dei comuni britannica, la prima donna a occupare il posto.

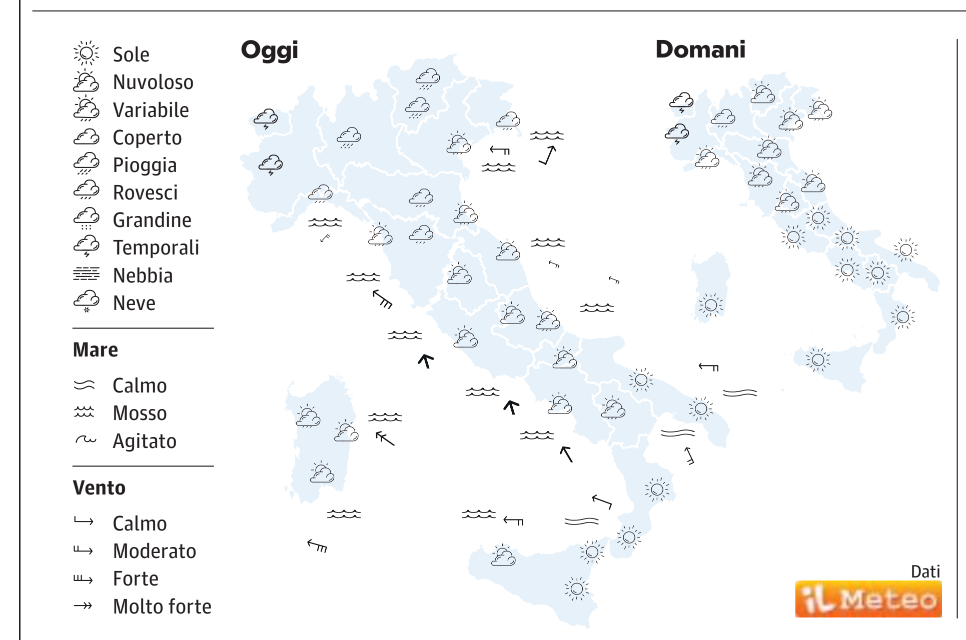


Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

			3					
	2	4	8			7		9
	1		4			5		
		8					9	1
				5				
6	4					2		
		9			8		6	
3		5			1	9	4	
					7			

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	11	19	170	12	21	162
Aosta	7	9	152	8	10	142
Bari	10	21	152	10	23	152
Bologna	8	17	214	10	22	203
Cagliari	14	19	150	13	19	138
Campobasso	3	20	148	6	22	143
Catanzaro	8	21	145	9	22	138
Firenze	11	20	242	11	25	175
Genova	11	14	156	13	17	148
L'Aquila	5	19	140	7	23	133
Milano	9	14	247	12	20	213
Napoli	11	22	166	13	26	214
Palermo	13	21	139	13	23	137
Perugia	7	20	169	7	23	154
Potenza	4	19	143	6	20	149
Roma	11	20	159	11	22	152
Torino	9	11	255	10	13	254
Trento	10	14	204	12	21	176
Trieste	9	16	211	12	20	171
Venezia	11	15	183	12	18	159

La prima cosa bella



di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di sabato 27 aprile 2024 è Romario che a 58 anni torna al calcio accanto al politico. Se per farlo lasciasse la politica sarebbe un buon precedente.

Le soluzioni di ieri

■	R	■	T	■	B	■	L	U	■	M	E	X
S	E	R	E	N	A	B	O	R	T	O	N	E
P	A	O	L	O	C	O	R	S	I	N	I	■
I	L	M	A	N	I	F	E	S	T	O	■	R
N	I	P	I	O	■	F	D	■	O	L	M	I
O	S	E	■	I	T	■	A	R	■	O	A	S
S	T	R	I	L	L	O	N	A	G	G	I	O
I	A	E	■	■	S	P	A	G	N	O	L	■

2	7	4	1	9	5	3	6	8
6	1	5	7	8	3	4	2	9
3	9	8	2	6	4	5	1	7
7	4	1	6	2	9	8	3	5
5	3	6	8	4	1	7	9	2
9	8	2	3	5	7	6	4	1
4	5	7	9	1	6	2	8	3
8	6	9	5	3	2	1	7	4
1	2	3	4	7	8	9	5	6





Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Un segreto reale nella cassetta di sicurezza

The bank job
Rai 4 - 21.20

Il film di Roger Donaldson si ispira a fatti realmente accaduti a Londra nel 1971. Terry (Jason Statham), un piccolo criminale, accetta il piano della bella Martine (Saffron Burrows): svaligiare una banca. Ignora che l'obiettivo della donna è impadronirsi delle foto compromettenti di un membro della famiglia reale custodite in una cassetta di sicurezza.



▲ **Protagonista** Jason Statham

Madagascar 2
Italia 1 - 21.20

Secondo capitolo del delizioso film di animazione di Eric Darnell e Tom McGrath. Gli amici animali (Alex il leone, Marty la zebra, Melman la giraffa e Gloria l'ippopotamo) fuggiti dallo zoo di New York e approdati in Madagascar, cercano di tornare in America. Ma il loro aereo, riparato dai pinguini, precipita in Africa dove li attendono nuove avventure.

I migliori anni
Rai 1 - 21.25

Vincenzo Salemme è protagonista dello spazio del 3x3 (parlerà di tre personaggi, tre oggetti e tre canzoni) nello show condotto da Carlo Conti. Tra gli ospiti della puntata, Eric Burdon, Christopher Cross, Midge Ure, gli Imagination; per la musica italiana si esibiscono gli Zero assoluto, Gigliola Cinquetti, Marcella Bella, Michele Zarrillo e Rosanna Fratello.

PROGRAMMI TV

Rai 1
7.00 TG1
7.05 Il Caffè
8.00 TG1
8.20 TG1 - Dialogo
8.30 UnoMattina in famiglia. All'interno: 9.00 TG1; 9.30 TG1 L.I.S.
10.30 Buongiorno benessere
11.25 Linea Verde Discovery
12.00 Linea Verde Tipico
12.30 Linea Verde Life
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Verde Sentieri
15.00 Passaggio a Nord-Ovest
16.00 A Sua Immagine
16.40 Gli imperdibili
16.45 TG1. All'interno: Che tempo fa
17.00 ItaliaSì!
18.45 L'Eredità Weekend
20.00 Telegiornale
20.35 Affari Tuoi
21.25 I Migliori Anni
23.55 Tg 1 Sera
0.15 Ciao Maschio
1.35 Applausi
2.35 Che tempo fa
2.40 RaiNews24
5.45 A Sua Immagine

Rai 2
7.00 Punti di vista
7.30 Paradise - La finestra sullo Showbiz
8.50 Gli imperdibili
8.55 Il meglio di Radio2 Social Club
10.00 Italian Green - Viaggio nell'Italia sostenibile
11.00 Tg Sport
11.15 Cerchiamo te: missione lavoro
12.00 Cook40
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2
14.00 Storie di donne al bivio
14.50 Mi presento ai tuoi
15.55 Top. Tutto quanto fa tendenza
16.25 Europei: Finali maschili di specialità
19.00 The Blacklist - Serie Tv
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 F.B.I. - Serie Tv - «Resta al tuo posto»
22.10 F.B.I. International - Serie Tv - «Gazza ladra»
23.00 Tg 2 Dossier. All'interno: Meteo 2

Rai 3
6.00 Rai News 24: News
8.00 Agorà Weekend
9.15 Mi manda Raitre
10.35 Gli imperdibili
10.40 TGR Amici Animali
10.55 TGR - Bell'Italia
11.30 TGR - Officina Italia
12.00 TG3. All'interno: Tg 3 persone; Meteo 3
12.25 TGR - Il Settimanale
12.55 TGR Petrarca
13.25 TGR Mezzogiorno Italia
14.00 TG Regione. All'interno: Tg Regione Meteo
14.20 TG3
14.45 Tg 3 Pixel
14.55 TG3 - L.I.S.
15.00 Tv Talk
16.30 Gocce di Petrolio
17.10 Report (r)
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob
20.15 Che sarà...
21.45 Le Ragazze
23.55 TG3 Mondo
0.20 Tg 3 Agenda del mondo
0.25 Meteo 3
0.30 Film: **Kill Me If You Can** - di Alex Infascelli
1.55 Appuntamento al cinema

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.43 Meteo.it
8.45 X-Style
9.25 Asia inesplorata
10.15 Super Partes
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.38 Meteo.it
13.40 Beautiful
14.00 Beautiful
14.25 Beautiful
14.45 Endless Love
15.35 Endless Love
16.30 Verissimo
18.45 Avanti Un Altro Story. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Amici
0.50 Tg5 Notte
1.18 Meteo.it
1.20 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.10 Il bello delle donne - Serie Tv - «Marzo - Ii Parte»
3.30 Riverdale - Serie Tv - «In Terapia»
4.15 Vivere

Italia 1
7.15 Evelyn e la magia di un sogno d'amore
7.40 Papà Gambalunga
8.10 Kiss me Licia
8.40 The Goldbergs - Serie Tv
9.55 Young Sheldon - Serie Tv
10.55 Due uomini e mezzo - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
12.58 Meteo.it
13.05 Sport Mediaset
13.45 Drive Up
14.20 Pre Gara Formula E
14.50 Campionato Formula E: Monaco
16.00 Formula E - Podio
16.20 Walker - Serie Tv
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Madagascar 2 - Via dall'isola** - di Eric Darnell, Tom McGrath
23.15 Film: **Vita da giungla: alla riscossa! - il film** - di David Alaux. All'interno: 0.20 Tgcom24 Breaking News; 0.25 Meteo.it

Rete 4
6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore
9.45 Film: **Poirot: dopo le esequie** - di Maurice Phillips, con David Suchet
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Racconti Di Libertà "Sebben Che Siamo Donne Paura Non Abbiamo"
16.30 Dynasties
16.40 Colombo - Serie Tv
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Stasera Italia
21.25 Film: **Don Camillo Monsignore... ma non troppo** - di Carmine Gallone, con Fernandel, Gino Cervi
23.50 Film: **Blow** - di Ted Demme, con Johnny Depp, Jordi Mollà, Penelope Cruz. All'interno: 0.40 Tgcom24 Breaking News; 0.42 Meteo.it

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
6.40 Anticamera con vista
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 Belli dentro belli fuori
11.40 L'ingrediente perfetto: A tu per tu
12.20 L'Aria che Tira - Diario
12.50 Like - Tutto ciò che Piace
13.30 Tg La7
14.00 100 Minuti (r)
16.15 La7 Doc
17.10 Eden - Un Pianeta da Salvare
20.00 Tg La7
20.35 In altre parole
23.15 Uozzap
24.00 Tg La7
0.10 Roshn Saudi League - Campionato di Calcio Saudita: Al Ittihad - Al Shabab
3.00 Anticamera con vista
3.10 Like - Tutto ciò che Piace (r)

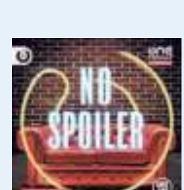
SATELLITE

Sky

Cinema
10.45 A cena da amici - di Norman Jewison **Sky Cinema Romance**
11.15 Amore oggi - di Giancarlo Fontana, Giuseppe G. Stasi **Sky Cin Comedy**
11.25 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine - di Clark Johnson **Sky Cinema Action**
11.40 Insomnia - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
11.50 Doppio gioco - di James Marsh **Sky Cinema Uno**
12.05 Tarzan - di Reinhard Klooss **Sky Cinema Family**
12.20 Maldamore - di Angelo Longoni **Sky Cinema Romance**
12.50 Ma cosa ci dice il cervello - di Riccardo Milani **Sky Cinema Comedy**
13.25 Jack Reacher - La prova decisiva - di Christopher McQuarrie **Sky Cinema Action**
13.35 Barbie - di Greta Gerwig **Sky Cinema Uno**
13.40 Inception - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
13.45 Il cacciatore e la regina di ghiaccio - di Cedric Nicolas-Troyan **Sky Cinema Family**
14.05 Se sei così ti dico sì - di Eugenio Cappuccio **Sky Cinema Romance**
14.35 Figli - di Giuseppe Bonito **Sky Cinema Comedy**
15.35 Jurassic World - Il regno distrutto - di J. Antonio Bayona **Sky Cinema Uno**
15.40 Sabotage - di David Ayer **Sky Cinema Action**
15.40 Tutti per Uma - di Susy Laude **Sky Cinema Family**
15.55 Se sposti un posto a tavola - di Christelle Raynal **Sky Cinema Romance**
16.15 Papà scatenato - di Laura Terruso **Sky Cin Comedy**
16.25 The Prestige - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
17.25 Nonno questa volta è guerra - di Tim Hill **Sky Cinema Family**
17.25 A Nice Girl Like You - Guida sexy per brave ragazze - di Chris Riedell, Nick Riedell **Sky Cinema Romance**
17.30 211 - Rapina in corso - di York Alec Shackleton **Sky Cinema Action**
17.45 Quel mostro di suocera - di Robert Luketic **Sky Cinema Uno**
17.50 Ci vuole un gran fisico - di Sophie Chiarello **Sky Cinema Comedy**
18.35 Batman Begins - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
19.00 Way Down - Rapina alla Banca di Spagna - di Jaume Balagueró **Sky Cinema Action**
19.05 Heidi - di Alain Gsponer **Sky Cinema Family**
19.05 Magic Mike - The Last Dance - di Steven Soderbergh **Sky Cinema Romance**
19.25 Basta che funzioni - di Woody Allen **Sky Cinema Comedy**
19.30 Belli di papà - di Guido Chiesa **Sky Cinema Uno**
21.00 Codice Genesi - di Albert Hughes, Allen Hughes **Sky Cinema Action**
21.00 Genitori quasi perfetti - di Laura Chiossone **Sky Cinema Comedy**
21.00 Tata Matilda e il grande botto - di Susanna White **Sky Cinema Family**
21.00 Viaggio sola - di Maria Sole Tognazzi **Sky Cinema Romance**
21.15 Il Cavaliere Oscuro - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
21.15 Greenland - di Ric Roman Waugh **Sky Cinema Uno**
22.30 Hotel Gagarin - di Simone Spada **Sky Ci Comedy**
22.30 L'amore non va in vacanza - di Nancy Meyers **Sky Cinema Romance**
22.50 Italo - di Alessia Scarso **Sky Cinema Family**
23.00 Un uomo tranquillo - di Hans Petter Moland **Sky Cinema Action**
23.15 Barbie - di Greta Gerwig **Sky Cinema Uno**
23.50 Il cavaliere oscuro - Il ritorno - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
0.10 Il colpo del cane - di Fulvio Risuleo **Sky Cinema Comedy**
0.50 Miss Potter - di Chris Noonan **Sky Cinema Romance**

Sport
11.00 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
11.40 Motociclismo: Moto GP Paddock Live **Sky Sport Uno**
11.55 Calcio: Un Derby, Due Stelle **Sky Sport Uno**
12.10 Moto GP Paddock Pass **Sky Sport Uno**
12.30 Calcio: Tra le stelle **Sky Sport Arena**
12.30 Motociclismo: Moto GP Paddock Live **Sky Sport Uno**
13.30 Ciclismo: Oron - Oron Giro di Romandia **Eurosport 2**
13.40 Moto2 Qualifiche: GP Spagna MotoGP **Sky Sport Uno**
14.00 Automobilismo: Misano Formula E Fia Championship **Eurosport**
14.00 Ciclismo: Saillon - Leysin Giro di Romandia **Eurosport 2**
14.30 Monaco Formula E FIA Championship **Eurosport**
14.30 GP Spagna Paddock Live Sprint **Sky Sport Uno**
14.55 MotoGP Sprint: GP Spagna MotoGP **Sky Sport Uno**
15.55 Calcio: Manchester Utd - Burnley Premier League **Sky Sport Uno**
16.00 Sport: Hall of Fame - Italia. Antonio Rossi La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
16.15 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
16.30 Hall of Fame - Italia. Fioretto femminile La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
17.00 Ciclocross: Araxa. XCC Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
17.30 Atletica leggera: Maratona di Londra **Eurosport 2**
17.30 Calcio: Sport Dataroom **Sky Sport Arena**
18.00 Calcio: Un Derby, Due Stelle **Sky Sport Uno**
18.15 Calcio: Highlights Calcio Internazionale **Sky Sport Arena**
18.15 Highlights **Sky Sport Uno**
18.30 Ciclismo: Izmir - Izmir 7a tappa Giro di Turchia **Eurosport**
18.30 Calcio: Bayer L. - Stoccarda Bundesliga **Sky Sport Arena**
18.45 Golf: Classic of New Orleans PGA Tour **Eurosport 2**
19.00 Ciclismo: Saillon - Leysin 4a tappa Giro di Romandia **Eurosport**
19.45 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
22.25 Calcio: Un Derby, Due Stelle **Sky Sport Uno**
22.30 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
22.45 Calcio: Sport Dataroom **Sky Sport Arena**
22.45 Calcio: Tra le stelle **Sky Sport Uno**
23.00 Hockey su ghiaccio: Tampa Bay - Florida NHL **Sky Sport Arena**
23.10 MotoGP Sprint: GP Spagna MotoGP **Sky Sport Uno**
24.00 Monaco Formula E FIA Championship **Eurosport 2**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare



No spoiler
Antonio Visca

In streaming fa faville *Il fabbricante di lacrime* (dal romanzo di Erin Doom) primo film italiano a raggiungere il numero 1 della classifica Netflix dei più visti nel mondo. Su OnePodcast

Ma perché?
Marco Maisano

Capiamo davvero ciò che leggiamo? Un esperto proveniente dal mondo della politica o dell'economia, della scienza o della cultura, riparte dalle basi per chiarire tutto. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
19.25 Rai 54
19.50 Gli imperdibili
19.55 Speciale Aldo Moro
20.00 Il giorno e la storia
20.20 Scritto, letto, detto
20.30 Passato e Presente
21.10 Film: **La paura** - con Ingrid Bergman, Mathias Wieman, Renate Mannhardt
22.30 Film: **Io sono Ingrid** - di Stig Björkman, con Ingrid Bergman

Rai 5
15.50 Save The Date
16.20 Stardust Memories
17.25 Speciale In Scena - Aldo Giuffré
18.25 Il Caffè
19.25 Concerto Caracciolo Rostropovich Dvorak
20.10 Rai 5 Classic
20.50 Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera
21.15 Per fortuna che c'è Riccardo
22.15 Apprendisti Stregoni
23.05 Personaggi in cerca d'attore
23.30 Abbondanza Bertoni un film ballato

Movie
22.35 Film: **Jumanji - Benvenuti nella giungla** - con Dwayne Johnson, Karen Gillan, Kevin Hart
0.35 Film: **LikeMeBack** - con Denise Tantucci, Angela Fontana, Blu Yoshimi
2.00 Film: **Nelle tue mani** - con Lambert Wilson, Kristin Scott Thomas, Jules Benchetrit

D-Max
17.15 Banco dei pugni
17.40 I pionieri dei cristalli
21.25 Border Control Italia
23.15 Colpo di fulmini
1.05 Colpo di fulmini
2.00 Border Security: niente da dichiarare
3.50 Border Security: niente da dichiarare
5.35 Affare fatto!

Real Time
15.00 Primo appuntamento
16.40 Il Salone delle Celebrità
17.40 Il Salone delle Celebrità
18.10 Matrimonio a prima vista Italia
19.30 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 Il Dottor Alì
0.20 La clinica del pus

Rai 4
17.30 Lol :-)
17.40 Senza traccia
18.20 Senza traccia
19.05 Senza traccia
20.35 Senza traccia
21.20 Film: **La rapina perfetta** - con Jason Statham, Saffron Burrows, Stephen Campbell Moore
23.15 Film: **Chi è senza colpa** - di Michaël R. Roskam, con Tom Hardy

TV8
10.25 Marquez, ricomincio da me
10.45 Motori Moto Gp: Motori Moto Gp 2024 Gp Spagna Motogp Qualifiche 27/04/2024
11.40 Moto GP Paddock Live
11.55 TV8 Sport
12.30 Moto GP Paddock Live
12.45 Motori Moto Gp: Gp Spagna Moto3 Qualifiche
14.30 Moto Gp Paddock Live Sprint
14.55 Motori Moto Gp: Gp Spagna Motogp Sprint
15.45 Moto GP Paddock Live Show
16.30 MasterChef Italia
19.25 Bruno Barbieri - 4 Hotel
20.45 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
23.05 Bruno Barbieri - 4 Hotel
0.25 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
1.45 Mike & Dave - Un matrimonio da sballo

Cielo
8.05 Love it or List it - Prendere o lasciare
10.00 Sky Tg24 Pillole
10.05 Fratelli in affari
12.10 Fratelli in affari
14.10 Cucine da incubo Italia
16.10 Cucine da incubo Italia
18.15 Buying & Selling
19.10 Affari al buio
20.15 Affari di famiglia
21.15 La iena
23.00 A letto con Daisy
0.05 Porno Valley

Nove
8.15 Alta infedeltà
10.20 Alta infedeltà
11.25 Cash or Trash - Chi offre di più?
14.15 Scomparsa - Il caso Ragusa
15.50 Faking It - Bugie o verità?
17.25 Little Big Italy
20.15 Fratelli di Crozza
21.40 Accordi & disaccordi
0.25 Hitler

Le News per le serie TV

